6
13-D
19

Bibliotheca
Coll. Rom.
ciet. Jesu

U.5.45.
69 69
D D 6.11.F.98
40 10

LA GALERIA delle DONNE CELEBRI

del Signor

FRANCESCO PONA

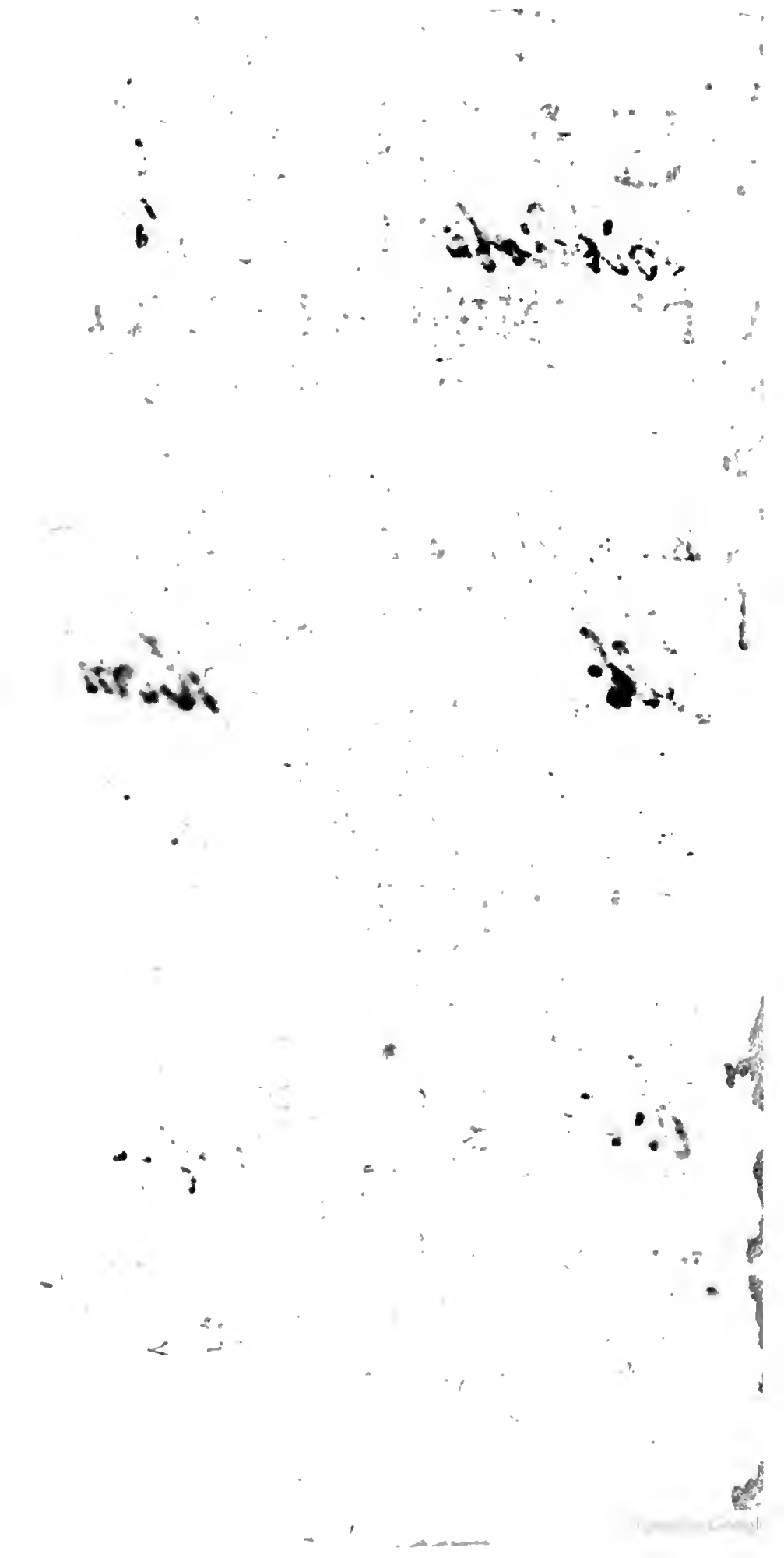
All' Illuſt.mo e Reuer.mo Signore

MONSIG. FARNESE.

In ROMA; Per il Corbelletti. MDC.XXXV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad Inſtanza di Filippo de' Roſſi.



All'Illuſt.mo e Reuerend.mo Signore

e Padron mio Colendiſſimo

MONSIGNOR

GIROLAMO FARNESE.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Illuſt.mo e Reuerend.mo Signore.

L'Effigie de gli Heroi miranſi nelle Galerie all' Eternità conſecrate; e però queſta Galeria, doue ſpirano immortali le memorie de'

Grandi, deuesi a V. S. Illustrissima, che é viuo ritratto delle virtù de'Principi. Io ardisco d'offerirle il dono; perche sò, che dalla sua benignità non mi polso promettere se non effetti di gratia; & il suo nome, che nel mio animo si è lasciato rinchiudere, non si sdegnerà, che nella fronte di sì illustre Libro si palesi; che nobiltà di spiriti deuesi ad eccellenza di sangue. I suoi Gigli a questo mio picciol volume sarãno corona, se già ne'secoli passati furon' ombra alle Muse; e pregiar si potranno che

d'essi

d'essi anche s'incoronino gli Heroi. La bassezza della mia seruitù dall'altezza de'suoi meriti prende vigore; e, s'il Giglio presso gli antichi era simbolo di publica speranza, io non da altro, che dal Giglio di V. S. Illustrissima deuo sperar la vita a quest' Opera, ch'esce alla publica luce. Pregola dunque a non disprezzare questo mio dono, che se non è grande, almeno è di Grandi; e raggirato per sein varie viuezze di pensieri, mostra in me l'vnico affetto, ch'io ho di seruirla. Fo intanto

fine;

fine; e ſe per natiua altezza regio il fiore del ſuo Giglio ſi nomina, io anche alla ſua regia grandezza humiliſſimamente m'inchino.

D. V. S. Illuſt.ma e Reu.ma

Diuot.mo & hum.mo Ser.re

Filippo de' Roſſi.

A RO-

A ROMA

PER LI SIGNORI

FARNESI

SONETTO.

SVperba Valle, a cui fan bello il ſeno
D'herbe in vece, e di fior, porpore, & ori,
Valle, ch'alzi ſublimi i tuoi teſori
Sopra i gioghi d'Olimpo al Ciel ſereno,

Forman Teatro nel tuo grembo ameno
Vittorioſe palme, e ſacri allori,
Che di plettri, e di trombe, e di Paſtori
Che fanno ſcorno a'Regi, intorno è pieno.

Ma non hauer però corteſe a ſdegno,
S'io di quella coperto, e d'hedra cinto
Con ruſtica ſampogna a te ne vegno.

Frà numi Illuſtri accogli anco GIACINTO
Nume de' fiori, à cui ſacrai l'ingegno,
E che porto ne l'anima dipinto.

Antonio Ongaro.

PER

PER LI SIGNORI

FARNESI

SONETTO.

DEl sangue tuo di mille Heroi fecondo
Ritrar tento i gran riui in poche rime,
Come Pittor, che in poca tela esprime
La Tana, il Nilo, e l' Ocean profondo.

Ma l'opre illustri, ond'è ripieno il Mondo
Chi degnamente in breue foglio imprime?
Ostri, scettri, ghirlande, e spoglie opime
Qual può stile adeguar terso, e facondo?

Il mio non già, che d'aspre cure inuolto
Fra boschi auezzo, a tanti pregi, e tanti,
De la tua stirpe, è mal polito, e scarso.

Così si terga vn giorno; e te sol canti
Di molti in vece se mostri in te raccolto,
Quanto dal Ciel ne gli Aui tuoi fu sparso.

Antonio Ongaro;

LET-

LETTORE.

IL titolo abbraccia molto. Tuttauolta io ti dò vn saggio semplice dell'Opera. Il quale se gradirai, ti si daranno altre Imagini di celebri Donne, così del prisco, come anco del nostro secolo: E viui felice.

Im-

Imprimatur, si videbitur Reuerendiſs P.M.S.Palatij Apoſt.

A Torniellus Viceſger.

DI ordine del Reuerendiſs. P. Fr. Niccolò Riccardi Maeſtro del Sacro Palazzo hauendo letto il preſente Libro intitolato *La Galeria delle Donne Celebri del Sig. Franceſco Pona*, nè trouandoui coſa, che ſia contraria alla noſtra Santa Fede, giudico che ſi poſſa ſtampare. In Roma queſto di 20. di Marzo 1635.

Franceſco Stelluti.

Imprimatur,
Fr. Antoninus Cellius Magiſter, & Socius Reuerendiſs. P. Fr. Nicolai Riccardij Sac. Palatij Apoſtolici Magiſt. Ord. Prædic.

DEL-

LEDA
delle
QVATTRO LASCIVE
PITTVRA PRIMA.

REGGEVA la famosa Laconia, Tindaro, cui toccò Leda, bellissima Principessa in moglie. Auuenne, che Gioue, Re potentissimo di Creta, stimato dalle genti felice, e grande, soura la grandezza, e la felicità de' mortali; inamorato per fama della bellezza di questa; si pose in mare sopra vn suo bellissimo Nauilio, che intagliato

gliato da peritissimo artefice, mostraua vna mirabile diuersità di figure. Erano le di lui vele di finissimo drappo, che variando porpore, ed ori, daua spettacolo pomposo. Gioue era di età ancor fresca; e così ghiotto di bellezze, che posponendo a' piaceri, quanto la Fortuna, e la Gloria s'ingegnauano porgli inanzi, tutto si daua in preda a gli amori. E non già alle volgari donne abbassaua l' animo; ma con la forza dell'oro, arriuando non solo per ogni parte del Regno proprio, ma penetrando etiandio con tal violenza dentro gli altrui, le più nobili, e le più celebri, e tentaua, & occupaua. Dirizzata dunque la prora del fontuoso Vassello verso Laconia, sconosciuto, diede voce nell'auuicinarsi al porto, d' essere vn Mercatante di Persia, che per comperare, e vender tesori, nauigaua. Sopra lo sprone della Naue era vn Cigno, di marauigliosa grandezza, e bellezza; e di maniera artificioso, che auan-

zaua

zaua la natura. Queſto, per certe canne da fiato ingegnoſamente addattate dentro il ſuo petto; battendo l'ali; allungando il collo, & aprendo il gozzo, formaua a talento del Signore, così dolce, e ſoaue canto, che ſi arreſtauano non ſolo i Delfini a vdirlo, ma preſſo che l'onde irate, e i venti ſteſſi. La bellezza inſolita del Nauiglio, e l concento incomparabile dell' vccello, precorſero nella fama, che ſe ne ſparſe, lo arriuo nel porto: in modo che ne giunſero le nouelle a Leda, Regina diſoccupata, e data a'luſſi: mentre Tindaro cõforme la diſciplina de'Lacedemoni, intento al gouerno del Regno, & alla militia, ſenza libero momẽto, ſi tratteneua ne'maneggi: onde Leda, inuaghitaſi di veder quello, e di vdir queſto, diſpoſe trasferirſi al lido: tanto più volontieri, quanto che la voce, che a lei portò la vaghezza mirabile del Nauilio, l'accertò anco, che ſopra eſſo, era Mercatante con ricche gemme, &

altri addobbi da Regina. Mentre dunque, Gioue ſta penſando alla maniera, con la quale poſſa appreſentarſi alla bramata Principeſſa riceue da vno Scudiero l'ambaſciata, che Leda verrebbe volontieri al Vaſſello: onde volti i penſieri in giubilo, gli riſponde, ch' ella è Signora non men del Nauilio, che del Regno: Che ſtan le merci a beneplacito di lei: Che haurà il padrone a gran fortuna, che tra tante gemme, alcuna ſi troui sì degna, ch'ella poſſa riputarla conueneuole fregio alla ſua grandezza. All' amoreuole inuito, propoſe Leda il dì ſeguente, di trasferirſi alla marina: onde circa l'hore del meriggio, ſalito vn ſuo belliſſimo palafreno, che con l'ondeggiar del paſſo, faceua con dilicata lubricità, fluttuare la perſona, che lo premeua, ſi riduſſe ſopra il lito. Nello approſſimarſi, che ella fece diedero cento trombe vn ſegno d'allegrezza mirabile; e con applauſo ſonoro, allettarono la Regina,

gina, che lieta oltre modo, accompagnata ſemplicemente da ſei Scudieri, da dodici Damigelle, e da tre attempati Caualieri, ſe ne veniua. Ella era di venti, in venti-duo anni, ſuelta di ſtatura, agile nel mouimento, e tra dolce, e maeſtoſa nelle maniere. La ſua faccia, nel girarſi in ogni parte, pareua cangiar bellezze, e ſempre in meglio. I ſuoi occhi ſpauentauano da principio, con vna certa forza, che non ha nome, che la eſprima: ma chi poteua per vn poco ſoſtenerli, riuſciuano così dolci, che inebriauano di ſoauiſſimo nettare i cuori, e l'anime. Nell'alzarli, gettauan certe fauille, che inuiſibilmente ardeuano; ma d'vn'ardore così caro, e temperato, che l'ardere era godere, e le fiamme eran refrigerio. Que', ch'vdiuano, ch' ella andaua a comperar gemme, sfortunato riputauano il Mercatante, che doueua far paragone de'ſuoi rubini, a quelli delle labbra di lei, che vinceuano quanto può far di bello, o

arte perfetta, o natura affettionata. Haueua due guancie così morbide, e colorite, che le comparationi de' fiori, e de gli alabastri, son troppo sterili, & infelici. Vn garbatissimo cappello, con ricca cinta di perle, tirato alquanto sopra gli occhi, accrescеua gratia in lei, & ardore ne gli amanti. Di sotto questo, vsciuano alcune ciocche in forma d'angui, di capelli rilucenti, ma oscuri, come l'ebeno ben polito, che faceuano con l'opposto, arriuare al sommo, la bianchezza del suo volto: mentre riuolgendosi hor'a questa parte, & hor'a quella. spargeua la felicità delle sue parole. Tale la vide il simulato Mercatante; che deposta la maestà Regia insieme co' manti, mostraua vna seuerità naturale tra contregno, e rispetto. Appoggiate al Legno, scale ageuoli per salire, le montò la Real donna; ed entrò seguita dalle sue, e da suoi. Le seruì Gioue di bracciere: ed ella credendo di fauorire huomo pri-

priuato, con più affabile baldanza lo ſalutò, e dimandollo del ſuo eſſere, e delle ſue merci; lodando inſieme la bellezza, e l'opera del Naulio. Gioue, con poche, e ſauie parole, ſi sbrigò dalla riſpoſta. Ch'egli era Perſiano, auuezzo a ſolcare i mari; facendo permuta, o comperando, e vendendo alle occaſioni. Che le ſue merci erano ſcielta profumeria, drappi ricchiſſimi; gioie di valſente. Leda chieſe di vederle: ed eſſo corteſemente pronto, aperſe vna buſta di velluto vermiglio, e traſſe indi molte vaſa d'oro, e d'argento, ripiene d'ambra, di moſco, e dell'altre più pregiate materie, che allettino l'odorato. Se ne compiacque la Regina: e ne poſe certe portioni in diſparte. Ma con più auido penſiero a gli arredi, & alle gemme aſpirando, diſſe, ch'ei ſeguitaſſe nel farle moſtra. Gioue, aperto vno armario molto capace, ne cauò pezze di finiſſima porpora, di ſottiliſſimo biſſo, di drappi d'oro d'ogni ra-

gione : e ne traſſe anco veſtimenta diuerſe all'vſo di Perſia, di Grecia d'Italia, e d'altre Prouincie. La Regina cupida, di non poche fece elettione. Quindi paſſando alle gioie, dopo vedute ricche vaſa d' oro, e d'argento, alcune di quelle, & altre di queſte ſi riſerbò, comandando al Gouernatore, che le aſſiſteuá, di sborſare il prezzo di eſſe. Pareua nondimeno, che all'aſpettatione, non reſtaſſe la Regina, pienamente contenta; e che deſideraſſe veder più oltre: onde il finto Mercatante, con maniera inſieme graue, e ſoaue, ſoggiunſe verſo di lei. Madama, ho io gemme tali, che poſſono mouer' inuidia a quante ne produſſe l'Oriente giamai; ma la congiuntura nõ permette, ch'io poſſa ageuolmente, come vorrei, farleui quì recare; concioſia che, con ingegnoſo magiſtero, ſono in modo occultare dentro l'vccello, che la prora ſignoreggia, che non è facile, o breue opera, il leuarle dalla ſicurezza del di lui ſeno; in cui

cui risiede il più delitioso gabinetto, che per alcun tempo, sublime artefice fabricasse: nel quale così sono disposte, che sẽza cagionar'in loro graue disordine, nè senza interuento di più d'vno, staccare non se ne possono. La curiosa donna, mostrò prima di marauigliarsi, e poi di desiderare d'esser colà introdotta: onde Gioue accenò (per maggiormente inuogliarla) che, fosse tocco certo ordigno, che mosso appena, lasciaua libero lo spiraglio all'aere rinchiuso, che insinuãdosi per le canne dentro l'vccello, cagionaua quel concento, che forma il Cigno sù'l morire, quando canta a se medesimo i funerali. A quel suono, oltr'ogni credere dilettenole, stette la Regina immobile, e l'ascoltò con stupore vguale al piacere, ch'era sommo: onde senza attendere altro inuito, si auuiò per quella parte, ch'a suo giuditio poteua scorgerla nel gran Cigno. Era angusto l'adito, che guidaua per anfratti alquanto oscuri, all'ingres-

ſo primo. Leda volle, che il Mercatante giſſe auanti: egli vbbidì. E fatto ella cenno a vna Damigella, che la ſeguiſſe, ſi auuiò per vna picciola ſcala a chiocciola, alla ſommità della quale, era vno ſporto ſopra'l mare; rimpetto a cui, vna baſſa porticella s' apriua diſtante circa ſei paſſi, che portaua nello ſtanzino delle gemme. La Regina, con pronto, e capriccioſo termine entrò, tra ſprezzante, e dolce; e perche non era il luogo molto capace: entrato Gioue, conobbe Leda, che gli altri ſeruiriano d'ingõbro, in modo, che le gemme non ſi ſarebber potute comodamente vedere, e conſiderare: onde comandò, che aſſiſteſſe la Damigella al di fuori. La viſta del mare, in tempo ſereno, inuogliò quella altresì, a diſcoſtarſi, & a trattenerſi ſopra lo ſporto, che ſignoreggiaua le viſcere del Nauilio, & inſieme la marina. Gioue intanto, trouatoſi con Leda, e rimirando ſtupefatto quelle bellezze, che ſempre più riguar-

deuoli

deuoli, & ammirande gli riuſciua-
no; maggiormente ſe ne anccen-
deua. E vedute già molte gemme
d'ineſtimabile valore, come che la
ſtagione foſſe eſtiua, e l'hore del
meriggio richiamaſſero al bere,
moſtrò egli di cõpaſſionar la Re-
gina, che dopo i patimenti della
via, e della dimora, manifeſtaua,
per certi vezzoſi inditij, eſſer'aſſe-
tata. Onde, riuoltoſi a vn tal can-
to, traſſe conditure d'incredibile
bellezza, odore, e ſoauità, e ſuppli-
candola con termine riuerente,
impetrò ch'ella ne prendeſſe, e ne
guſtaſſe in qualche copia; guſtan-
done anch'egli, così ella volendo,
abbondantemente. Erano queſte
con tale artificio lauorate, che
con gran forza, Venere prouoca-
uano: onde aggiuntoui lo ſtimolo
di potentiſſime beuande di Creta,
riſcaldò ſe ſteſſo, & acceſe la Regi-
na, in laſciuiſſima maniera; accom-
pagnando accortamente vn'altro
valente incentiuo, cioè la viſta di
vaghe hiſtorie, ſculte, quali in ca-

mei, quali in agathe, e quali in altre più ricche gioie. Compariua in questa misto con Salmace, Ermafrodito; In quella vedeasi, con Endimione la Luna. In vn'altra haueua scolpito l'arte, ingannata da Vertunno Pomona; Et in altre cento, con scena lasciua, si scopriuano gli spettacoli delle più sensibili voluttà. Gli occhi di Leda, che da principio pareano schiui di mirar gli atti delle sculture, mostrarono poco dopo di lasciarsi vincere dalla ricchezza del lauoro, e della materia; onde licentiosamẽte le rimiraua non solo, ma si tratteneua lor sopra; e tal hora fu, che tacita riuolgendosi hor alle gemme, & hora al Mercatante, si lasciò conoscere alterata, e pieghevole. Muoue la imaginatiua l'oggetto, la imaginatiua i sangui; e in tal caso la dilatione è tormento. Gioue, che scoperse prospero il punto, per l'adempimento de' suoi desiri, prese partito di scoprirsi, e disse. Madama; Questo tesoro è

tutto

tutto voſtro, ſi com'io ſon voſtro. Lũge da priuata ſorte, queſta eminenza di ſperanze, che ſola vi può far fede, ch'io ſia Re, e Re ſenza pari. Io ſon Gioue, Signor di Creta. Leda volle ritirarſi, ma egli preſala per la mano, ſeguì. Da ch'io vidi per felice pennello eſpreſſe l'ombre, ſe non i lumi della voſtra bellezza, mi conſtrinſe Amore, a laſciar il Regno, e vagare ſotto le ſpoglie di mercatante. La Fortuna m'è ſtata fauoreuole ſin'a quì, più di quello, ch'io haurei ſaputo ſupplicarla: concioſia che ha poſto in cuore a voi di trasferirui in queſto Legno; il quale (ſe date vn grido) io farò con vn cenno allontanar tantoſto dal lito, con sì veloce camino, che in darno humana potenza torrà a ſeguirci.

Pareua Leda la ſommità d'vn giouine Pino, combattuta dalla violenza di duo venti, c'hora la piegano a queſta, hor'a quella parte, mentre in preda ad amante Re, ma ſtraniero temea in vn punto,

e con-

e confidaua. In questo conflitto d'interessi, e di pensieri, parue, che dando la vittoria Amore, e cedendo il campo delle delitie al Cretense Re, niente altro la ingelosisse, fuor che l'assistenza della sua Damigella; perche torcẽdo la persona, e girãdo i lumi verso lo sporto, mostraua di voler vedere, se alcuno badasse a lei: ma Gioue, che si affacciò sù l'entrata, e vide la fanciulla assorta nella contemplatione del mare, e che dall'altro, con le Damigelle ragionũdo, scherzaua, tutto hormai trasformato ne' suoi desiri, & aspirando alla preda, rientrò nello stanzino, e si accostò alla Regina, gli cui occhi vedeua alterati dalla lasciuia, e dal sottile vapore delle generose beuande. Le sue gote erano accese d'vn colore tanto viuo, che il sangue pareua sorto sotto la cute per vscirne. Cedendo ella dunque a gli stimoli dell'occasione, giouane, baldanzosa, & accompagnata all'attempato marito, e più dedito

a'pen-

a'penſieri, che a'diletti s'abbandonò a diſcretione dell' amante. In tanto la famiglia tutta, e la ciurma ſi vdiua giù nel baſſo della Naue, ridere, e traſtullarſi, allo ſpettacolo giocondo d' vna gran torma di Delfini, che ſcherzando tra loro amoroſamente, quaſi con danza artificioſa, andaua intorno al Vaſſello tripudiando, e ſollazzandoſi; e perciò da niſſuno fu oſſeruato, nè imaginato quel, che la Regina col Mercatante ſi faceſſe. Contentatiſi i Regi cambieuolmente, vſcirono del gabinetto, con volti più, che mai compoſti di ſeuera modeſtia, quaſi che appuntando i prezzi delle gemme da Leda ſcielte. Quel congreſſo riuſcì a lei, come frutto primaticcio ſuol riuſcire a ſuogliata donna: e di tãto le parue, de gli abbracciamenti del marito più ſaporoſo, di quanto dilicata viuanda, ſupera i guſti d'vn rozo herbaggio, ſemplicemente apparecchiato: che perciò glie ne laſciò ſecondo l'vtero: ond'ella

capita-

capitata vergine non molto prima alle mani di Tindaro, huomo annoso, & immerso nelle occupationi del Regno, si auide al confronto del Re Cretense, cõ quanto discapito dal canto del languido talamo maritale fosse trattata. Ond' eccola a vn tempo, oppressa nell'animo da pensieri, che la eccitauano a bramar il Re straniero; ed eccola insieme aggrauata nell'vtero, mentre egli insatiabile in proposito d'Amore, haueua lasciato la Laconia, e seguitando la fama d'altre pur belle, si era volto ad altri paesi. La lontananza dell'amante, e la pregnezza; insopportabile aggrauio a lasciua donna, faceano, che il volto pochi dì inanzi vermiglio, e bianco, si andasse di funesti pallori ombrando, e facendo men venusto; mentre anco ingrossando il ventre; si sminuiua la persona. Già men vaga si mostraua del passeggio, e dell'essercitio; anzi schiua fatta del cibo, appena gustaua le viuande, se non quanto qualche

esca

escabizzarra, e per lo più vile, cō-
tentaua il suo palato. Crudi her-
baggi, frutta acerbe, e cose simili,
poco alla sua tauola conueneuoli,
erano il solo suo alimēto; sprezzā-
do ella & abborrendo quanto po-
chi giorni prima, soleua essere le
delitie della mensa Regale. Tinda-
ro, che la pregnezza della moglie
conobbe, si tenne il più felice Prin-
cipe, che viuesse; e tal hora fu, che
transformato nelle voglie di lei,
mādò in diligēza per le più remo-
te Prouincie, a cercar viuāde stra-
uaganti: La faua verde, il fico, gli
asparagi, fece egli di bel Gennaio,
addurre da lochi strani, comperati
con viaggio, con pericolo, e con
tesoro. Leda non più pensaua a
custodire il caro pegno del suo vē-
tre, che a contentar di nuouo se
stessa, ne gli amplessi del Re di Cre
ta; la cui lontanan za di pari con
l'aflittione della pregnezza la mo-
lestaua. Tindaro, ignaro de' propri
scorni, non potea contentar se stes-
so, in consolarla, e in cercar ma-
niera

niera di farla dal melanconico pensiero desistere : hora cacciagioni di domestiche , & hor di siluestri fiere nel cortil Regio introducendo, & hora con altri argomēti procurando di ricrearla: ma tutt'era in vano; concioſia che il mal del cuore, per ſolo ſuo antidoto, richiedeua la preſenza del Re di Creta, che da lei lontano con altre , ſe non più belle, almen più felici, ſi ſollazzaua. Così, mal'accōcia dall'amore, e dalla gonfiezza dell'vtero faſtidita , paſſaua i giorni infelicemente, e le notti ſoſpirando, e lagrimādo; in modo che, della più ſuccoſa , e bella giouane di quel Regno , diuenne vn'ombra di ſe ſteſſa : e ſol ritenendo la nobiltà , e l'armonia de'lineamenti, non con altro allacciaua gli animi; concioſia che bellezza non è colore, ma proportione: onde anco pallida, facēdo ſcorno al bel vermiglio de gli anemoni, e delle roſe, sforzaua i cuori ad amarla , ma d'vn'amore, tanto più tenace , e forte , quanto che ſeco

ger-

germogliaua la pietà, che nell'anime degne, produceua vn gentil desio di consolarla, e di scemare il discontento, che l'affliggeua. Ed ecco, già scorsa era per l'vsato viaggio noue fiate l'argentea Luna, le crescenti corna ricongiungendo; quando ridotto a marauiglioso volume il ventre i dolori, che l'assalirono, annuntiarono alla sconsolata Regina l'hora del parto. Così gran punto l'atterriua. Tindaro ragunò le più celebri Alleuatrici, che assistessero alla moglie. Il ventre era tumido assai, ma la gonfiezza era ineguale, e si sentiuano da più lati palpitar gli embrioni, con diuerso moto, a vn tẽpo stesso. Se ne auuidero le Ostetrici, ma non osarono auuertirnerla, per non cagionar'in lei spauento. Incalzauano i dolori, onde languendo la bella Leda, si sentiua costringere di lasciar dalla smorta bocca qualche grido affannato; e tal volta ad abbandonarsi, come perduta. Non restauano le assisten-

ti con

ti con dilicati vini, e liquori a propoſito di riſtorarla al poſſibile. Finalmente, con vn' angoſcioſo ſtrido, diede alla luce vn grande inuoglio, di oual figura, che in fatto altro non era, che quella tonaca, che veſte il feto: dalla quale vſcì vn fanciullo, che con le ſopr'humane bellezze, fece ogn'vno marauigliare: Ne fu toſto il Re auuiſato: il quale allegriſſimo per la prole, e prole del miglior ſeſſo, tanto donò a quello, che recò la nouella, quanto baſtò per farlo ricco per ſempre. Leda intanto dal ſecondo grẽbo diede frutto nouello, in vna buccia ſomigliante alla prima: ed ecco vſcir' altresì da queſta vn bambino ſimile all'altro: di che toſto volò a Tindaro l' annuntio. Egli diſſe già ſapere, che la moglie hauea figliato, e figliuol maſchio: replicò il meſſo, che con l'herede ſecondo, haueano i Cieli ſtabilito la Real caſa. Moſtrò Tindaro goderne: e felicitato con pari doni, chi la ſeconda nouella recato haueua,

ueua, ſtaua attendendo di riſapere lo ſtato della conſorte: Quando la Gouernatrice ſi accoſta, e dice; Sire. Nuoua prole ha dato Madama. Già lo ſappiamo (diſſe Tindaro) nè coſa più cara poteua il Cielo donarci, che i duo ben nati gemelli. Aggiungo la naſcita (ripigliò la lieta vecchia) della più bella bambina, che mai portaſſero natali di mortal culla. Rimaſe Tindaro ſopra ſe; indi con vn ſorriſo, che parue dolce oltre la ſua naturale ſeuerità; dite a Leda noſtra (ſoggiunſe) che hormai ſi arreſti; tempo haurà bene per rifigliare. Inteſo poi, ch' ella già poſta in letto, ſi rinfrancaua dal patimento, e pigliaua cibo, ſi auuiò per ſegreta ſtanza a viſitarla. Le ſi auuicinò; e per dolcezza lagrimando, baciatala, cominciò per vezzo a prouerbiarla per la prole numeroſa; ſe medeſimo milantando buon Caualiero. Ella, che ſapeua d'altri compleſſi, che delli ſciapiti di Tindaro eſſer vſcita la

diſcen-

discendenza non men bella, che copiosa, chinò gli occhi, ed arrossì sospirãdo; e Tindaro girò il piede alle Reali culle, accarezzando in quelle con tenerezza imaginariamente paterna, i figliuolini non suoi. L'vno de' fanciulli chiamò Castore, l'altro Polluce. La Bambina, che gettaua raggi ammirandi dal suo volto, incredibilmente bello, volle che fosse chiamata col nome d'Elena.

ELE-

ELENA GRECA
delle
QVATTRO LASCIVE
PITTVRA SECONDA.

PASSO' l'Infanta Elena i meſi del latte, aſſiſtendo ſempre alla ſua culla, il Vezzo, il Riſo, le Gratie, e la famiglia tutta d'Amore; mentre dalla mammella non meno della beltà, che della Nutrice, ſucchiaua i dilicati alimenti. Spiraua leggiadria, e maeſtà inſolita a quell'etade: e non ch'altro,

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

tro, il pianto se moueua que'labbrucci o facea stillar quegli occhi, diueniua giocondo. I fanciulli si scordauano nel vederla, d'ogni cosa solita ad allettarli; e gli adulti, che per la disparità de gli anni si vergognauano d'inuaghirsene, represso l'inordinato affetto, isfogauano il lor fuoco in baci innocenti. I primi passi, ch'ella mosse, vacillando, fecero vacillare dietro le sue orme incerte, l'anime di quei, che la videro: e'l suo balbettare, fece balbi per tenerezza i più eloquenti. La natura, che sempre moue la femina ad esser vana, moueua le sue parole, e i suoi andamenti, misti di vezzo, e d'alterigia. E mentre saliua gli anni, che dalla pueritia si auanzano verso l'adolescenza, fatta prima, che discepola, maestra d'Amore, meglio prattica ua, che nō intendeua i di lui misteri. S'ella era mirata, qual Pauone superbo vagheggiaua seco stessa; & hora chinando, hor'alzando gli occhi, con sorriso malitioso, fingeua

geua di non auuedersi dello stupore, che la sua fresca gratia, cagionaua ne gli animi. La libertà del paese, per vso antico, le acconsentiua vn comercio aperto, co'più nobili fanciulli: anzi lotte nel teatro con loro. Et auegna che i primi stimoli della età, che soglion'essere i più feruidi, la eccitassero ad amare; il timore però della pena la ritardaua dall'accendersi: Fra tutti li fanciulli che concorreuano, incredibilmente moueua quei, che la riguardauano la mirabil' Elena, dando di se il più perfetto spettacolo, che appagar possa occhio perito di proportioni. La faccia era d'vna tempra di beltà, dirò vnica, perche non s'è veduto nè la più bella, nè la sì bella; e tuttauia gli spettatori la guardauano appena, soliti a vederla, perche con nuoua marauiglia, vagheggiauano le scoperte prerogatiue della dispostà persona, ch' haurebbe destato inuidia nelle pitture di Zeusi. In sì forti essercitij si diportaua la Re-

gale donzella, ſecondo l' vſo del paeſe. Toccaua appena il quarto anno ſopra il decimo, quando parue a genitori di allontanarla dalla paleſtra, perche preuedeuano che quelli ſtudi, preſagiuano l'eccidio della Spartana giouentù, che frenata indarno da formidabili editti, ſarebbe corſa alla morte, per la dolce, e fiorita ſtrada de gli amori di Elena. Alienata dunque dalle ſolite pugne, ſdegnando conocchia, & ago, a quelle piaceuolezze ſi diede, che conueniuano al ſuo eſſere e fanciulla, e Principeſſa. Come a nodrir'in aureo carcere il Roſignuolo canoro, & il meſto Paſſero, che co' ſuoi pianti dolciſſimi, rallegra le ſolitudini. Accarezzando la gentil perſa, e l'odorata mortella: e ſcherzando talhora con picciolisſimo Cane, cui l'affettione della natura, ſagacità incredibile dato haueua. Quindi tolto il più delle volte il ſonno al meriggio ſi tratteneua con gl' Hiſtorici, e co' Poeti: In tanto ſi auanzaua con

gli

gli anni; e formontaua ad vn segno con la bellezza, che già si rendeua celebre non solo per tutta l'Asia, ma prodigiosa per l'vniuerso. Que Maestri, la cui arte sapea dar l'anima alle tele, concorreano dalle Prouincie più remote nella Laconia, per segnalar i pennelli, cõ lo sforzo lor supremo, nella espressione di quel volto ammirando: ma qual volta si accingeuano all'opera, arretrauano lo stile, percioche la marauiglia instupidiua la mano, e lo intelletto restaua assorto nel contemplar quella rara forma. Successe finalmente ad alcuno, d'improntar sopra i suoi lini, vn'ombra del Sole; dal cui felice transunto, altri (senza porsi al cimento di quelli occhi troppo ardenti) cauando nuoui essempi (in quella guisa, che vna sol face a molte il lume comparte) auuenne, che le Reggie anco più distanti, videro vn raggio per tal via, delle bellezze di Elena. Lo stesso, o poco diuerso punto da quello, che porto

al mondo tanta bellezza, diede anco alla luce Paride, figliuolo di Priamo: La cui donna douendolo di proſſimo partorire, hebbe vn ſogno mirabile. Pareuale, che aſſalita dalle doglie, in vece d'Infante, partoriſſe vna gran fiaccola, che toſto vſcita dell'vtero, ſcagliando fiamme in ogni parte, diuoraua il Troiano Regno. Ella ſi riſcoſſe dal ſogno, gridando al fuoco; onde nell'atto dello ſuegliarſi, hebbe timore di ſe ſteſſa: e ſtata alquanto ſopra ſe, ruminando i particolari, che la viſione le hauea eſpreſſi, facilmente ſi riduſſe a memoria ciò, che della figliata fiaccola parſo l'era. Ella toſto ne diede contezza a Priamo; e Priamo ne fu a conſiglio co'Sauij ſuoi. Queſti riferirono, che douea l'Ilione conſumarſi miſeramente per le fiamme, che Paride haurebbe portato in lui. I parenti, perſuaſi d'vccidere, o almeno di eſporre il fatal fanciullo, che minacciaua la rouina del Regno, ſtabilirono (dato voce, ch'ei

foſſe

fosse morto) di farlo da'lor pastori, tra boscherecci trattenimenti nodrire. Ma che giouaua il nasconderlo, se la indole Regia, dal portamento, e dal sembiante trasparina; non potendo il rustico albergo pũto mortificare la eminenza della nascita eccelsa, che il luoco, e le vesti si sforzauano di sopprimere? Già compito haueua il terz'anno, sopra i tre lustri; ne hauendolosi colei scordato, che portato l'hauea nell'vtero, soleua per segreto messo mandarli di quando in quando e viueri, e vestimenta, non indegne di chi riceueua, e di chi mandaua. I cibi erano di vccelli, e di seluaggiumi, scielti quanto alla specie, ma conditi senza lusso. Le vestimenta di pelli di Ceruieri, e di Pardi, ma con fregi, poco, o nulla noti a'boschi. I lini dell'intima veste erano egualmente sottili, e bianchi. Trouauasi egli vna volta a diporto in vn picciol bosco, la doue a pena curioso piede di pastorello, o di ninfa, l'orme

segnaua: e passeggiando fra' lecci, e i pini, che diritti torreggiauano intorno, moueua amore nelle piãte con la sembianza; mentre le caprette commesse non alla sua cura, ma a' suoi diletti, ne' vicini prati pascolauano al rezzo. Era il luogo rileuato; e per dirittura d'occhio, signoreggiaua le grandezze di Troia: e con attenta meditatione, discorreua intorno i fasti de gli stati, ch'eran suoi, e ch egli credeua altrui. La sua età varcaua all'hora dall' Occaso dell' adolescenza, all'Oriente della più riguardeuole giouinezza; e la leggiadria del suo sembiante tale era, che haurebbe vinto i Ganimedi, e i Narcisi. Egli haueua rauuolto il capo in certe barbare bende, ne' cui colorati estremi, vagamente compariua mista all'oro la porpora; e da quella bizzarramente inanellata, vsciua la chioma lucida, e crespa. Gli occhi eran neri, ma ripieni d'vn certo lume, che per l'aria scintillãdo, illuminaua gli horrori

di

di quelle ſelue. La faccia, per lo Sole, che talhora la toccaua, tendeua al bruno, ma bruno bello, e colorito; e così la mano ſempre eſpoſta; ma il petto alhora ſciolto e la coſcia ſcoperta, vinceuano in candor l'auorio. Vna ſcelta pelle di Ceruiero, gli copriua vna ſottiliſſima camicia. Hora mentr'egli ripoſaua ſopra di ſe, ode vn ſuſſurro inuſitato per lo boſco, & ode inſieme cõ vn tremito ſoaue guizzarſi il terreno ſotto le piante; onde tra riuerẽza, & horrore, ſente l'anima cõmouerſi nel ſuo ſeno; in quella guiſa, che all'auuicinarſi dello ſpirito fatidico, ſi commoueuano già le Sibille. Ed ecco pargli vedere, anzi vede, vno tra giouine, & huomo, che con certe picciole ali, ſi calò vicino a lui, con quella ruota, che allo Struzziere ſoglion calarſi gli Spartieri. Teneua nella deſtra vna verga d'oro, attorcigliata da due ſerpenti; e nel comparir di lui, comparuero tre belliſſime, che honorando il ſuolo col

morbido delle lor piante, faceuano rider l'herbe, e d'ogni foglia ſpuntar due fiori.

Erano tre famoſe Regine, che da diuerſe parti concorſe alle nozze della celebre Tetide con Peleo, inſieme con altre molte honorarono quel cõuito: preſenti altresì molti Regi, e Principi conuicini. Hor'auuenne vna belliſſima auuentura. Eu nello inuito in ogni parte ſplendido, e generoſo, laſciata da parte Eride Principeſſa di ſottiliſſimo ingegno, ma di così torbida, e ſeditioſa natura, che ogni conſeſſo, oue interueniua, o totalmente diſſolueua, o alteraua almeno. Pensò coſtei (ſopportando malamente d'eſſer'eſcluſa) co'ſuoi ſoliti artificij di riſentirſi, e porre le nozze in iſcompiglio: onde aſſiſi già i Principi, e le Regine, & auanzatoſi il gran prãſo oltre il mezo, mandò vn garbatiſſimo ſcudiero, che ſenza paleſare da qual parte veniſſe, preſentò a Gioue, Re primario, vna gran coppa dorata, con

den-

dentro vn Pomo d' oro finiſſimo; e fatto vn gentile inchino, ſenz'altro dire ſi partì; mentre Gioue, girando gli occhi ad alcune lettere, che a color di ſangue erano nel pomo ſcritte, vide che diceano; DIASI ALLA PIV BELLA. Il proferir Gioue in alto ſuono le parole del breue, e l'accommodarci gli orecchi tutte in vn punto le Regine, fù vna coſa medeſima: E come quelle, che di beltà ſingolare ornate ſi giudicauano, di pari voglia aſpirando al Pomo, facean cenno di volerlo: ma parue, che gli occhi de' Principi, e'l cenno degli ſpoſi, a tre, più che all'altre, la opinione della vittoria volgeſſero: che perciò cedendo l'altre tutte ſpõtaneamente, fra queſte nacque ſoaue da prima, ma poi acerba conteſa, per la pretenſione del Pomo. Ogn'vno miraua Gioue, quaſi che deputandolo giudice in tanta lite; ma egli, marito d'vna di eſſe, e ſtrettamente congiunto per ſangue all'altre, ricusò apertamẽ-

te d'ingerirsi in simil sentenza.

Perche la prima era Giunone, moglie di Gioue, donna la più maestosa, e la più superba, che mai vantasse preminenze. La seconda era Pallade, Regina di Athene, vergine guerriera, & ingegnosa, che in lettere, & in lauori faceua cose di marauiglia; e per lo più andaua con l'elmo in capo, e l'vsbergo in dosso. Era la terza Regina in Cipro, donna così data a i piaceri, & a' lussi, che la chiamauano i mortali, genitrice d'Amore. Così rara in bellezza, che i primi soggetti del mondo ne languiuano di desio. Ricusando Gioue dunque di assumer la carica del giuditio, nè tampoco volendo vno a gli altri Principi de' conuitati anteporre, propose il figliuol di Priamo, che douesse quella contesa tra le tre riuali definire; ed a Mercurio suo interprete, comandò, che nella selua accennata condur le douesse a Paride. Il giouinetto, al lume di quei gran lumi di bellezza, e di

maestà,

maestà, restò attonito: nè le potenze in lui bastarono, per resistere alla eccellenza de gli oggetti, che in vn punto gli offeriuano tanto splendore, e tanta gratia. Il precursor delle tre, volto a Paride, si gli disse. E' voler di Gioue, che in vna lite accesa per competenza di beltà, tu sia per giudice eletto, e che inappellabilmente sententiando, contenti sola vna di queste. Eccoti il pregio della vittoria. Questo Pomo con eterno trionfo, farà stimar bella sopra le belle colei, cui lo porgerà la tua destra. Disse, e s'inuolò da quel luogo, in quel modo, che le imagini del sonno s'inuolano nella loro fallacia. Paride, scosso a poco, a poco il timor dal seno, come lo scuote nobil Leone, quando incontra quelle fiere, che a prima vista lo fanno stare sù l'auuiso; vdito l'alto comando del Re di Candia, mezo fastoso per l'honore, che da sì eccelsa parte veniua a lui, cercate le belle studiosamente con l'occhio, così parlò.

Belliſſime, ad alta impreſa ha eletto la mia giouinezza ineſperta vn Gioue; e direi ad impreſa ſconcia, ſe il ſuo giuditio poteſſe errare. Baſti dire, che ciò voglia vn tanto Eroe. Siedo giudice dunque, ma inutilmente, mentre voi non accõſentite, ch'io la cauſa conoſca. Non è bellezza, particolare ſimmetria d'vna faccia, ma generale concerto delle armoniche parti, che nella muſica d'vn perfetto corpo ſi corriſpondono: Che perciò tanto penderà la ſentenza, quanto voi con le veſtimenta ritardarete il giuditio. Sorriſero le tre Regine; e mirandoſi tra di loro, ſtauano su'l ritroſo: e Pallade percuotendo col piè la terra, fatta in viſo vermiglia, in atto di coruccioſa, parea di voler partirſi: tutta volta la cõfidenza d'eſſer incomparabile nella ſua vergine forma, il luogo remoto, il giudice huomo boſcareccio, la piegarono ad vbbidire con l'altre. Il giouine giuſto meditaua ſeco ſteſſo, quale delle tre preualeſſe.

Quan-

Quando Giunone moſtrando volerli fauellare ſegretamente, ottenne di poterliſi auuicinare. Le riuali con ciuil termine ſi ritraſſero, ond'ella con la più ſuccoſa breuità, promiſe a Paride in ricompenſa della vittoria i più ampli Regni, e i più eccelſi titoli, che ſiano da'mortali riueriti, e bramati: Pallade s'indouinò, ch'ella haueſſe tẽtato il cuore del giudice, ond'ella altresì auuicinataſi, gli promiſe, ſe a lei daua l'aureo Pomo, di farlo celebre per trionfi, e per ſcienze. Ma Venere con laſciuo mouimento verſo il Troiano ſi volſe, raddoppiando il lume a gli occhi, che ſi andarono a fermare nelle luci di lui, con vna forza, che paſsò al cuore. E promiſeli ſe la dichiarauà vincente, di darli il poſſeſſo di Elena, ch'era la bellezza del mondo. Ed ecco porge Paride il Pomo a Venere, che giuliua pigliandolo, e prouerbiando l'altre Regine, ſi partì, la ſciandole piene di mal talento. Paride intanto ſdegnando la

solitudine, scioltosi da'pastori, e dichiarato già Real prole, si trasferì ne' Palagi, dou' i natal suoi trouato haueuano Reg a sorte: e i genitori consolati nella bellezza, e nella prudenza di lui, scordate le minaccie del sogno, con giubilo vniuersale, vollero, che fosse per Principe riconosciuto da'popoli, e che'l suo ritorno fosse con publiche feste solennizato, e celebrato. Auuēne, ch'vno de' ritratti d'Elena fu portato nella Regia di Priamo, doue Paride vedendolo, non solo se ne compiacque, ma se n'accese oltre modo; si che non altro contemplaua, vegghiando, ne altro imaginaua dormendo, che la giouine promessa. e doue ne' boschi d'Ida haueua egli tutte le più degne Ninfe d'amorosi nodi allacciate, hora annodato esso negli amori di questa, non ancora conosciuta, ne languiua, e moriua: per lo che impatiente delle dimore, non vedendo miglior via di accelerare i suoi diletti, prese partito

di

di nauigare verſo Sparta. Ma in tanto nemica ſtella affrettato haueua le nozze di Menelao Re Greco con Elena; le quali celebrate con ſolenniſſima pompa, diedero ſpettacolo gratiſſimo a i popoli. Dato Paride voce di porſi in mare, furono fabbricati Vaſſelli di bellezza incredibile: & apparecchiata la più eletta giouentù della Metropoli, ſalì ſuperbamente addobbata, ſopra gli appreſtati Nauigli per ſeguitarlo. La Capitana, di artificio marauiglioſo, haueua ſopra la poppa ſcolpita mirabilmente col picciolo Cupido alato, la Regina laſciua, dalla cui bocca era venuta la promeſſa del poſſeſſo di Elena. Il Re padre, e la genitrice ſi affaticauano con ragioni, e con lagrime per diſtorlo dal propoſito fatto di ſolcar l'onde; & in quel punto, che ſtauano i legni per leuar l'ancore, Caſſandra di lui ſorella, così com'ella ſi trouaua co' crini ſparſi, ripiena di fatidico ſpirito, ferma (grida) Paride,

fer-

ferma. Perche per queſt'acque ſteſſe, riporterai fiamme horrende, che i Regni noſtri diſerteranno. Ma indarno la ſirocchia vaticinaua, e ſenza frutto i meſti parenti piangeuano. Eſce egli del Porto, & a diritto camino con proſperi vẽti, ma infelici ſi porta verſo la Ebalia. Menelao Re ſpoſo, vdito lo auuicinarſi, che facea Paride a gli ſuoi ſtati; comandò per lo Regno grandi apparecchi, nè laſciò diſpendio, e accuratezza, perche il Principe Troiano foſſe regalmẽte riceuuto, e ſeruito. Il Re medeſimo con ſuperbiſſima comitiua diſceſe al Porto, e nel mezo de' ſuoi più ſtimati Caualieri incontrò Paride, che con affabile grauitá, ſi laſciò riceuere, e condurre alla Reggia, oltre l' vſate grandezze, alteramente fornita.

Fu aſſegnato il più ſontuoſo, e'l più agiato appartamento all'hoſpite Principe; nè mancò eſpreſſione d'affetto, ò d'honore, che non foſſe effettuata. E fra l'altre dimoſtratio-

ſtrationi il Re volle perſonalmente condur Paride a vedere, ciò che di notabile, e di riguardeuole haueua Sparta. Ma niſſuno oggetto, abenche grande, e ſingolare, appagaua gli occhi del Principe inamorato, cui non ancora era venuto in acconcio di vedere Elena. Ad vn lautiſſimo conuito, che fece a Paride Menelao, con l'interuento de' principali Baroni della Prouincia, comparue ella finalmẽte. Il raſſomigliarla ad Aurora, o a Sole, o ad altra beltà creata, fora vn'offendere nõ ſolo gli amori, e le affettioni di Paride, ma vn far'onta eſpreſſa all'eſquiſito della forma di lei: la quale in ſe comprẽdendo tutte le marauiglie de' volti, che furono, ſono, o ſaranno belli, nel ſuperarli tutti, non laſciò luogo alla emulatione. La chioma, oltre l'eſſer di fila d'oro più che d'oro, oltre l'eſſer lunga, oltre l'eſſer creſpa haueua gratia, e qualità ſenza eſſempio, perche lo accidẽte della acconciatura la faceua pa-

rer

rer nata, e non fatta in quella guisa. La fronte non solo tersa, spatiosa, e bianca, ma eguale, lucida, e soauemente conuessa, mostraua il dolce, il dotto, e l'incomparabile dell'artificio dell'artefice supremo. Gli occhi non haueuan'obligo ad altri, che al solo autore della natura, che volle farli più luminosi del Sole, senza che Zaffiri, o Diamãti potessero esser loro paragoniati. Chi ha vedute scintillar le Stelle più ardẽti nella sublime volta del Firmamẽto, che col brillare de'loro splendori, ballano senza mouersi sopra quel finissimo smalto, contentando gli occhi, che le guardano, creda veder gli occhi di Elena, che immobilmente mobili in quel bel viso, con moti inuisibili titubãdo soauemẽte, pareano vibrar raggi di dolce fuoco. Ciò che toccauano, conuertiuano in cosa amante: anco le materie insensibili parea, che godessero, che il lor lume, passando sopra esse, le inamorasse: Che perciò l'herbe, gli arbo-

arbori, anzi le belue, e i fiori, e le frutta, ingentiliuano all' esser tocche da quei raggi. Le guance, con vn vermiglio, che superaua la bellezza delle guance di Leda madre, anzi di Venere medesima, rideuano con vn' Aprile il più grato, che mai ridesse in vn volto di dõna, per beltà prodigiosa. Le labbra nõ hanno vanti, o somiglianze, che le adegnino, perche superauano Rose, Rubini, e quanto mai fu vermiglio superbo, e bello. I manti eran vaghi, ma semplici, perche forma celeste non ha d'vuopo d'esterno fregio: Con vn contegno riuerente, e con vna modestia amorosa, s'accostò quella gran beltà, e si assise, per comando del marito, dirimpetto all' hospite Principe; il quale assorto ne gli abissi delle bellezze, che Venere promesso gli haueua, si fora scordato di cibarsi, se l' auuedimento, che instillano l'alte nascite, e i rispetti grandi nõ l'hauessero ammonito di coprir' il suo amore. Fu però così difficile il

nascon-

nasconderlo, ch' Elena almeno si auuide, che il cuor del Principe, era esca a' suoi occchi. Nella copia delle viuande, il tempo a molt'hore portò il conuito, e Paride in tãto tormentato, e felice insieme, fruiua vedendo, e moriua desiando. Menelao, altrettãto rozo, quãto sincero, con vna libertà familiare, per dare al Troiano ansa di cõfidanza; motteggiaua con la moglie, e prendeua fra le mani la di lei destra; anzi con vna bontà spensierata, verso la faccia di lei chinandosi, congiungeua le guance, in modo, che Paride semiuiuo languiua, e se non che raccolti tutti gli spiriti, vnì tutto se stesso, forse l'hauerebbe vccisо quel dolce, e velenoso spettacolo. Del tenore istesso, passarono molti giorni: e di modo s'era il Re Greco a Paride affettionato, che non altro cercaua, che di piacerli, di tutt'altro facendolo a parte, eccetto di quel, ch'egli sopra tutto apprezzaua. Occorse a Menelao di far viaggio verso

Candia,

Candia, per iui dimorar qualche giorno: onde ſedendo con Elena, e con Paride a menſa, così parlò: Donna, vado in Creta: il peſo del Regno laſcio a voi; raccomandoui gli Stati; ma più, che gli ſtati il Principe noſtro hoſpite. Farete di trattarlo con ogni maggior'effetto di corteſia; e crediate di hauer me preſente in lui. Ella con atto di oſſequio, accennò col capo douerlo fare, e mirò Paride gentilmente: il quale con poche, ma ſuccoſe, e proprie parole ringratiò il Re, e con termine riuerente fè cenno d'honore ad Elena. Partiſſi il Greco, come haueua diſpoſto: e rimaſo con Elena Paride, e con lei per lo più cibandoſi, non però con parole oſaua ſcoprir' il fuoco, che lo ſtruggeua, perche vn deſio molto cocente chiude le labbra a gli amanti al maggior biſogno. Da lei poſcia lontano, trattaua ſeco ſteſſo con mirabil facondia, la propria cauſa, con quella lingua, che lei preſente ammutiua;

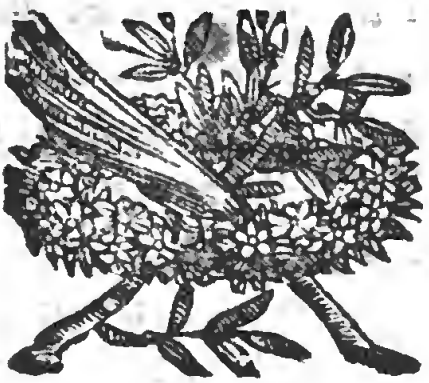
onde

onde ſuaniuano i cõcetti in ſoſpiri. Finalmente Paride deliberò acquiſtarſi l'affettione d' vna ſegreta cameriera di Elena, che le fu dalla madre mandata, quando ella andò a Menelao, con vna deſtrezza mirabile, adattandola per mezana de'ſuoi amori; e tal volta fu, che con argute maniere toccò queſto regiſtro, ma quella sfuggendo l'incontro col diuertir ragionamento, ſempre lo laſciaua più deluſo, che conſolato. Egli finalmente le diede vn giorno certa carta per recar'alla Regina; la quale non ricusò di riceuere, perche il ſeruigio era indiferente; nè egli s'era quella fiata eſpreſſo ſeco, ch'ella conteneſſe amori. La preſe. La conſegnò. Volle la bella Greca, che quella foſſe ſola aſſiſtente alla lettura, che tale fu. *Regina. Io ardo. Non permette il mio fuoco, ch'io mi perda in preamboli: ardo: Deh non gettate la carta. Permettete, ch'ella gridi, s'io taccio. Poiche Venere, riputata celeſte, quel*

che

che v'ami, e vi mi promette. La historia, che sotto mentiti nomi narrai del giuditio d'Ida, è mia. E Menelao non è atto a insegnarui, che due soli, che s'amino, fanno cosa perfetta nell'ordine delle cose. Ecco ch'egli cede il campo, e v'abbãdona, comãdandoui di propria bocca, di accarezzarmi. S'egli vi apprezzasse, non vi lasciarebbe sola. Egli mi conduße a voi dal Porto; Egli mi vi pose a rimpetto a mensa; e perche di voi pienamente goda, mi vi lascia in potere. Non attendo risposta in carte, ma da gl'occhi al primo incontro, poiche la mia anima infiammata, sospira solo quel SI dolce, ch' ella intenderà ageuolmente. Letta Elena tal lettera, fu costretta a sospirare più d'vna volta, & a dar segni d'amor caldo verso Paride: & allhora la cameriera secondando il genio della Regina, spese parole a fauor del Principe. Come poscia con Paride Elena se n'andasse; come tornato

nato Menelao, concitasse i popoli, armasse, si riducesse sotto Troia, ci spendesse due lustri senz' alcun frutto: come per inganno la prendesse, come l'abbruciasse, come incrudelisse nel Real sangue; Poeta famoso, con heroico stile l'ha già diffusamente cantato.



DER-

DERCETO
delle
QVATTRO LASCIVE
PITTVRA TERZA.

ICINO Aſcalona, Città celebre di Soria, fu già vn Lago molto ricco di peſci, che terminaua in palude, nel cui centro era ſituato vn bello, e forte Palagio, che dall' acque, che l'abbracciauano, reſo era ineſpugnabile. In queſto habitaua vna giouine Principeſſa, orbata de' genitori, che in vita dediti all'arti magiche, preuide-

ro di costei douer nascere la più glorioſa, ma la più ſcelerata femina, che per alcun tẽpo naſceſſe; che per ciò per vietar (ſe così poſſibil foſſe) queſto euẽto, ſi penſarono di edificare, & edificarono il Palagio, che s'è detto: e poſero in eſſo con buona, e grande cuſtodia Derceto la Principeſſa: comandando alle fedeli gouernatrici, & a tre Mori poſti al ſeruitio, di non permettere ad huomo l'auuicinarſi, per quanto poteſſe vna ſaetta volare, al geloſo albergo. E così cuſtodita, ſecondo loro, baſteuolmente la figliuola, diſſero l'vno poco dopo l'altro alla vita; a Dio. Derceto, portento mirabile di bellezza, e di leggiadria, capace nel puriſſimo ſuo intelletto d'ogni ſublime penſiero, ſi affliggeua, penſando al carcere, che nutrendola in delitie (come che ogni coſa nel Palagio abbondaſſe) la priuaua di libertà. E più volte fu che augurandoſi d'eſſer paſtorella, o peſcatrice priuata, maledisſe chi la cuſtrinſe al-

la tomba di quella habitatione ſolinga : in cui non era maggior ſollieuo, che il diportarſi co' ſuoi Ethiopi, e le ſue Matrone in picciol legno, a tender le reti, o gettar l'eſca a gl'incauti peſci. Vn giorno fra gl'altri, ch'era l'aria oltre l'vſato ſerena, e ridea il tempo più che mai lieto, nella ſtagione, che piu del ſolito ſaettano gli Amoretti, ſtaua ella peſcando, inoltratasi oltre il coſtume lungo il margine del Lago, e poco men che toccando col picciolo Vaſſello la terra, iui ſcherzando ſi ſtaua, temperando in freſche tazze, co'delicati vini l'arſura. Quando ſcorſe Amore a quel margo, per altro ignoto a' viandanti, vn giouinetto belliſſimo, Principe di naſcita, che ſmarritoſi da' compagni cacciando, con incerte orme vagaua per que'confini : e già vinto dalla ſtanchezza, legato il cauallo a vn ſalce, s'era poſto a giacere, doue l'herbetta formaua al fianco fiorito, e morbido letto. Staua con-

la guancia sù la sinistra vezzosamente appoggiata ; e tergeasi 'l volto sparso da molli perle di bei sudori con sottilissimo drappo, che col candore moueua guerra a' gigli del viso : E sospirando a certi tempi, e mirando intorno, facea fede di quel cordoglio, che l'opprimeua, per vedersi lontano da' suoi, in isconosciuta contrada, e senza hauere oue ristorarsi. Gli andò l'occhio alla barchetta di Derceto in quel punto istesso, che a Derceto andò l'occhio a lui coricato. Egli surse a seder sù l'herba, tenendo dinanzi il seno le vesti aperte al dolce spirar dell'aure, che rinfrescandolo il baciauano. E veduta la nobile giouinetta, che pur'allhora trahea dall' acque appeso all'esca vn pesce ingannato, si leuò in piedi, e cõ maniera cortese la riuerì. Rese ella honore al saluto con reciproca humanità, & appena col chinar del capo hebbe fatto cenno di riuerenza, che sentì da terra allontanar'il Vassel-

lo

lo, perche gl'inuidi Ethiopi, e le geloſe cuſtodi co' remi lo dilungauano. Il Principe cominciò con atti, ch'hauerebber moſſo vn Ciclope a pregare, che lo aſcoltaſſero; e la Principeſſa Derceto ſupplicaua altresì quelli, e quelle, cui ſoleua ogn'altra coſa con imperio commettere. Ed ecco ſi laſciarono concordemente commouere; e riunito il Legno alla terra, ſtettero ad aſcoltar' il giouine, le cui parole per eſſer di Città aſſai lontana, furono appena inteſe da vno de gli Ethiopi prattico de'paeſi vicini. Egli dimandò rinfreſcamento, e ſe poſſibil foſſe albergo: Alla prima richieſta era barbarie il diſdire: alla ſecõda, era delitto il condeſcendere. Fu ventilato, ſe meglio era il riceuerlo nel Legno, o ſe più conueneuol foſſe, che alcuno ſe ne giſſe a lui. Parue, che la più commoda, & opportuna foſſe il leuarlo nella Barchetta, per non hauer'in difficile ſalita a ſmontare, e rimontare con vtenſili mol-

te volte. Così posti due remi forti in quella parte, che il terreno era più fisso, il Principe francamente salì sopra di essi, & entrò, doue Derceto con le sue vecchie donne si staua. Si auuicinò a lui la più attempata gouernatrice, e con atto di generosa beneuolenza l'inuitò ad assidersi, & a ristorarsi. Non mancauan cibi pregiati, e conditure esquisite, doue la Principessa Derceto si ritrouaua: Fanciulla non auuezza a regole, e che vbbidiente all'età fresca, prēdeua all' eccitamento dell' appetito le rifettioni. Egli appena prese tre mandorle in zuchero, che girò lo sguardo a' vini, che brillauan dentro i christalli: onde vno de' tre Mori presa vna coppa bellissima gliene porse. Ed egli fatto cenno alla giouine Principessa d'inuito, beuendo alla di lei salute, vuotò la tazza, e mostrò riceuerne notabile refrigerio. Ma non fu così; conciosia che il misero trasse col nettare della beuanda gli amorosi toschi

nel

nel cuore; mentre Derceto all'oggetto insolito sospirando, si sentia far serua d'vn'affetto nuouo, ed incognito. Nel ristorarsi il Principe, portò Espero la sera. E già la caligine, che si leua al cader del Sole sopra la superficie delle paludi, ingrossaua l'aere in modo, che non si vedeua lungi dal Legno, quant'era lungo lo stesso Legno: Quando tacendo ciascuno, il più ruuido de gli Ethiopi parlò al Principe, licentiandolo. Ma questi escusaua la propria età, l'esser affatto nuouo in quel luogo, e lontano dalle habitationi per lo meno tre leghe, per quant'egli credeua, e solo, mẽtre la notte sopragiungeua: onde supplicaua, che smontata la Principessa con gli altri, almeno nella barchetta sino al mattino gli si concedesse l'albergo. La richiesta parue tanto lecita, e ragioneuole, che guatandosi gli vni l'altre, e l'altre gli vni, non seppero, che con vn stringersi nelle spalle, acconsentire: e così verso il Palagio riuolto

il Legno, cominciarono a romper l'acque; ma il Palagio era discosto ben sei miglia, onde la notte auãzandosi, crebbero le tenebre in modo, che in densissima oscurità si trouarono in breue. I tre Ethiopi remauano: E posta Derceto presso il Principe, che così, mentr'era ancor giorno, parue alle Matrone conuenirsi, tuttauia ragionando essa con loro, e tacendo il giouine, com'imperito del linguaggio, cominciò con quell'accortezza, che gl'insegnaua il nouitiato d' Amore, a premere leggiermẽte il vicin piede alla Principessa; la quale tuttauia fauellando con le custodi, e pigliando bella materia di sorridere, nõ solo non ricusaua il giuoco, ma caramente corrisponden-do, premeua ella altresì. Questo primo assenso diede ansa al giouine di tentare più auanti, il quale con quell'arte, che accorto Duce supera con assedio vna Rocca, vinse Derceto; pigliando a palmo, a palmo il terreno, anzi a dito, a dito;

to; mentre il ſonno, ſuperate le guardie morte de gli occhi delle Matrone, gli diede agio furtiuamente di trionfarne. La fatica della battaglia fece addormentare i Principi, che a bello ſtudio ſeparatiſi l'vno dall'altro, s'erano poſti. Nè appena furono queſti dal ſonno preſi, che vna, & vn'altra, e tutte in breue le cuſtodi ſi riſuegliarono; in tempo, che dileguata già la caligine daua qualche ſpiraglio al lume di Cinthia, che di non molto auanti l'Aurora s'era leuata. L'innocenza de' fanciulli, che priui d'ogni malizia, lungi l'vn dall'altro s' erano poſti, diede materia alle Matrone di ſcherzi. Era già grand'hora di giorno, quando Derceto ſi ſuegliò tutta tramutata in viſo, e languida oltre l'vſato: incolparono le Matrone l'aria notturna, e lo ſtrato incommodo. Si riſuegliò altresì il Principe, laſſo anch'egli, ma conſolato per le gioie poſſedute; e ſconſolato, per veder di priuarſene, ſenz'hauer dato al-

alcun'ordine con Derceto di rigoderſi, mentre all'hora gli conueniua partire. Detto dunque più con gli occhi, e col cuore, che con la bocca alla Principeſſa a Dio, doppo eſſer ella nel gran Palagio con le donne, e gli Ethiopi entrata: fu da tre altri feruenti nel Legno ſteſſo colà ripoſto, doue al ſalce ſtaua legato il ſuo deſtriero. E già non molto diſtanti s'vdiuano corni di cacciatori, che quelli erano, ch' andauan cherendo del lor Principe: a' quali con gagliardi ſibili riſpondendo i nocchieri, ecco in breue ſi riunirono; & alle cõtrade loro ricchi d'amoroſa inſieme, e ſeluaggia preda, ſe ne tornarono. Derceto intanto, di vergine fatta donna, e madre ad vn punto, cominciò participare i ſangui delle ſue viſcere a gli embrioni, che ſi formauano, i quali nell'organizarſi, trahẽdo i nutrimẽti a loro, priuauano la fanciulla di quella gaia alterezza, ch' è inſeparabil compagna del fiore intatto. Le

Ma-

Matrone tale veggendola, furono a consiglio sopra ciò, dubitando ciascuna diuersamente; ma tutto pẽsarono, eccetto che opporsi alla verità. Solo vna la men prouetta, ch'era nutrice di Derceto, leggiermente sospettò, ma non poteua appoggiare il dubbio a probabilità sossistente; concioſia, che la custodia era più vigilante, che d'Argo; e non mai rimessa, o intermessa. Osseruò ella pertanto con più sollecito occhio gli andamenti della donzella; la quale giornalmente dando segni di pregnezza, e con le voglie strauagãti, e col pallor del viso, e col tumor del petto, e con lo sputar frequente, assicurò la sospettosa: e più allhora quando cõ lei dormendo, com'era di suo costume, postole sù'l ventre la destra sentì guizzare al manco lato. Con vn sospiro, c'hebbe a portarsene l'anima, e con vn'ohimè amarissimo, interpellò la nutrice la giouinetta, che ventre di vergine fosse quello? Ella

riſpoſe con vn ſoſpiro altresì, e col pianto: ſenza che per lunghe preci poteſſe la Matrona trarle di bocca vna parola. Che anzi con atti di diſperata, lacerando la chioma, e graffiando il volto, pareua allettar le furie, non che la morte a impoſſeſſarſi di lei. Tacque finalmẽte la dõna, e Derceto altresì acchetãdoſi, l'vna, e l'altra preſe sõno. Il giorno ſi arreſe a nuou tentatiui la Principeſſa, e alla Nutrice confermò il fatto. La femina più malitioſa, che prudẽte, poſto in oblio il timor de' Superi, a torte opere ſi riuolſe; e cõ argomẽti diuerſi tẽtò l'aborto; credẽdo così ſaluare l'honor della Principeſſa, e la propria riputatione: recandoſi a onta grande, che ſe preſente l'haueſſe potuta con l'altre la fanciulla ingannare. Ma preualendo la natura gagliarda al prauo intento, fece a tutto reſiſtenza ſino a quel giorno, che Derceto figliar doueua. La notte, che preceſſe a queſto, ſognò Derceto di figliar'vna Colomba,

con

con la coda di Scorpione. Le parue indi a poco di partorir vna Stella, che ſtriſciando ſopra la terra, come folgore ſuole, ciò che toccaua, tutto abbatteua, & inceneriua: E ſembrò a lei, che vn raggio vſcito dal di lei lume, con inſidioſi raggiri la ſtringeſſe, e l'oſcuraſſe. Non badò a' ſogni più che tanto, ma incalzata da' dolori, nelle braccia delle Matrone, che accorſero, depoſe il peſo dell' vtero, e diede al Mondo vna Fanciulla.

SEMIRAMIDE
delle
QVATTRO LASCIVE
PITTVRA QVARTA.

NACQVE Semira. de, portento del ſeſſo, marauiglia della natura. Con vn vigor maſchio vſcita dell' aluo, mirò il lume, e ſenza dar vagito guardò gli aſtanti: indi con vno intempeſtiuo ſorriſo raſſerenò la meſtitia delle Matrone, che confuſe vedeuano, e non credeuano l'accidente di quel parto. Fu ſegretamente data a nudrire; ſi che

gli

gli Ethiopi, ò gli altri ſeruenti no'l penetrarono; perche vna delle Matrone ad vn vicin Caſtello, tra pãni, e tra fiori inuolta, la recò ad vna ſua figliuola, che di freſco hauea partorito con la morte della prole. Derceto ſpedita dall'opera, e dalle doglie del parto, in perpetuo pianto paſſando il meſe, sì per lo nome macchiato, sì per la perdita dell'amante, e sì per non veder quella figlia, cui la coſtringeua la natura portar'amore, ſi dilegua. ua, & eſtenuaua, ſenza che poteſſero le Matrone conſolarla: in maniera che oppreſſa da vna fiſſa melanconia, i primi paſſi, ch'ella fece fuor del Palagio, furono quelli, che la conduſſero a precipitarſi, & affogarſi nel Lago. Semiramide intanto ſuperando l'età, creſceua in forze, & in bellezze. Era impoſſibile penetrar'il ſuo genio; perche con egual piacere miraua l'elmo, e la ſpada, lo ſpecchio, e'l pettine. Non fu diſſolutezza, ch'ella non apprendeſſe ſenza maeſtri; nè laido

piace-

piacere, ch'ella non voleſſe ridurre a prattica. Vn giorno, che nel Caſtello era ſolenne, ſi trouaua Semiramide in vn prato fuor delle mura tra diuerſe fanciulle, che in lieti giuochi con alcuni giouinetti ſi diportauano. Era corſa fra quella morbida giouentù nobil disfida, di chi nel ſegno con più ſicuro colpo lo ſtral dall'arco ſpingeſſe, o di chi con più dotte piante in maeſtreuol dãza ſi adopraſſe: propoſti pregi in quel giuoco, & in queſto alle glorie del vincitore. Staua appeſa a vn Lauro per palma della vittoria di chi toccaua con la freccia la meta, affiſſa vna ricca, e bella faretra, ornata di velluto vermiglio, con varij fogliaggi d'oro, & vn bell'arco di corno d'Indica fiera, i cui capi fregiauan cert'auree ſpiche, le cui granella eran rubini, e le freccie tutte d'argento facean moſtra vaghiſſima. Era il pregio propoſto al ballo vna corona di freſche roſe, fra le quali ſituati con bello ſtudio

da

da man perita alcuni groppi di pretioſiſſime margherite, già fregi di giouinezza d'vna Ninfa principale, la cui mano magnanima le deſtinaua al vincente. Già concorſi gli ſpettatori, e raccolta la emulatrice giouentù, ſi ſtaua per dar il ſegno della prima ſperienza. Quand' ecco, ſchiera ſi ode di Caualieri appreſſarſi, al cui arriuo ogn' vno fermandoſi, quello che parue, ed era il maggior frà loro, riſtretto al cauallo il paſſo, allo ſpettacolo ſi fermò, con quei, che l'accompagnauano: e ſuccintamẽte informato di quello, ch'era, aſſai ancora del giorno per lo viaggio ſoprauanzandoli, moſtrò piacere d'eſſer preſente a quelle dolci tenzoni. Diedero ſegni quelle genti di riceuerne honore: e così poſtoſi dodici giouinetti da vn lato, e dall'altro dodici garzone, la più adulta delle quali toccaua l'anno decimoſettimo, cominciarono i giouani a ſaettare, & vno di loro in breue ſenza conteſa riportò il vã-

to.

to. Posteſi le fanciulle parimente al preſiſſo luogo, fecero volare i lor calami verſo il ſegno, ma con iſuãtaggio d'applauſo, concioſia che il grido del popolo preuenne la ſaetra di Semiramide, in ſimil certame ſempre vittorioſa. Era quel giorno veſtita d'vn verde chiaro, tutto trapunto a roſe di perle, e col crin polito, riuolto dal deſtro ciglio verſo il ſiniſtro, ſolo nelle ſommità alquanto creſpo, con vn lungo riccio, che le ſcendeua sù l'homero, del color della matura caſtagna. Il braccio era ignudo ſin preſſo il gombito, con due vipere di fin'oro, che faceano bizzarro sì, mà bel monile. La gamba ſenza difetto era tutta ignuda, ſe non quanto vn gentile oſatino a rete ne copriua certa parte. Tale ſi poſe con franca maniera al termine, e con gratia ſprezzante ſi apparecchiò di ferire. La ſtatura non eccedeua verſo lo ſuelto, o verſo il carnoſo; ma con eguale temperamento, godea le bellezze di queſta

con-

conditione, e di quella. Lo ſtrale al pari del vento veloce, e lieue, fendendo l'aria, và, e s'imprime là appunto, doue lo deſtinaua l'occhio, e la mano. Ma nel girar'i lumi dal ſegno, gli fiſſe nel volto del Caualiero meza ridente, quaſi lo prouocaſſe ad applauderle; e con più pungente ſaetta di quella, che ferì'l berſaglio, a lui ferì'l cuore. Il Principe nel riceuer l'amoroſa ferita, ſoſpirò, e diede vn gemito ſommeſſo; & applaudendo con gli altri, diede lodi particolari alla bella arciera, che arricchita dal conſenſo de' giudici del bell'arco, e della ſuperba faretra, a nuoue palmeſi accinſe: mentre dando vn'allegro ſuono di trombe, e d'altri ſtromenti il ſegno, ſi ragunarono le ſteſſe dodici donzellette, con gli altretanti giouani al ballo. Faceuano tutte le vinte, e i vinti tutti, a Semiramide corona: La qual tinta di porpore inuſitate, rendeua più candido l'auorio del ſuo bel volto. Ella a'prieghi delle compa-

gne,

gne, diede ſola principio al ballo. Suonauano tre fanciulli Franceſi vna lor capriccioſa corrente, lo cui tempo Semiramide appena inteſe, che con la velocità, con che ſi muoue libero augello, ſi fece al capo del prato liberato dall'herbe; e con leggieriſſimo pie de ſecondando lo impero de gli ſtromenti, moſtrò con ammirandi paſſeggi trinciãdo l'aure, e con incredibili ſalti, tutto il magiſtero dell'arte. Quindi con l'altre fanciulle, e co'maeſtreuoli giouini incorporata, ballò in guiſe nuoue, e diuerſe; ſempre tutte l'altre, e gli altri tutti tanto nell'agilità, e nel ſapere auanzando, quanto nell'odore, e nella beltà ſupera gli altri fiori, la pupilla d'Aprile. Era Nino Re de gli Aſſiri, il Caualiero colpito da gli occhi prima, e poi dalla gratia di Semiramide: il quale impatiẽte del fuoco, che acceſo appena ſi dilataua per ogni fibra a conſumarlo; tratto il Signore del Caſtello in diſparte, ch'era ſuo rappreſentante,

te, ma che di lungo tempo non lo haueua veduto, e che per niſſun modo creduto l'hauerebbe iui, gli chieſe la giouane. Volle egli al nome di Nino Re grande piegar le ginocchia a terra, ma eſſo glielo vietò con impero; imponendogli di non douerlo manifeſtare, e di trattar ſeco, come con eguale, anzi con inferiore. Egli vbbidì, perche guai al fare altramente. Preſe termine ſino alla ſera di compiacerlo, per darli la giouine ſenza ſcandalo, douendoſi tacere il nome del Re: onde cõ la putatiua madre inuitandola, quaſi che per accarezzarla come vincente, a quattro fedeli di Nino la conſegnò, ſolo alla donna indi a poco ſcoprendo il tutto; la quale cautamente diſſimulando, tacque; e finalmente ſi recò a gratia l'eſſerſi Semiramide in ſimile auuentura incontrata. Ma già la fama hauea diuolgato per li popoli, che Nino ſi godeua con Semiramide, la quale baſtando per eſſere maeſtra di Venere,

in-

in breue di maniera l'animo di Ni. no si cattiuò, ch'egli null' altra Deità amando, o stimando, sola Semiramide riputaua le sue delitie, i suoi tesori, il suo Cielo. E salì la cosa a tanto, che dominando ella con assoluto freno le voglie tutte di Nino, operò ch'egli passasse a' suoi Himenei; e fatta Regina de gli Assirij, auuerò quel detto; Che il Magistrato mostra l'Huomo. Conciosia che innouando leggi, e reggendo a suo talento le Prouincie; per le quali comandò, che fossero le mogliere superiori a'mariti, col scemar'a Nino potenza, e credito; si venne in tal guisa presso i Popoli in istima d'esperienza, e di valore auãzãdo, che fu riputata per la più celebre donna dell' vniuerso. Ella hauea così pronto il giuditio, così tenace la memoria, e così profon. do l'intelletto, che ad vn tempo discorreua, discerneua, e deliberaua; e con tanta acutezza sempre, e tanta prudenza, ch' erano i suoi consigli marauigliosi, e le sue ope-

re

re incorregibili nel gouerno politico. Il giorno nel parlamẽto, nelle vdienze, nella cauallarizza, nella lotta, nella ſcherma, nella lettura de gl'Hiſtorici; e biſognando nel Campo tutta coperta d'acciaio tra le ferite. Le notti nel ſeno del marito non ſolo, ma di molti, e molti gagliardi adulteri, fra laſciui trattenimẽti, fra giuochi oſceni, fra impudicitie ſenza regola, e ſenza eſſempio. Si chiamaua da gli eſſerciti, a talento del ſuo talento inſatiabile, e'l Capitano, e'l Fãtaccino, purche nerboruto, o bello. E caldi ancora da gli ampleſſi, vſciti appena dal ſeno, c'haueua loro aperto nelle lotte d'Amore, gli faceua trucidare miſeramente; perche chi fa coſe indegne, ha paura della Fama. Ma la Fama per impẽſate maniere, trouaua adito negli orecchi de' popoli, a' quali faceua penetrare le laidezze, e le crudeltà della peruerſa. Nino amaua: e perciò cõ bruta tollerãza ſoffriua gli oltraggi; indegno del nome

d' huomo, non che di Re. Re da ſcherzo, e ſimolacro de gl'infami. Ella era inſana ne gli amori; che non conoſcean ritegno; e perciò non le daua l'animo di vederſi l'impedimento del marito inanzi gli occhi. A vn cuore male habituato, non baſta cedere, ſe non precipita. Ella hebbe animo per dar ricetto a sì reo penſiero, di vccider Nino: e come ſubita, e violenta, ricorſe a gli ſtromenti di morte; e ne gli ſteſſi maritali congiungimenti con breue ferro lo ſuenò. Megera? moſtro ſtigio? ſe ricettaſſe nè pur lo'nferno tanta barbarie. Hauea però molto tempo prima hauuto vn figlio (probabilmẽte) del marito. Ciò ſtimarono i popoli, perche egli haueua i lineamenti di Nino: appoggio debole, di congiettura fallace; cõcioſia che allhora tiene l'adultera nella fantaſia più tenacemente i ſembianti del tradito conſorte, quando teme, che ſopraggiunga importuno a diſturbarla, ò a punirla. Co-

munque fosse nodrì Semiramide, Nino giouine per Re: e già ella le sue laide dissolutezze proseguendo, riempiti haueua del suo lezzo gli esserciti, e le Cittadi; quando si ribellò Babilonia, mentr'ella a certi Castelli alquanto discosti, amoreggiando, e tripudiando si staua. Le fu di ciò la nouella recata in tempo, che si pettinaua il crine: e già hauea intrecciato la metà de' capelli, quando all'vdire dell'inopinato accidente forse, si armò, e salito vn grande, e forte destriero, col brando ignudo, che le seruiua insieme di scettro, così com'era meza acconcia, sotto le mura di Babilonia, seguita da schiere armate, fatta formidabile a'popoli, s'accampò: e strinse a sì fatta guisa i perfidi, che non prima volle la scarmigliata capigliatura raccogliere, che non hauesse la immensa piazza ricuperata, con morte delle migliaia de' ribellanti. Questo gran fatto nobilitò la sua fama a segno, che appo le più degne, e più

pregiate nationi, era il ſuo nome temuto, e grande. Onde lo ſteſſo inuitto Macedone con encomij, e con iſtupore, preſſo Ciro ne parlò, ſolito per altro a non marauigliarſi di coſa, quantunque eccelſa. Vno de' più rari trouati di queſta femina prodigioſa, fu l'inuentar le monete: altri giudichi ſe profitteuol coſa, o nociua. Non ſaprei, ſe più toſto la ſua ſuperbia, o l'altrui cõmodo la moueſſe. Forſe la ſpinſe il deſio di vederſi in mille, e mille Medaglie impreſſa, fatta Idolo a tutto il mondo: Anzi fuori di forſe. Concioſia che di maniera la vanagloria la dominò, che non trouando marmo pari alla ſua ambitione, per farne il Coloſſo proprio, ſi fè intagliare in vna montagna di circuito di diecisette, e più leghe, preſſo Bagiſtano monte di Media; e con cento figure di Regi intorno, che genufleſſi, doni porgendo, l'adorauano. Ordinò la ſua ſepoltura, ſopra la quale fece a gran lettere ſcolpire ſimil parole.

QVEL-

QVELLO DE' REGI, CHE SENTIRA' INOPIA D'ORO, APERTA QVEST'ARCA, SE NE PRENDA A SVA VOGLIA. Niente però d'oro riposse in lei, ma solo vna lamina di vil piombo, con incise queste lettere. SE TV NON FOSSI VN GRAN VIGLIACCO, E FVORI D'OGNI STIMA AVARO, NON TVRBARESTI IL RIPOSO A'MORTI. Nella quale accortezza parue che prediceſſe, ciò che poscia auuenne a Dario Re auidiſſimo, che la di lei ſepoltura aperſe.

Nello edificar Città vaſte, nel guidar' eſſerciti formidabili, nel guerreggiar con aſpri nemici; nel caminar Prouincie ignote; nell'acquiſtar Regni ampiſſimi con patimenti, e con penſieri; mai vn punto non ſcemò la ſua laſciuia ineſplebile: che anzi a tal' eccesſo peruenne, che innamoratasi del figliuol Nino nõ si vergognò prouocarlo a quello, che il penſiero ha in horrore di

concepire, e lo ſtile di ſcriuere. E per coprire il ſuo mal nato, & eſſecrando talento, fece andar legge, che a ciaſcuno foſſe lecito, circa l'vſo delle coſe veneree, far a ſua voglia. Con queſto debole, e vil colore ſi preſunſe di palliare la infamia de' ſuoi affetti: E paſſando dal propoſito all'opera, ſola ridotta con ſolo, aprì le labbra sfacciate in quelle parole che poi ridiſſe Agrippina indegna a Neron ſuo. Il giouine, cui rendeuano inſopportabile nauſea, gli obbrobri della genitrice ferina (rea etiandio di nefandi, e ſproportionati concubiti, con amante di ſpecie da ſe diuerſa) talmente d'ira s'infiammò, che auentatoſi alla ſtrozza di lei col pugnale, con tre colpi, e quattro vendicò il padre, la propria fama, e'l torto fatto da sì impudica Regina al feminil ſeſſo.

DELLA
GALERIA
DI FRANCESCO PONA
LE QVATTRO CASTE

Lucretia Romana.
Penelope.
Artemiſia.
Ipſicratea.

PARTIMENTO
Secondo.

LVCRETIA ROMANA delle QVATTRO CASTE

PITTVRA PRIMA.

LVCIO Tarquinio Re ſettimo, & vltimo de' Romani hebbe tre figliuoli. Tito, Aronte, Seſto. Ciaſcuno de'quali, per render'honore al ſopranome del padre, fu chiamato Tarquinio. Lucio, auido d' ampliar l' Imperio, trouò preteſti di mouer guerra a gli Ardeani confinanti. Fece gen-

te;entrò in campagna, assediò Ardea,posta due leghe lunge da Roma. Accompagnarono la Corona, oltre i tre figliuoli, anco molti nobili Auuenturieri ; fra i quali grandemente stimato Collatino di Collatia. Questi come insigne tra' personaggi, desinaua vn giorno cõ li tre Principi, de'quali anco era parente. Si cadde in discorso delle mogliere. Ogn'vno portaua la propria con partiale affetto sopra le stelle, eccedendo ne gli encomij, sì come gli animi trabocchauano nelle passioni. E come che duro paresse all'vno il cedere all'altro, già si alzauano le voci, e quasi riscaldati gli animi, si passaua all'ire, & all'onte. Collatino, modestissimo ch' egli era, hauendo prima poco parlato,pregolli molto gentilmẽte,che s'acchetassero, e l'ascoltassero. Impetrò silentio. Vana cosa è(disse)o Principi,doue il fatto può chiarirci, contendere di parole.Roma è poco lontana. Se dopo pranso ci auuiamo quasi

per

per diporto a cauallo, giungiamo ancora di prima ſera: & arriuando improuiſi, dalla maniera, che troueremo trattenerſi le mogliere alle caſe noſtre, faremo argomento del lor valore, e della loro honeſtà: che quanto alla lor gratia, e bellezza, ſol n'è buon giudice o l'affetto particolare, o'l concetto vniuerſale. Piacque il partito. E rappacificati in queſto, ſi poſero con vn ſol valletto per ciaſcuno a cauallcare; E sù le due hore della notte, giunſero i tre Principi alle lor caſe. Nó hebbero fatica adentrarci, perche le porte erano tutte ſpalancate; & entrando, & vſcẽdo molti con tumulto ſregolato, ſcorreano e con lumi, e ſenza, e per le loggie, e per le ſcale, ſmontando dalle carrette, e da' caualli Dame, e Signori; intanto che toccando i muſici l'arpe, e le viuole, ſi apparecchiaua vn lieto ballo. Le Principeſſe poſpoſta la cura de' mariti Principi, creduti lontani, addobbate de manti più ſontuoſi,

e datisi i liſci più ſolenni, ſfauillando amore, danzauano cõ gli occhi, prima che i balli cominciaſſero. Lunge la temerità della penna, dal giudicare, ſe a fini illeciti la feſtiua ſera ſi dirizzaſſe. Inclina il cuore a dubitarne. Tacquero i Principi; e paſſando ſconoſciuti, ma oſſeruando minutamente, ſtomacati dallo ſpettacolo. Ed in tanto ſolo conſolati, in quanto ſperauano di trouar la moglie di Collatino in ſimili, o maggiori diſolutezze, ſi affrettarono di vſcir quindi; E rimontati i caualli, per lo più breue ſentiero ſi auuiarono a Collatia. Picchiarono: E dopo certa dimora, fu diſchiuſa vna fineſtra, doue apparue più toſto vna voce, che vna donzella, che richieſe, chi picchiaſſe. Riconobbe la ſeruente alla fauella Collatino; e ratto ratto ſceſe le ſcale, ed aprì. Allhora entrarono i Caualieri cõ ſilẽtio, e ſalirono alle ſtanze di ſopra, mentre Lucretia con l'ago in mano ſe ne ſtaua trapungendo. Ella fra'l timo-

re

re di vederſi huomini ſopra impro-
uiſamente, e fra l'allegrezza di co-
noſcer'il marito nel punto ſteſſo,
pareua vn Nauilio combattuto da
due venti contrari, ma dopo breue
agitatione racchetò l'animo. On-
de leuatasi con molta gratia, & ho-
neſtà, accolſe il conſorte, e i Prin-
cipi; Le cameriere, che ſtauano in-
torno la padrona, tutte in ſimile
eſſercitio, ſi leuarono, e riueriti
que' Signori, ſi ritraſſero. La go-
uernatrice diſſe a Collatino, che
vn momento prima Lucretia ra-
gionaua ſeco di ciò, ch'egli pati-
ua, ſtandoſi fra l'armi alla campa-
gna. Lucretia cõ maeſtoſa affabili-
tà inuitò i Principi a ſedere, e ri-
ſtorarſi: Ella era belliſſima, con
capelli a par dell'oro rilucenti, ca-
pricciosamente riuolti all'antica
vſanza Romana, cadendone certe
ciocche naturalmente innanellate
giù per lo volto, ch'era candido, e
vermiglio, come Roſe miſte a Li-
guſtri. I ſuoi occhi erano ardenti,
e luminoſi, come Stelle, ma di mo-

do temperati dall'honestà, che pareano più tosto di vergine, che di donna maritata. La bocca era tumidetta, e sporta alquanto: Si vezzosa nel fauellare, e nel ridere, che si comperaua l'anime a prezzo di perle più che orientali, mentre scopriua dolcemente la bianchissima dentatura. Ella hauea vn neo non molto tinto nel confine della guancia, e della bocca, che le accresceua venustà, e col darle credito di naturalmente libidinosa, infiammaua maggiormente gli amanti. Il petto era tale, che non può esser descritto, nè imaginato, da chi non vide Lucretia. Inanzi le poppe semicoperte da vn sottil velo, stauano forse sei gelsomini, che la Cameriera hauea spiccati nel giardino, quando attinse l'acque dal fonte per le mani, e per lo viso della padrona. Questi si tolse ella dal seno, e con vno sguardo affettuoso gli porse al marito, mentre i Principi inanzi a lui vsciuano nella sala. Alla bellezza, ch'era

certo

certo incomparabile, non faceua meſtieri d'eſtrinſeco aiuto; nondimeno le fiaccole acceſe, aggiungendo certo che d' accidentale perfettione al perfettiſſimo, la faceano parer più bella. Il troualla caſualmente in quella maniera affacendata, era infallibile argomento, ch'ella foſſe ſauia, e valoroſa. Onde i tre fratelli ſi confeſſarono ſuperati, & vnitamente predicarono Lucretia per la più bella, honeſta, e ſofficiente gentildonna di Roma. Collatino con vn graue ſorriſo, che non moſtraua di negare, o d'acconſentire, fece geſto di riuerenza, e di rendimento di gratie. E date co'Principi alcune paſſeggiate per lo portico, ecco la cena da Lucretia con gentil maniere, e pulitezza ordinata, come conceſſe il tempo, e'l luogo. Per maggiormente honorare i Principi, volle Collatino, che la ſua donna ſi aſſideſſe alle tauole: La quale ragionando hor con lui, & hora con eſſi, moſtrò tanto ſenno, e gra-

e gratia, che tutti ne rimaſero ſodisfatti, anzi ſtupefatti, maſſime Seſto, che da eſſa, quaſi acciaio da ſelce, trahendo fauille amoroſe, ſi faceua inſieme eſca della fiamma, che doueua diuorarlo. Egli ſueniuà, conſiderando, che la cena doueua preſto finire, e priuar lui di quella viſta, che nell'anguſta ſcena d'vn volto, gli apriua le ampiezze di tutta la creata beltà. Gli ſuoi occhi nõ poteuano laſciarſi comãdare di ſuiarſi dal rimirarla; il che non era molto atteſo da gli altri, perche la modeſtia, e la riuerenza, e della donna, e di Collatino, rare volte laſciaua loro alzar le luci verſo lui. Piacque (non è dubbio) altresì ad Aronte, ed a Tito; ma il deſiderio era quinci raffrenato dalla ragione, e quindi dall'honeſtà della giouine Matrona. Ma Seſto in ogni coſa intẽperato beuuto l'amoroſo incendio per gli occhi, e traſmeſſolo al più intimo receſſo del cuore, già precipitaua nelli ſconci proponimenti: e come

fiero,

fiero, e temerario già riuolgeua per l'animo i più sconcertati, e mal consigliati partiti. Si accorgeua, che non a doni, non a preghiere, non a forza era luogo, per le conditioni della donna, ricca, irreprensibile, & apparentata in persone grandi, anzi per rispetto del marito, di sangue congiunta seco: onde già piegaua a gl'inganni, e concepiua le frodi; maneggiando nel parlamento de'suoi pensieri gli stromenti accommodati al suo fine. Pareua a lui, che succedesse ciò, che potesse succedere di più enorme, e scandaloso, ogni cosa gli fora stato condonato, coperto i falli sotto le bende d'Amore. L'esser Lucretia bellissima, egli giouine, figliuolo di Re, soldato, gli daua baldanza di auanzarsi nelle speranze. Al douuto tempo si sciolse la troppo a lui breue cena: onde licentiatisi, e rimontati a cauallo prima che aggiornasse, se ne tornarono all'essercito. Ma Sesto riuolgendo i suoi mal concetti amori

amori per l'animo, andaua quasi alieno da se medesimo con insolito silentio, al possibile fuggendo se stesso, non che il consortio de' Capitani, e de' soldati, che per honorarlo gli si accostauano. Già parcamente assaggiaua i cibi, e le beuande; e perduti i placidi sonni, fra turbate imagini passaua le infauste notti. Già mostraua nella guancia, per altro candida, e rubiconda, sorte l'ingiurie del pallore, anzi vna squallidezza d'infermo: E ritirato di quando in quando dētro qualche seluetta, appoggiato il fianco afflitto a siluestre pianta, daua adito a' sospiri, che dall'affannato petto, con insolita forza vscendo, dauano chiaro inditio del fuoco, che internamente lo consumaua. E talvolta era, che abbandonatosi nell'vnico suo pensiero, e figurandosi la sua Lucretia presente, amoroso frenetico parlaua co' tronchi, e verso l'hispide cortecie, formaua le più suisserate preghiere, che possono intenerire

l'alma

l'alma d'vno Scita. La inamorata Eco, impietosita più volte, replicando gli accenti vltimi delle sue note, articolaua Lucretia, nel cui nome sempre terminauano i suoi lamenti. Tale, in preda alle angoscie, che fra dolci toschi nasconde Amore, l'infelice giouine si struggeua, ed alternando pensieri, finalmente fermossi in questo, d'ingannare con sottile stratagema la Matrona. E così, dato alquanto pace a suoi gemiti, e col latte delle speranze nutrendo i suoi desiderij, rauuiatosi al campo, e seco tolto vn suo vilissimo schiauo solo, detto che andaua a Roma per certo affare, verso Collatia torle il destriero. Arriuò Sesto al Castello a bello studio in hora tale, che curioso passaggiero non potesse osseruarlo. E chetamente auuicinatosi, fatto picchiare, e conosciuto per lo Principe, e per parente di Collatino, fu di ordine di Lucretia intromesso: mentr'ella gioliua, & auuenente incontrandolo, con quel-

la gratia, e con quel termine, che alla ſua naſcita, & all'vſo ſi conueniua, lo accolſe benignamente, richiedendolo come, e perche iui a quell'hora degnato ſi foſſe di trasferirſi. Seſto ſi sbrigò breuemente dalla riſpoſta, fingendo, che per negotio d'alto rilieuo, douendo paſſar più oltre, era coſtretto di albergar iui quella notte, per auãzarſi di buon mattino. Ella, detto, ch' eſſo era Signore, e richieſtolo dello ſtato del marito, & hauutone ragguaglio, ſi ritirò, & atteſe a ordinar i cibi. Seſto intanto, vaneggiando ſeco medeſimo, & errando nel laberinto de' ſuoi amori ſregolati, andaua premeditando, figurandoſi l'euento delle concepute ſcelaratezze. Nè il delitto hormai vicino, nè il pericolo probabile, poteuano punto ſmouerlo dalla ſtabilita riſolutione. Lucretia, non penſando a coſa ſiniſtra, con ogni ſtudio ſi prouaua di honorarlo, dal proprio animo candido, e puro, miſurando l'altrui. Appreſtò

la cena, cenò con Sesto; Et assegnata a lui la stanza più commoda della casa, con la buona notte si accommiatò. Ma rea notte apprestaua alla Matrona infelice lo scelerato insieme, e misero amante: nella quale ciò che auuenne coprì con l'oscurità dell'aria il silentio; ma non in modo, che partitosi egli allo spuntar de' primi albòri, non fosse in breue palesato: Perche quella Lucretia, che lieta, e bella, la notte diede il suo corpo a consueti riposi, leuandosi la mattina sconsolata, & afflitta, cangiati i manti di variati colori in vestimẽta lugubri, con la chioma negletta, e lacera, col viso pallido, e gonfio, discinta il petto, e mal composta la gonna, facendo atti da donna pazza, vscì dalla camera, e dato voce alle Camariere, che si guatauano confuse, fece chiamarsi due seruenti; & vno a Roma ne spedì a Spurio suo padre, e l'altro al campo a Collatino; auuisando e quegli, e questi, che ragunati senza indugio

gio i più congiunti, per cosa che la commun vita, e riputatione importaua, si riducessero séza indugio a Collatia. Il messaggiero, che tendeua verso Roma, giúse in poc'hora a Lucretio Spurio: il quale tolto seco Publio Valerio, huomo di gran seguito, e che nõ mai conobbe timore, se ne venne immediatamente al Castello della figliuola. Collatino parimente, inuiato verso Roma per altro, incontrò il messo, che a lui n'andaua; onde con lui si accompagnò, riuolgendosi a Collatia, seco hauendo Giunio Bruto. Era costui vn giouinotto di buon aspetto, viuace, e pronto; ma perch'era figliuolo d'vna sorella del Re, il quale per gelosia di stato hauea fatto vccidere vn suo fratello, onde si vedeua anch'egli allo stesso rischio, preso haueua partito con sagace auuedimento di simularsi forsennato: riserbando a tempo opportuno d'insignorirsi, e di far vendetta del fratello: E per dar colore alla fintione diceua, e face-

ua

ua cose dal più insensato, e sciocco giouine, che mai cadesse di ceruello. I suoi vestiti erano di cento colori, portaua nel verno i più leggieri, nella state i più pesanti. Caualcaua nelle più strane guise, che possa vn'egro sognarsi. Nel pigliar' il cibo, faceua mostruosi effetti, la onde moueua riso ne'spensierati, e pietà ne'prudenti. I tre Principi bizarri, e suogliati, sempre lo voleuano a cãto, hora l'vno, & hora l'altro per ritrarne piacere, perche tutto ciò, ch'egli diceua, e faceua, odoraua di buffone, e di pazzo. A vn tempo dunque per vie diuerse arriuarono al Castello di Lucretia addolorata, il padre, e'l marito con gli amici, che gli seguiuano. L'habito, nel quale ella comparue alla lor presenza, ma più la faccia trasformata dal cordoglio, sospese da prima i loro animi, e gli fece presagire qualche infausto accidẽte: Onde Collatino con alterato cuore, e voci affannate, la interrogò della cagione di cosi mesto sembiante.

Allho-

Allhora la bella donna, comandata di raccontare per minuto ogni particolare, che l'affliggesse, cominciò in questo modo. Signori, non vi arrechi stupore il ritrouarmi in queste spoglie lugubri, perche faccio i funerali ad vna morta; Che morta son'io a me stessa, alla fama, a voi: Et in breue anco sarò morta alla vita. Si vdì vn fremito nelle bocche di ciascuno a quelle parole, che si aperse in vn piãto doloroso, che però fu ripresso da Lucretia, che seguiua intrepida sì, ma angoscioſa. Sesto Tarquinio, indegno non solo del nome Regio, ma di Romano, trasformato in vn Licaone, o in vn Busiride, ha in me esercitato vna tirannide senza essempio. A questo nome, a questi detti, ogn'vn rimase come attonito, non sapendo, ou'ella hauesse a riuscire. E Collatino di nuouo instando, ch'ella narrasse di punto in punto i suoi disturbi, così seguì. Hauerete voi saputo, Signori, che partissi hieri dall'essercito Sesto Tarquinio,

nio, dando voce, ch'egli andaua verſo Roma; ma piegando verſo Collatia venne a queſta caſa, accompagnato da vn ſolo schiauo; e perche preſuppoſi farne piacere a voi, anzi ch'egli mi portaſſe di voi nouella, l'introduſſi. Egli, con vn modeſtiſſimo viſo venuto auanti, e ſalutatami con termine di gran riſpetto, diſſe, che per emergente grauiſſimo partiua dal campo; e che per voſtra commiſſione arriuaua quì ad albergare quella notte. Io fattoli buõ viſo (percioche l'horalo richiedeua) mi diedi ad apparecchiare la cena: la quale non tantoſto fu imbandita, che chiamatolo con familiarità riuerente, e ſcuſata la incommodità del luogo, e dell'hora ci aſſidemmo l'vno di riſcontro all'altro. Aſſaggiati con ſilentio i primi cibi, vſcirono le prime parole dalle labbra di Seſto, che verſarono in comendare la dilicatezza delle viuande, e la mondezza della menſa: facendone paragone a gli ſcommodi della vi-

ta

ta militare, & al patimento, che prouano anco i più agiati vfficiali. Queſte parole, sì come mi dilettauano per ſentire, ch'egli aggradiſſe l'opera della noſtra caſa, così mi cauauano l'anima, mentre penſaua, che fra gli altri, che nello eſſercito patiuano, patiuate voi anco, mia anima: & allhora fu, che ſoſpirando, diedi vn gemito, e mi ſi fermò la viuanda per vn breue ſpatio in bocca. Egli, quaſi Eco, moſſo dalla voce, che ſi articola, riſpoſe, con vn ſoſpiro più alto del mio, e con vn mezo ohimè, ch'io intenta a penſar di voi, appena oſſeruai: & in vece di proſeguir la cena, ſi fermò, fiſſi gli occhi nella menſa. Quindi con atto da perſona, che ſi riſcuota, o da penſiero moleſto, o da accidente, che lo turbi, alzato il capo dimandò a bere. Seruiua di coppa il mio valletto, & il ſuo ſchiauo, ch'era quello ſchifo moro, che voi ſapete eſſer familiariſſimo a'ſuoi ſeruigi. Il valletto mio riempita vna gran tazza del più ſapo-

rito

rito vino, glie ne porſe. Eſſo la preſe; e pregatomi propitio Gioue, con vacillante voce, e tremante mano, la trangugiò. Porſe a me in tanto lo ſchiauo moro vn'altro calice del medeſimo vino: il qual da me lietamente preſo, inuiati a voi, Collatino voti di ſalute, e proſperità con la mente, & aperta la bocca verſo Seſto, in parole di aggradimento dell'inuito, tocca la di lui faccia ſobriamente co' miei occhi, bebbi à quel ſegno, che m'era lecito, e che portaua l'vſanza. Quindi continouando la cena, mi accorſi, ch'egli mãgiaua poco: e talhora fu, che con riſtrette parole, dette con l'affetto della conſanguinità, l'inuitai a guſtar volontieri la parſimonia de' cibi, che la villa gli acconſentiua. Ma egli taceua: e con quella renitenza, che l'egro trangugia il medicamento, pigliaua egli lo alimento. Io non affatto roza, per dir vero, diſſi più volte a me ſteſſa, o coſtui qualche grande eccesſo machina nel ſuo

animo, o arde infelicemente di qualche amore. Non m'ingannò il concetto, vaticinante ogn' altro euento. Ripigliammo finalmente i diſcorſi; & interrogandolo io delle coſe della guerra, e tirando tutto a propoſito di voi, & a voi ſolo riuolta il cuore, ne riportai ciuili sì, ma qualche volta o tarde, o tronche riſpoſte. Leuate le menſe, e gettata io qualche lagrima per memoria di voi, Collatino aſsente dopo preſo la ſeruitù refocillamẽto, feci additare a Seſto per ſuoi ripoſi la camera, ch' è quì di riſcontro, & io mi ritraſſi in queſta. E concentratami ne' penſieri, che mi ſuggeriuano i diſcorſi fatti intorno la voſtra perſona; aquetatoſi già Seſto, & ogn'vno de' familiari, come che già grãd'hora di notte foſſe; aſſicurato al ſolito col ſemplice ſaliſcendi il mio vſcio, e licentiate le Damigelle, come porta la ſtagione caldiſſima, mi ſpogliai, e con la vltima ſpoglia deponendo la moleſtia di qualche

no-

noiosa pulice, così come nacqui, mi gettai sopra il letto. E pensando, e ripensando con gelosa tema, a voi Collatino, cui nel mezo di vn' hoste bellicosa hauean portato gl'interessi politici, quasi fosse nel seno vostro, con la mente riposando, mi lasciai prender dal sonno; Quando, ecco indi a cert'hora semisuegliata, o sento, o parmi sentire persona, che mi accarezzi. Il sonno prouocato dallo essercitio maggior del solito, nel comando della famiglia, per lo accoglimento di Sesto impiegata, si era oltre il consueto tenacemente impossessato di me: onde nè desta, nè addormentata, mi volgo; e sì come era con voi con l'animo, gettai vn braccio col vezzo solito maritale intorno il collo della persona, che mi toccaua, e dissi, o Collatino mia vita.

A me parue tra tanto di toccar'il Cielo col dito, mẽtre il sonno replicandomi le forze de' suoi papaueri sopra gli occhi, maggior-

mente mi occupaua, legando i sensi, ma lasciãdo la imaginatiua vagare, cõ vna fruitione mirabile di casta felicità, mẽtre vno spesso spesso scoccar di baci m'inuogliaua d'altro nettare; Onde apro le luci, & ageuolmente m'accorgo esser accõpagnata, e voi pur lontano: che perciò nello suegliarmi, con fierissima ritirata, l'amante traditore rispingo, e con ratto salto, tento scagliarmi dal letto. Ma lo indegno, mi ritenne per lo braccio, con quella mano, cui era troppo femminil forza sproportionata: e postami l'altra al petto, con amoroso sì, ma villano sforzo, mi costrinse a premere vn'altra volta le piume. Io, che non poteua per altra guisa rintuzzarlo, e vendicarmi, posi in opera la lingua, e chiamandolo mille fiate scelerato, e traditore, cominciai alzar le voci. Il crudele, e dishonesto fremendo; adirato per gli diletti interrotti, diedesi fra l'ira, e l'amore ad accarezzarmi, e minacciarmi ad vn tempo: ma io

copren-

coprendomi hora con la mano, & hora co'lini; e pigliando anco talhora la chioma dell'odiato, e ſtracciandola feci sì, ch' egli cangiato l'amore in ira, preſe il pugnale, ch'era vicino; e nudatolo, me lo appreſentò alla ſtrozza. Io impaurita, tacqui da prima, e cercai prēderli il braccio armato; ma egli pur taceua, parlando ſolo col furore dello ſguardo: in tanto con termine indegno e di ſoldato, e d'amante, con le ginocchia ſoſpingendomi, e calpeſtandomi. Alla fine, io corrucciata fieramente, diedi alle lagrime, all'onte, & a' gridi: graffiandolo: e percuotendolo. Le mie prime voci, benche alte, non hebbero forza di rompere il ſonno della Gouernatrice, che in aſſai lontana camera ripoſaua: E le altre apparecchiate sù le labbra per vſcire non potero, perche il mio carnefice, mi chiuſe ſubito la bocca con vn velo, che trouò a caſo ſopra il letto. Quindi ſconuolgendoci in lotta ſtrana, egli

per ſuperarmi, io per difendermi, inuiperito tornò al pugnale, tratto tratto minacciando di ferirmi; ma l'amore, o forſe il timore di ſe ſteſſo lo riteneua. Vn penſiero finalmente gli parlò al cuore, e lo conſigliò à ritirarſi da me alquanto. Io non tantoſto ei m'hebbe ſciolta, che girando il guardo alle cortine, vidi vn'ombra (che tal mi parue) onde rimaſi tutta gelida, da timor doppio combattuta. Meglio affiſſatala, conobbi, ch'era lo ſchiauo, che con Seſto era venuto. Intanto queſto ripigliati i ſuoi aſſalti, e trouatami ſempre alle ſue voglie più rubella, preſami di nouo per lo braccio: Ferma (dice) donna perfida; io vuò morire: ma voglio, che tu pur muoia meco. La tua crudeltà mi vccide, voglio io vccider te. Ambi morremo; io cõpaſſionato; tu eſecrata; io celebrato per amante affettuoſo; tu per donna impudica, & adultera, mentre ti ſarò trouato fra le braccia: & alla peggio dirà il mondo, che

Col-

Collatino, che ſapeua i noſtri amori, m' ha teco atteſo, e trouato. Così quello ſchernito, tu dishonorata, io compianto. Ma che parlo teco di vccidermi, o donna indegna? Vcciderò queſto ſchiauo dentro il tuo letto; e dando voce d'hauerti inopinatamente ſorpreſa ſollazzarti con lui, ſpargerò di lingua in lingua, che Lucretia moglie di Collatino, quella ſaggia, quella continente donna, è ſtata fra le piume colta, con vn laido, ſchifo, fetido, e bruttiſſimo Etiope, perch'altr'huomo le mancaua, e per non giacerſi vna ſola notte ſcompagnata. Queſti ſaranno gli elogi, che ti comporranno i Poeti; queſti i panegirici, che ti cantarà la Fama; queſti gli epitaffi, che t'appreſterà Roma noſtra, a ſempiterno biaſimo del tuo nome. Io non ſapeua, a così penetranti minaccie, altro che fare, che mirare il Cielo, e piangere, inuocando le Deità ad aſſiſtere vendicatrici de' miei torti. Ma perche non ſempre

il Nume accorre con preſente ſoccorſo, a que'che lo inuocano; inſpirata perciò da vn tal genio, non sò ſe celeſte, o infernale, proruppi verſo lui (che già ſtaua per trafiger lo ſchiauo) in queſte parole. Ferma Seſto, il ferro: E prima che riceua il mio nome immortal macchia, macchia tu ſecõdo le tue voglie il mio corpo; e preuaglia il timor della infamia eterna al tẽporaneo diſpiacere. Così detto, mi laſciai cader ſopra i lini; ſinghiozzando baſſamẽte. Egli rauuiuata vna fiaccola dal lumicino, che nella camera ſplendeua, la collocò in teſtimonio delle dolcezze ſue, e delle amarezze mie; e quaſi mare, che dopo ſuperbo fremito d'onde agitate, e furibonde, improuiſo abbaſſa l'orgoglio, laſciò egli ogni veſtigio di ſdegno, e gettato il pugnale, doue lo portò la ſorte trionfò del corpo mio.

Queſte macchie dunque, che m'han fatto le altrui ingiurie, intendo io di lauare ſopra me ſteſſa;

& apren-

& aprendomi il petto, che'l ſuperbo Romano ha contaminato, ſagrificare all'honeſtà violata queſta mia anima, laſciando eſſempio alle Matrone di Roma, d'eſſere ſe non più caute nel guardarſi dalle inſidie, almeno intrepide non manco, nel lauarſi dalla macchia d'impudicitia, che poſſa loro eſſere rinfacciata, col ſangue proprio. Ciò detto, preparandoſi all'vltima fontione quella grand'anima, e concentrandoſi al cuore, laſciò le parti più rimote, ſi che iſuenne la belliſſima, parendo fiore, che languiſſe. Accorſe Collatino col braccio deſtro, ſoſtenendola, e spruzzatala inſieme col padre, e con gli aſtanti d'acque finiſſime, la riuocarono. Et aſſiſala ſoura la ſponda del letto contaminato: ſoſpirando, pieno d'ira, e di compaſſione, così parlò. Donna ho vdito la hiſtoria indegna: mi premono i voſtri euenti. La forza ci ſolleua; e la vendetta ch'io farò, renderà limpida la mia fama, e la voſtra. L'accidente, non

vi fa rea, mentre l'animo ne fu alieno. Penſate dunque a viuere, e viuer lieta: e quel bagno, che meditate di ſangue, per lauar la preſunta macchia, ſia del ſangue del fellone, che v'ha offeſa. Serbate il ferro a miglior vſo, che a piagar voi medeſima. Vi condurremo quì nelle mani lo ſcelerato: onde rẽdẽdo ferite a lui per minaccie, potrete ſatiarui del ſuo ſangue, e rallegrarui nel di lui ſcẽpio. Il medeſimo le inculcauano i parẽti, e Giunio Bruto fra gli altri, ilquale già fatti gli occhi come di fuoco, ſpiraua horrore, e vendetta per ogni lato. In vn perpleſſo ſilẽtio ſtette alquãto Lucretia, quaſi grã coſa ruminaſſe, cõ gli occhi chini. Quindi ripigliati i gridi, e ſorta quaſi Baccante furioſa dal letto, il trarſi di ſotto il mãto vn ferro pungente, lo alzar'il braccio, il ferirſi crudelmente, fu in vn ſol punto. Zampillò il ſangue in larga vena, e spruzzò il marito, e gli aſſiſtenti, quali nella faccia, e quali altroue. E la donna belliſſima,

ma derelitta dal vigore, cadendo ſupina, con debole aggiramento; e con roco gemito, nella bocca di Collatino, che la baciaua, eſcluſe lo ſpirito.

Il caſo dolente, percoſſe gli animi in modo de' circoſtanti, che lagrimando ogn' vno a cald' occhi, moſtrò ſuperata la fortezza del viril'animo dall' emergente, troppo efficace a muouere a compaſſione. Allhora deponẽdo Bruto publicamente la ſimulata pazzia, auuicinatoſi alla bella, che ſi sbrigaua di morire, tratto il coltello dalla ferita, & affiſſatolo: caldo ancora del nobile, e degno ſangue: così parlò. Dei Romani, lo cui Nume fauoreuole aſſiſte alle noſtre impreſe: E tu ombra caſtiſſima, che forſe quì intorno all'honorato cadauero ancor ti aggiri, vditemi, & odimi, mentre col più ſaldo proponimento, che poſſa in human petto cadere, prometto, e giuro, di non hauermi mai a ſpogliar queſt'armi, fin tanto, che Lucio Re co'figliuo-

gliuoli ſuperbi, e indegni non ſia cacciato di Roma, voi chiamo, voi attinẽti quì trafitti dal dolore, che in voi cagiona il tirãno dell'honore, e della libertà, con infauſto augurio oppreſſa da prima, nella più bella, ſaggia, & eſſemplare Matrona, della ditione Romana: Voi dico, chiamo per teſtimoni delle promeſſe; anzi pure per conſorti dell' egregio attentato nelle giuſte altrettanto, quanto neceſſarie vendette. Non fu alcuno de' circoſtanti, che non inarcaſſe il ciglio per lo ſtupore, vdendo Bruto già ſtimato folle, e ſoro, parlar allhora in ſimil tenore. Ma egli riuelato il miſtero dell'eſſerſi finto pazzo, fece sì, che tutti giurarono, com' egli hauea giurato.

Non parue a Suprio, & a Collatino di poter' vſare più forte mezo per prouocare il popolo alle vendette, che moſtrando in publico il cadauero dell'honorata Lucretia, che perciò fatto a quello pietoſa bara con le braccia, lo portarono

tarono nel più frequentato campo; & iui si dierono parte a piangerlo, e parte ad infiammar gli animi delle genti a sdegno, & a vendetta. Concorreua al feretro sanguinolento indifferentemente ciascuno. Le donne scapigliate, intesa la ria nouella, nelle gonne casuali se ne veniuano: E vedutala, altre sueniuano, perche la lor vista non sopportaua il sangue: altre più ferme d'animo, incrocicchiate le mani insieme, dauano strida disperate, e con affannosi gemiti, inuocauano sopra la famiglia di Lucio Re, per vendetta del misfatto, gli Dij Patrij, e le Furie Stigie, non men, che i mariti, e gli attinenti alla vendetta. Gli huomini in lunghe torme seminando i sentieri, da diuerse parti accorreuano: e tal' vno sospirando fieramente, e premendo ad alta forza le lagrime; e tale dando alla briglia il pianto, celebrauano i funerali alla defonta; e già se non con l'armi, almeno con gli animi, lacerauano Sesto, Aronte,

Tito,

Tito, e Lucio.

Giaceua Lucretia in terra, ſoura vn panno violato ſemiueſtita. Il petto, per moſtrar la piaga era artificioſamente laſciato eſpoſto alle viſte: onde ſi vedeuano publicamente morti i teſori, che viui niſſuno vide, fuori che il ſolo Collatino, e Seſto ſolo dopo lui per l'vltima infauſta volta. Era ſuanito dalle poppe quel dilicato vermiglio, che ſparge il calor natiuo fra le neui delle carni d'vna donna bella, morbida, e bianca: ma non però erano men che ammirabili. La faccia ſmorta sì, ma fatta per mano dell'Apelle, che fabbricò la Venuſtà, auegna che ſpogliata de gl'incentiui delle parole, de gli ſguardi, e del riſo, pur'accendeua, e tẽpraua affetti mezani tra l'horrore, e la compaſſione: E quelle labbra, che vinceuano poco prima le grane, e quanto mai vantò bel vermiglio, cangiate in bello sì, ma horrido liuido di Ametiſto, inuitauano le bocche a' baci, ma baci di

riue-

riuerenza, e di pietà: e ſocchiuſe, e poſte in vn modo, che'l penſiero nol può capire, faceuano credere che la morte foſſe ſtata ſoaue, poiche ridenti atteſtauano il diletto nel morire. L' oro ſolo de' capelli inalterabile, hauea retto al gran paragone della morte; più che mai biondo, e ſcintillante; e che ſpiegato, e ripiegato in certi modi, per man del caſo, ſpoſaua con funebre congiungimento, la giuſta, bianca, e polita fronte. I lumi cari, già Mongibello di mille anime, ſpente le fiamme de gli ſguardi, & annebbiata la luce loro, pareuano due grandi, e limpide ſtelle, inanzi le quali camini vna ſottil nuuola, o ſcorra la dēſità della notturna caligine. La mano, cadendo doue il caſo la portaua, miſti i ſuoi candori incomparabili con le gocciole del ſangue, che la ſpruzzarono quando ſi ferì, pareua alabaſtro ſparſo di cinabri viuaci; e riſtrette ancor le dita in atto di ſtringere il ferro, che pur'era caduto, moſtra-

uaſi

uasi ancora ſtabile nella poſitura di ferire.

Mentre queſte conditioni di ſpettacolo sì pietoſo erano oſſeruate dalla moltitudine concorſa, Giuno Bruto fatto capo di parte, con heroiche parole, e cõ ſembiante, che ſpiraua maeſtà generoſa, haueua accolto l'oſſequente concorſo, molto pronto a ſcuoter' il giogo della tirannide: Onde con le genti entrando in Roma, e fattoſi conoſcer ſaggio, ragionando al popolo con energia, e ſentimento, ſolleuò vna reuolutione notabile, mentre Lucretio diuulgando con tenerezza, e con facondia lo infauſto caſo della Figliuola, più ſempre infieriua gli animi de' Romani: i quali dato di piglio all'armi, verſo Ardea ſtauan per auuiarſi, con animo di vccidere Lucio Re, e gli tre Tiranni. Ma queſti, già ſubodorato il pericolo, ſe ne venia. no con mano armata. Furono le porte chiuſe dal popolo in faccia al ſuperbo Re, e a' rei figliuoli: E

Tullia

Tullia Regina fu con infamia cacciata dalla Città. Bruto, per diuersa porta si trasferì allo essercito; e dato colà voce del caso miserabile di Lucretia, infiammò di maniera gli animi de' soldati, che detestando la scelerata prosapia Regia, come liberatore della Patria, con applauso, e veneratione fu accolto.

Tito, e Aronte se ne fuggirono col Re padre in Toscana; per iui dar'ordine alle lor cose, ma ne' primi conflitti con Giuno, fu vccisо Aronte sotto gli occhi del padre. Sesto si ricouerò fra Latini; doue in poco tempo da' Romani scoperto, fu miseramente tagliato a pezzi. Collatino volle satiare il suo dolore, e lo suo sdegno, con lo scempio, e con gli obbrobri di quel cadauero, c'hauea retto l'anima iniqua, infelicemente intereſſata ne gli amori della sua moglie: più incrudelito in quell' armi, c'hauean trafitto la sua Lucretia prima del ferro. Doleua a lui che non ritornasse cento volte Sesto in vita, per poterlo

terlo cento volte riuccidere. Lucio, e Tito, ritiratisi a Cuma, in misero essilio, e indegno, terminarono le vite. Così fu la degna Lucretia offesa prima, e poi vendicata.

PENELOPE
delle
QVATTRO CASTE
PITTVRA SECONDA.

EDA pur'alla Greca d'Itaca la Romana Lucretia i pregi di pudicitia: e di tanto ceda, di quanto vn baleno, che tosto passa, ad vna stella, che sempre splende. Fu vn lampo rapido l'atto di Lucretia, di resistere all' amante imperioso, crudo, tiranno: Fu vn' astro eterno l'habito di Penelope, di patire la lontanãza di Vlisse, e di reggere alle preghiere

ghiere affettuoſe, replicate, importune di tanti e tanti. Quella, vſcita appena da gli abbracciamẽti del marito; queſta per anni, e luſtri, ſola, e romita nelle piume fredde, e taciturne. Ma per rauuiuar la memoria a' poſteri di dõna sì rara, ſoggetto, già ſecoli, di Poeti, e d'Hiſtorici; detti la Fama allo ſtil pronto con veridico filo le di lei glorie.

Nacque Penelope di Reali parenti: naſcita che poteua renderla morbida, e dedita alle delitie: La ſua bellezza era incredibile: Incentiuo grande a gli amori. I padri indulgenti, campo libero all'arbitrio, e a ſecondar la piega del ſeſſo. Le ſue nozze furono tarde, riſpetto al tempo, che da varij Principi fur tentate: Perche appena al vigeſim'anno dopo vn luſtro di renitenza acconſentì a' genitori che la ſtringeuano, di accaſarſi con Vliſſe, grande, nobile, e giuditioſiſſimo Caualiero, anco nelverde de' ſuoi anni.

Si

Si diede a lui, con quel rossore, che vna donzella educata da madre casta, e di genio solitario, si va a porre ne' lini, doue attende chi non mai prima la toccò. Ne' primi mesi delle sue caste conuersationi nel thalamo si sentì feconda: e n' hebbe modesta pena, perche palesamente attestaua il ventre ciò, che per necessità concorre al concetto. In quel tempo Menelao armò a danni di Troia, & al racquisto della sua bella rapita: Vlisse huomo di cuore, e d'ingegno marauiglioso, si risolse (pregato con istanze grandissime) posto il caro letto in non cale, seguir fra l'armi il Greco Re: onde il suo pensiero palesato a Penelope, che nè anco ardiua mostrarsi della vicinanza del marito vogliosa, si accomiatò, e sotto Troia, col senno, e con la destra operando, aiutò molto le fortune de' Greci. Partorì Penelope vn figliuolino, che fu chiamato Telèmaco: e con questo, e col vecchio Laerte, e cõ

la

la ſuocera Antidia, in meſta ritiratezza viueua. Paſſarono nel Troiano aſſedio due luſtri, che a Penelope paruero dieci ſecoli; perche l'amore del marito le inamariua la lontananza: E già tornauano molti Greci, arſo già l'Ilione, vittorioſi alle lor caſe, a rallegrare la ſolitudine de' loro, quando poſta in iſperanza Penelope di riueder con gli altri il ſuo caro Vliſſe, racconſolò in parte gli affanni ſuoi, e contando l'hore, & oſſeruando i giorni, attendeua finalmẽte la felicità di quello, che il deſiderato cõſorte riconduceſſe: Ma in vece del proſpero arriuo di Vliſſe, portò la Fama lo infauſto annuntio della morte di lui, ſpargendo con doloroſa menzogna falſe nouelle. Ma come chẽ ſempre inclinano gli animi trauagliati a creder'il peggio, facile fu a Penelope, a Laerte, & ad Antidia, il dar fede alla nuoua rea; quando che paſſati già dopo le vittorie molti meſi, non ſi vedeua il Caualiero,

liero, che secondo loro, ritardato da null'altro accidente, fuor che di morte, riuolato sarebbe alle sue contrade. Antidia, come quella, che il figliuolo oltre modo amaua, impotente per resistere a tanto duolo, cõ mortifero artificio collocato vn capestro ad vna traue della camera, se ne cinse il collo, e lasciatasi da vn sostegno cadere, ristretto nelle fauci lo spirito, soffocò la vita: & al marito, & alla nuora rimase funesto oggetto. Laerte, indurito da gli anni, e dalla sperienza contra i colpi della Fortuna, non si vccise disperato, ma visse afflitto di maniera, che abominãdo la luce, stette quasi in perpetuo carcere, dentro la marital camera, sempre chiuso. Vlisse in tanto, tratto da' venti in preda all'onde, in armato legno per lo Regno di Nettuno vagaua; hõra calma, hora tempeste prouando, hor vedendo sirti, mostri, e voragini; & hora toccando i lidi, che guardan l'opposto Sole. Vn giorno hauendo il

vento

vento a trauerſo, corſe il Vaſſello, verſo vno ſcoglio, doue l'acque nõ come ſogliono frante ſi vedeano, e ſpumoſe, ma chete, e lucide, che riceuendo con pura imagine la ſembianza del Cielo, pareuano di emularlo: Era in tempo, che l'aurora più che mai ridente e bella, nella pompa delle ſue porpore, e de' ſuoi fiori, verſando roſe, e gelſomini, vſciua da' giardini eccelſi, ſpirando amore, & allegrezza, quando la Naue raſente il ſaſſo ſi fermò, quaſi remora la tratteneſſe in equilibrio, con la marauiglia della ſua forza. E vero, che il vento altro non era che vn dolciſſimo Zefiro, che con piaceuol fiato ſoffiando, meſcolaua i ſuoi aliti co' reſpiri dolci dell'aure, che con lui ſcherzauano; tuttauolta nè anco a leggier camino ſi potea il legno dirizzare, come che le ciurme ſi adoperaſſero per iſpingerlo; Mentre dunque sù l'ali ſtauaſi il gran Nauilio, s'ode vſcire da vna gran caua dello ſcoglio, vna miſtura

ſtura di voci così ſoaui, che impadroniteſi de gli animi, reſero immobili a par del Vaſſello i nauiganti; perche mentre l'anima tutta era inteſa alla fruitione di quell' oggetto eccellente, s' erano laſciati (fuor che l'vdito) tutti i ſenſi legare in modo, che pareano ſtatue gli huomini, atteggiate dal diletto, e dallo ſtupore. Mentre in queſto felice ratto ſtauaſi ogn' vno; ecco vſcir dall' acque tre donzellette, con faccia di vergini, della più eſquiſita beltà, che mai volto nobilitaſſe. Haueano ſcoperto il ſeno, e'l corpo tutto ſino al bellico; il reſto aſcondeuan l'acque. Il prudente Vliſſe, alla cui notitia eran peruenute le inſidie delle Sirene luſinghiere, e traditrici, toſto s'imaginò, non altro eſſer quelle, che le Sirene: Che perciò penſando al riſchio, auuisò i compagni, che ſi guardaſſero; ma eſſi dall'oggetto voluttuoſo tiranneggiati, ſprezzãdo il cauto conſiglio, eſſe, che per lo mare

lentamente verſo il ſaſſo tendeano, varij ſcherzi facendo, ſi diedero col paliſchermo a ſeguire Con dolore ineſtimabile ciò miraua il Caualier d' Itaca; ma il rimedio era non ſolo vano per gli altri (che già cõ diſperato corſo al loro eccidio giungeano) ma preſſo ch'egli ſi ſentiua da incognita forza tratto, alla ſteſſa pania; perche le voci eran troppo dolci, e i viſi troppo dilicati, e deſiderabili: La onde racchiuſiſi con forte cera gli orecchi, fattoſi all'arbore legare il corpo, e quaſi l'arbitrio, così con pochi allo ſteſſo modo guardati, fuggì 'l pericolo. Appena ne gli ampleſſi libidinoſi, furono dalle Sirene annodati gl'incauti amãti, che con le code tortuoſe auuinchiatili, con le immonde boc che gli addentarono, e con l'vnghie horrende gli lacerarono. Il Nauilio in queſto mentre a ſuo viaggio fu rilaſciato: ma non molto andò, che ad vna ſpiaggia peruenne tutta fiorita: doue vna giouine

uine Principeſſa (che tale le ſuperbe veſti la dimoſtrauano) tra varie fiere piaceuoli, paſſeggiando ſi ſtaua. Era queſta riputata figliuola al Sole, Circe per nome: gran Maga: i cui carmi era fama, che la Luna dal Cielo poteſſero far diſcendere; arreſtar' il corſo a' fiumi; ſeccar le fonti; aſciugar'i mari, appianar gli ſcogli; e far mill'altre ſimili marauiglie. Ma non la conobbe il Duce per altro ſaggio. Era neceſſario aſpettare il vento; oltre il biſogno di far'acqua, e di vittouaglia: che perciò Vliſſe, fatto ſcendere alcuni ſuoi, mandò a chiederla di licenza, per lo sbarco delle perſone. Ella inteſo chi foſſe Vliſſe, benignamente offerì lo albergo, e ſi moſtrò pronta di preſtarli ogni aiuto. Smontò il Duce con cinque ſoli Caualieri, pericolato il rimanente con le Sirene; La Maga, con affabile grandezza li riceuè; e fatto loro ſcorta al palagio; poſto adoſſo il Greco, l'occhio laſciuo ſi compiacque della

ſua robuſta virilità, e le parue meriteuole del ſuo amore. Per leuarſi dunque gli oſſeruatori dal fianco; come che ogni coſa le pareſſe alle ſue laſciuie d'impedimento; feceſi recare brillanti vini, e freſchiſsim' acque: di cui prendendo gli aſſetati hoſpiti largamente, ſentirono in vn ſubito con ammirabile metamorfoſi, trasformarſi in diuerſe fiere. E già Vliſſe ſotto le ſpoglie d'vn ſuperbo Leone, ſcotendo la bionda giubba, ſtordiua i campi con ruggiti ſpauenteuoli: già vn' altro con oſſeo piede zappando il ſuolo, sbuffando altero; e dalle ampie narici alitando fiati quaſi di fuoco, empiua l'aria di nitriti ſonori; ed altri, d'altre ferine ſpoglie coperti, ſotto viſi diuerſi, ſi ſentiuano rappreſentare diuerſe ſpecie. Quando Circe, auuicinataſi ſenza tema al generoſo Leone; e toccatolo leggiermente con certa dorata verga, nella ſua primiera forma lo ritornò. Narrogli in breui parole il ſuo amore; già che

il

il dirgli la sua potenza era sourchio, doue le marauiglie parlauano. Egli, costretto di così fare, piegò il collo sotto il giogo; ed attese ad empir le brame della impudica Fatucchiara: la cui bellezza quãtũque vnica, egli abborriua, perche sapeua esser mentita. Giacque gran tẽpo in questo lezzo, sin' a tanto che per sourana prouidenza gli fu mostrata vna radice, con la quale toccando i trasformati compagni, tutti alla primiera forma gli rese: e d'improuiso con essi, nel Nauilio ancora iui dimorante tornato, lasciò la infame. Le giouani Greche intanto portauano doni a' Tempij; e scioglieuano voti per lo saluo ritorno de' loro consorti: e Penelope tutt'hora tra le vedoue piume traheua le notti misere; anzi data al cucire, & al tessere, empiua l'hore co' solitarij lauori. Ma se la lontananza di Vlisse la tormentaua, molto più l'affliggeua la gelosia; temendo ella non forse nel se-

no amato di qualche ſtraniera, ſi traſtullaſſe. Già morte erano le ſperanze nel cuore di Penelope ſteſſa, non che de gli altri, circa il ritorno di Vliſſe: E già il vecchio padre la ſtimolaua a ricõgiungerſi con nouelli Imenei; concioſia che anco da varie parti, molti Caualieri accorreuano, deſioſi non ſolo delle ſue nozze, ma che con importuni, e tal volta imperioſi termini la chiedeuano; onde poteua o tra di loro accader queſtione, o ſuccedere maggior forſe lo ſcãdalo. Nondimeno ſalda ſempre Penelope, quantunque femina, col padre decrepito, e col figliuolo fanciullo, ricusò coſtantemente di paſſare ad altro thalamo. Eraſi in Itaca, per conſeguir Penelope, trasferito di Samo, Iſola d'Aſia, vn Caualiero potente, detto Piſandro, che con ſeguito i Regali Palagi entrando, con violenta corteſia le fece honore di richiederla, giornalmente tribolandola con dimande. Di Acaia era venuto Polibo;

libo; di Sicilia Medonte; di Cefalene Eurimaco; & Antinoo di Cipro: tutti perſonaggi di titolo, e di dominio; e tutti con calde inſtanze: ciaſcun de' quali varie ſtãze della Reggia occupando, come che diuerſe foſſero le affetioni della famiglia verſo loro, ſi tratteneuano con le facoltà d'Vliſſe, ad inſidiar la honeſtà di Penelope. Queſto era da vna delle Damigelle protetto; fomentato quello dalla Nutrice; vn' altro dal Paggio, dal Coppiero, dal Cameriero, come i genij, e gl'intereſſi piegauano. E già le ſoſtanze dello aſsente Campione veniuano meno, ſcialacquate da gli hoſpiti. E già a Telèmaco, tenero giouinetto, meditauano i competitori, con inſidie la morte, quando quattro luſtri finiti, arriuò fuori d' aſpettatione a' propri poderi Vliſſe. Sibotoe ſuo Paſtore antico lo informò diſtintamente d' ogni affare della caſa: ed eſſo gli comandò di non riuelar ad alcuno l'arriuo ſuo.

Penelope, ſtretta intanto da' riuali amanti, e dal padre, ſi trouò a partito ſtrano. Poiche di neceſſario termine douea darſi ad vn di loro; dopo hauerli lungamente ſchernити, con promeſſa d'hauerſen'a ſcieglier'vno, allhora che fornito haueſſe certo trapunto: mal'arte era che quanto faceua il giorno, tanto la notte disfaceua. Vliſſe dunque, co' fidi ſuoi nel Palagio entrato, & aſſaliti gli ſpenſierati riuali, con braccio armato gli trucidò; aiutandolo a ciò anco il giouinetto Telèmaco: non perdonando alle ree femine, & a gl'infedeli ſeruenti, che contro le ſue ſoſtanze, e cõtra il ſuo honore haueuano machinato. Così con la ſua caſta Penelope, fatta vecchia, da cui partì laſciatala freſca giouine, felicemente paſsò lo ſpatio, che gli reſtaua della vita.

AR-

ARTEMISIA
delle
QVATTRO CASTE
PITTVRA TERZA.

DARVE a chi conobbe costei, error graue della natura, ch'vn'anima dotata delle piu rare eccellẽze, che possano ad vno Eroe cõmunicare le affetioni delle Stelle, e le fatiche dello studio, entrasse a dar vita ad vna fanciulla; sesso fragile, imbelle, e facile a piegarsi nel vitio: conciosia che appena sorta a quegli anni,

che toccano i limitari della ragione (aperta già la ſcena delle bellezze, ſin dalle faſcie marauigliose) cominciò dar ſegni di quella indole grande, che doueua per eſſempio delle Regine, eternamẽte riſplendere. La lingua, nel ſuo primo ſnodarſi, non ſolo formò parole, ma ſpiegando teneri, e rileuanti concetti, moſſe a gaudio, anzi a ſtupore i genitori: i quali ſecondando con la educatione il ſuo alto genio, di quelle diſcipline procurarono, che foſſe inſtrutta, che meglio poſſono l'adoleſcenza d'vna Principeſſa nobilitare. Chi ha veduto vn bel ineſto di gelſomino, che all'entrar del Maggio, con laſciue frondi prorompe dalle verghe reciſe; & in pochi giorni aprendo, e riaprendo ramoſcelli in bella corona, tutto di bianchiſſime ſtelle ſi adorna: al cader delle prime, facendone altre, & altre con replicate meſſe, giornalmente ſuccedere; creda vedere l'animo di Artemiſia, mandar foglie, &

aprir

aprir fiori, di atti, e d'habiti sempre nuoui, e sempre degni d'vn cuor Reale. Gelosi per tanto di sì cara gemma i parenti, sceura da gli occhi de gli huomini la nodriuano, si che appena dalle Matrone, e da' Maestri era veduta. I suoi diporti erano le caccie di Caprioli prima, e di Damme nel Barco Regio: e poi d'Orsi, e di Cinghiali, hor'a cauallo, & hora a piedi, con l'assistenza del padre. Il saettare le Grù volanti, i correnti Cerui, le nataanti Anitre. La scherma, il ballo, la lotta, con vergini ammaestrate in ciascun di questi esserciti. Vestiua l'armi tal volta, e coperta la fronte di graue elmetto, crollando vn'hasta, rappresentaua vna Pallade, allhor ch'è irata. Al volto pareua Amore, all' opere Marte, capriciosa, & ardente fra le donzelle, ma oltre modo mansueta, e rispettosa, doue appena lo attempato Maestro si ritrouasse. Di rado prese l'ago, o'l filo; ma quelle volte, ingannò gli occhi, cō

fiori, & animali, più veri, che i naturali. Accrebbe con la sua bocca pregi alla Musica, cõciosia che parea il suo canto celeste voce; & al toccare ch'ella facea della Cetra, parea a gli orecchi di chi ascoltaua, d'vdire i versi, che mouendosi, sempre formano gli armoniosi cõcenti dell'alte Sfere. Ogni cosa era marauiglia in Artemisia: la quale, nell'età, che ascende alla giouinezza, fu da' padri persuasa con efficaci motiui ad accasarsi con Mausolo Re d'Icaria. Ella, che facea legge alle voglie proprie, delle voglie de' genitori, con rossore acconsentì. Furono gl' himenei põposi, e quali a figliuoli di Regi si conueniuano. Nell'accostarsi la prima sera allo sposo, ella suenne, perche la nouità del caso, la cangiò in pietra, quanto a' sensi: la vergogna trahendola fuori di se. Quell' animo aggiustato mirabilmente ad vna vita integerrima, così al marito si affetionò, che nulla fuori di lui buono, o bello sti-

mando, lui solo s'era fatto oggetto feliciſſimo de' penſieri, & inſeparabile compagno de gli accidẽti della vita. S'infermò Mauſolo. Il dolore di Artemiſia fu pari all' efficacia con che l'amaua: & eguale al ſeruitio, che con ſuiſcerato oſſequio preſtaua alle biſogna di lui. Vegghiaua le intere notti. Nè altra mano, che la propria, appreſtaua i cibi, o porgeua i medicamenti all' infermo. Più volte, fra caſti baci, bagnò di calde, e groſſe lagrime il viſo languente: mentre il morbo acuto, aſpirando ad vccider Mauſolo, portaua i momenti della ſua morte. Già i profeſſori delle arti, vedẽdo il caſo deplorato, con taciturne viſitationi, e cõ ciglio meſto ſi accoſtauauo al letto, e nella lor frõte dimeſſa ſi leggeua la ſentenza di Atropo. Artemiſia, più volte piegate le ginocchia a terra, ſparſi i crini, e liuidi gli occhi dal pianto, fè voti di peregrinaggio, e di vittime, per la ſalute di Mauſolo; ſupplicando oltre

tre ciò, che ſcemati gli anni a lei, ſi accreſceſſero al conſorte: Ma la diſpoſitione della natura, chiuſi gli occhi nel mortifero ſonno a Mauſolo, laſciando l'appaſſionata Regina in vn' abiſſo di angoſcie. Ella non morì cõ lui, perche il dolor non vccide. Ma le dimoſtrationi furono infinite, & incredibili. Si ſquarciò il crine; ſi lacerò da ſommo ad imo le veſtimenta; ſi graffiò il ſeno; tramortì. Che non fece? Volle morire ſenza cibarſi. Si ſeparò da' famigliari; e chiuſa in carcere volontario, lunga mente ſtette priua del ſolar lume: Le lagrime, che ſtauano per vſcire, relegate dal ſouerchio affanno nel cuore, iui ſi congelauano, e ponean l'aſſedio alla vita. Ma il tempo, che medica tutti i mali, ſminuì, ſe non tolſe le paſſioni dell'animo, e diede campo alla tolleranza, che a poco a poco entrò in Artemiſia, da' conſegli de' parenti, e dalle perſuaſioni delle Damigelle fide ineſtata. Quando il dolore

lore conceſſe qualche ſpiraglio a gli altri penſieri, prouando ella, ch' era impoſſibile per lagrime tornar' il conſorte in vita, tutta ſi diede ad immortalare la ſua memoria: E fattiſi e di Grecia, e da altre Prouincie chiamare quattro i più celebri, e i più eccellenti Maeſtri, che viueſſero in quel ſecolo, ordinò loro, che la più vaſta, la più eccelſa, la più pretioſa ſepoltura, che dalla creatione del Mondo foſſe ſtata per le glorie d'alcun Monarca penſata, non che coſtrutta, inalzata foſſe al nome perpetuo di Mauſolo. Queſti, inteſo la forza dello erario d'Artemiſia, penſarono la lena del danaro, poter ſeguire il diſpendio, ch' era ſenza miſura. Che perciò alzando l' idea dell'arte al ſommo, concepirono quel ſepolcro più vaſto per dimẽſioni, quel più ſontuoſo per lauori, e quel più pregiato per materia, cui le mani, e gl'intelletti ſi poteſſero applicare. Non era in que' tempi in abuſo, il ri-

ridur l'oro a quelle tenuiſſime lamine, che poſſono con ſoaue reſpiro eſſere per l'aria diſperſe, con diſpẽdio inutile; e che ſolo la viſta de' preſenti appagando, ſpariſcono da gli occhi de' poſteri, con inganno e danno di chi abbelliſce le tumide ſuperficie de gli edificij. Non allhora erano in vſo, di caduchi geſſi, i fugaci ſtucchi, ſcene luſinghiere dell'ambitione, & oggetti frali d'vna età; ma di groſſe lamine del più pregiato metallo, e di eterni marmi, ſorgeuano al Ciel le fabbriche, a raccordãza perpetua. Che di marmi appunto, con linee equilatere, fu la ſepoltura a Mauſolo (ſeparata già dal lato della Regina magnanima l'auaritia) diſpoſta, e deſtinata ſepoltura, che riuſcì maeſtoſa in modo, che a grã ragione, tra le poche marauiglie del Mondo, fu annouerata. Furono le fondamenta gettate in perfetto quadro ſino alle viſcere della terra. E tra le pietre vicino al centro fece la generoſa donna, ſparger me-

medaglie d'argento, e d'oro, col caro volto del marito da vn lato, e con vna tazza delle lagrime proprie dall'altro. La inferior parte della fabbrica ſi allargaua in portico, ſoſtenuto da colõne, quale di Agata, qual di Diaſpro, quale di Porfido, e quale d'altra pregiata pietra. I quattro Maeſtri (ſi come quattro erano le facciate dello edificio) furono aſſonti alla grand'opera; a ciaſcuno vna faccia dell'edificio conſegnando: e come che tutti ambiſſero, e preſumeſſero il vanto, ogn'vn di loro con l'acutezza dello ingegno, e con lo sforzo dell' arte ſi diede a ſuperar la natura, non che l'emula. S'apriua vna gran porta, in ciaſcuna facciata; da' cui lati ſorgeano due gran figure, che diuerſi effetti della vedoua Regina, o virtù diuerſe del Re defonto eſprimeuano. Dalla parte d'Oriente (ch'era tutta di Pario marmo ſtaua da vn lato Himeneo: non feſtoſo, ma lagrimoſo: non con le faci maritali, ma

con

con le tede mortifere. Et in cambio del fiammeo, teneua vn lugubre velo, per asciugarsene gli occhi flebili. Dall'altro, staua vna Venere, maninconica, e lasciua, ma in atto di tramortita, e discinta, qual'è fama, che sopra il morto Adone piangesse. Soura la porta medesima era vna Fenice ch'ardena; senza motto che la ornasse. E in quadro di marmo Pario, scolpite, e rimesse di Lidia pietra, si leggeano queste parole

MAVSOLO REGI
Coniugi Opt. Parenti Opt.
Filio Optimo
Omnia Mihi post Numina
Arthemisia. P.

Vna gran cornice, che abbracciaua tutto quel lato, era intagliata d' Amoretti, de' quali vno rompeua piangendo l'arco, l'altro

in

in atto di ſtridere, frãgea gli ſtrali ſu'l ginocchio: vn'altro, nel pianto proprio, ragunato in vn vaſe, ſpegnea la fiaccola. Quello ſquarciaua il velo. Vno ſi ſpennaua l'ali: e tutti a gara, cento, e cento, che erano, facean'atti differenti di dolore. Stauano nell'ordine ſuperiore tante ſtatue, quante erano le ſottopoſte colonne; Et ogn'vna di queſte rappreſentaua quelle virtù, c'hauean' adornato in vita, l'animo egregio di Mauſolo. La Giuſtitia, la Fortezza, la Temperanza, la Prudenza, la Vigilanza.

Sorgeua la ſeconda faccia tutta di Porfido, col medeſimo ordine, ma con diuerſi adornamenti: variauano i fogliaggi, e le ſtatue, ch' eſprimeuano Deità, e Virtù diuerſe, tutte concernenti alla bontà, & al gouerno di Mauſolo, o alle affetioni di Artemiſia. Soura la porta era vna Impreſa d'vn Giglio tronco a mezo il fuſto, non affatto aperti i fiori, col motto

ANTE TEMPVS.

E la

E la pietra cui ſouraſtaua la Impreſa, era inciſa in queſte note

Regi Coniugi

Arthemiſia Heu Vidua

Aeterni Siſtit Monum.

Amoris.

Il fregio di gran miſura era tutto di cuori trafitti da varie parti, quali di ſpada, quali di freccie; e tutti con bizzarri, & ingegnoſi incatenamenti, congiunti inſieme. Il proſpetto, che guardaua l'Occaſo, era d'oſcuriſſimi Paragoni; e ſoſteneuano le colonne, dodici ſcheleti, che moſtrauano cõ le inſcrittioni proprie, le fugaci grandezze, di dodici Regi predeceſſori di Mauſolo. Queſta ſoura la grand'entrata hauea vn campo libero, tutto foſco, con queſte candide lettere.

HIC NIHIL EXPECTES.

La quarta faccia era tutta di color

color cianeo; percioche solo di pietra Lazoli era costrutta. Le figure eran' ammirande: perche i lor volti pareano vscir viui fuor della gemma. Questa eccellentissima opera hebbe la perfettione da vn Coloſſo di cento cubiti di finissima pietra, che la imagine di Mausolo, co' propri lineamenti rappresentaua. Cõ dispendio immenso, con artificio inimitabile, s'era il gran sepolcro ridotto al sommo di esquisitezza; quando la più che mai amante Regina, non potendo punto sminuire la raccordanza, o intepidire gli affetti, con amorosi sillogismi filosofando, conchiuse tra se, non poter dare alle amate ceneri, più nobile sepoltura, che il seno proprio. Che perciò quelle polueri, che al rogo soprauanzarono, collocò in vn'vrna d'oro; e quella posta in luogo degno, & eminente, nella camera propria, risolse con numerosi beueraggi, sepelire nelle sue viscere. Morto Mausolo, mentre

tre il gran ſepolcro ſi edificaua, con maligno occhio mirarono i Rodiani le grandezze del di lui Regno, poſte in arbitrio d'vna femina: & aſpirando con ingiuſto talento ad opprimerla, per rapirle il dominio, armarono groſſamente in mare, e verſo Halicarnaſſo, Città Metropoli, dirizzarono le prore, con certa ſperanza d'occupar quello Stato. La Città, poſta in ſito molto eminente, ſignoreggiaua la marina. La rendeuano molto forte due Porti, l'vno maggior dell'altro. Il minore, ſtaua dietro la Città aſcoſto, & haueal'entrata molto anguſta, che riferiua nel Reale Palagio, in modo che altri ſenza eſſer veduto, o impedito, poteua alla Real Caſa le biſognoſe coſe ſomminiſtrare. Il maggiore, con ampia entrata, noto alla cognitione, & alla viſta d'ogn'vno ſi apriua ſotto le mura: onde auuiſata Artemiſia, de' Rodiani, che venian per ſoprenderla, comandò, che tutti i ſuoi, nel

Porto

Porto minore, cõ l'armi alla mano, si riducessero: e messa in pronto ogni cosa più opportuna, concertò co' Cittadini, che a certo segno determinato, a gli Rodiani mandassero Ambasciadori, loro notificando, che trouãdosi la Città sproueduta di vittouaglie, e di combattenti, non si trouauano in essere di accingersi alla difesa; Che perciò intendeuano pacificamente arrendersi. Gonfij dal proprio orgoglio i Rodiani, tenner lo inuito; e postisi in superba ordinanza, verso la Città si auuiarono: Ma peruenuti dentro le porte, nè trouando contrasto, con miscuglio confuso, verso le piazze si volsero, per darsi a gli stupri, & alle rapine, doue più credeuano, che le bellezze, e le ricchezze abbondassero: E già i temerari, stendean le destre, alle fanciulle, e spogliauan le prime case, quando Artemisia, con silentio, ed ordine, trasse dal minor Porto le armate schiere, e copertamente dentro i Nauigli nello

nello aperto mare le ſpinſe, là oue le Naui de Rodiani vuote ſi ſtauano: le quali preſe, e date voci, e gridi di eccitamento, ſi diedero nel punto ſteſſo i Cittadini a reſiſtere: in modo che combattuti e da fronte, e dalle ſpalle i Rodiani, ſenza ſperanza di fuggirſene, furono tutti miſeramente tagliati a pezzi, ſi che niſſuno potè cãpare.

La gran donna, ch'hauea pari il ſenno alla pudicitia, preſe ſubito partito di far vn'altra ardita sì, ma ſublime impreſa. Riempì le Naui Rodiane di ſceltiſſimi combattẽti, e fattaſi loro Duce; verſo Rodi con proſpero vento le dirizzò. Erano queſte coronate d'allegri, e vittorioſi allori, inalberati gli ſtẽdardi Rodiani. I Popoli, credendo che trionfante ritornaſſe la propria armata, aperte le porte, e laſciatele ſenza veruna cuſtodia, così come ſi trouauano diſarmati, diſceſero ad incontrarli, facendo feſta, e gli laſciarono entrare; come che anco le ſopraueſti, e l'armi

de'

de' loro Campioni, si fossero posti in dosso.

La Città con nissuna, o debole resistenza fu presa: i Capi vccisi: & in breue dirizzati a memoria eterna nella piazza di Rodi due grandi statue: L'vna della vittoriosa Regina, l'altra della Città presa: e poco dopo, carica di trionfi, ma non consolata, tornò al suo Regno, a sagrificare le proprie lagrime alla memoria del marito. Mostrando, che la pudicitia è la virtù intera, che sotto se, nelle donne chiude il giro vasto di tutte l'altre virtù.

IPSICRATEA
delle
QVATTRO CASTE
PITTVRA QVARTA.

QVESTA morta, che nelle meſte horridezze, e ne'liuidi ſquallori del ſuo bel volto, ſotto gli altrui lumi, con taciturna facondia dipinge le ſue ſuenture; fu la più caſta, la più fedele, ma la più sfortunata Regina, che ſoggiaceſſe ad accidenti mortali. Ella è Ipſicratèa: che dotata di ſingolari bellezze, e ricca di vir-

virtù vniche, non meno che di grã-di teſori paſsò fanciulla alle noz-ze di Mitridate Re famoſo di Põ-to. Dato coſtui di pari a' luſſi, & all'armi, con lei ſcherzaua, & vſci-to appena da' ſuoi ampleſſi, paſſa-ua a quegli eſſercitij, che conuen-gono a guerrieri più eletti. Gode-ua di queſti, in vna pace fiorita; e con armi amiche e feriua nelle gioſtre, & era ferito, ſenza ranco-re, e ſenza obbligo di vendetta. Temperaua le fatiche de' torneamenti, e delle caccie, ne' conuiti, e ne' balli: Et al ſerio delle con-ſulte, frammetteua i dolci ſcherzi de' comici. Ipſicratèa, Camaleon-te amoroſo di tutti queſti colori, hor veſtiua la gonna, hor l'armi: & hora l'ago trattando, & hora la ſpada, ſeguiua i guerrieri genij, & i placidi dell'amato, e preſſo che adorato conſorte. Non fu di ra-do, che coperta dentro peſante elmo la bianca faccia, e la bionda chioma, chiuſo il molle ſeno in vn duro vsbergo, venne all'arringo, e

ſcaualcò ne' theatri i più poderoſi Caualieri, riportando di loro, pregi, e vittorie. Ma Mitridate, huomo inſatiabile, & inquieto, non intendendo ciò che importaſſe il poſſedere tanta gemma, piegando i licentioſi deſiri ad altre, in breue ragunò nella Real caſa vn poſtribolo di amanze, hora con l'vna, & hora con l'altra, ſotto gli occhi pudichi, e tolleranti d'Ipſicratèa ſollazzandoſi. La quale ſentendo nelle viſcere quel coltello, che le faceua ſentire così ſenſibile ingiuria, non era però, che non taceſſe, e diſſimulaſſe; non dando alcun ſegno di malincuore, o di odio verſo le vſurpatrici del ſuo. Queſta ſofferenza ſenza eſſempio, douea baſtare, per recider ogni radice di eſtraneo affetto dal cuore di Mitridate; ma il ſenſuale, e ſconoſcente, laſciata la briglia a' ſenſi indomiti, e ſottopoſta la ragione a' lor piedi, o non vedeua, o fingeua di non veder il merito non ſolo, ma la bellezza della Regi-

na,

na, che inuogliaua i cuori d'ogn' altro a riuerirla, & ad amarla, come ſpecchio, ch'ella era di valore, e di venuſtà. Piacque a chi può ciò, che vuole, che le coſe di Mitridate, pigliaſſero piega ſiniſtra; e che la calma del ſuo ſtato ſi cangiaſſe in tempeſta horrida: moſſoſi Pompeo, con nemiche ſquadre a ſturbarlo, & a procurar di toglierli il Regno. Non perciò rallentò punto le diſſolutezze, e gli amori, ma ſempre accreſcendo il numero delle amiche, facea maggiori le ingiurie d'Ipſicratèa: la quale già ne' rari concubiti haueua di lui concetto, e partorito vn figliuolo. La donna, eſſempio di fede, contracambiaua l'onte dello ingrato, con affetti, oſſequij, e ſeruitù: a tanto che ſi laſciò più d'vna volta dall'affettione mal'augurata, ridurre a ſeruire il Re adultero, mentre nelle cene ſontuoſe con le diſhoneſte femine ſi tratteneua. Venne il caſo, che fu neceſſario a Mitridate porſi in cam-

pagna con l'essercito, per non essere dal nemico, dentro le mura assediato. La prima cosa, a ch'egli pensò, fu, non già il condurre debitamente lo essercito: non distribuirlo sotto prattici Capitani; nō situarlo in luoghi forti, & auuantaggiosi. Non di prouedere di vittouaglie, e monitioni: ma di condur seco l'armento delle femine infami, per satiar'anco tra le morti, e tra'l sangue l'ingorda brama delle inesplibili sue libidini.

Alla valorosa, e casta mōglie il misleale non facea motto di venir seco, o di rimanere. Ma l'amore, con quelli sproni, che sono altrettanto forti, quanto inuisibili, la stimolaua a ciò fare, che pareua altrui indecente a lei, e sproportionato al demerito del marito. Conciosia che non si diede ella a lagrimare la sorte auuersa, che a'suoi Stati portaua guerra; nè a sospirar le messi guaste, e le campagne derelitte; Ma con quel suo cuore, più che virile, risoluta di resistere alla

alla Fortuna, & a' ſuoi ſdegni, ſi alleſtì vna pesãte, e forte armatura: accapò vn brando di finiſſima tẽpra: ſcelſe vn deſtriero brauo, e poſſente; e con vn groſſo cerro alla mano, andò al campo ſconoſciuta, per difender lo ſconoſcente marito; e per riceuer nel proprio ſeno i colpi, che ſi dirizzaſſero cõtro lui. O che pietà? veder vna giouine Principeſſa, bella, e morbida a marauiglia, inamorata d'vn Bireno crudele, toglierſi da gli agi del Palagio Reale; cangiati i ſottiliſſimi veli in elmo grauiſſimo, i manti d'oro, e di porpora, in vsbergo ruuido, e graue: l'acque di roſe, conuerſe in ſudor martiale; e veder' inſieme quella chioma lunga, bionda, creſpa, e ſottile, reciſa ad vſo guerriero: veder la mano auuezza a trattar ſolo dilicati profumi: o arneſi d'argento, e d'oro, lorda hora dalla rugine delle armi, e per douer'eſſer'in breue lorda anco tra le battaglie, o del proprio, o dell'altrui ſangue. Arri-

uata, la ve il ſuo cuore, col marito ſi ſtaua fece dire a Mitridate, che vn' incognito Caualiero ſfidaua a ſingolar certame qualunque de' ſuoi Campioni più ſi ſtimaſſe coraggioſo, e gagliardo: offerendoſi, quando rimaneſſe perdente, d'eſſer prigioniero non loro, ma di lui ſteſſo. Il cauallo ch'ella premeua, era conforme i ſuoi penſieri, tutto di pelo nero; eccetto alcune picciole ſtelle, che la fronte gli fregiauano, e'l collo: La ſopraueſte era pur nera, ſe nõ quãto alcune gocciole di Smeraldi la tempeſtauano in certe parti: denotanti ſperanza miſta a cordoglio. Portaua nello ſcudo vna Tortore, vicina al compagno, che con inſolita ritroſia, quaſi la ſcherniua, e ſi volgeua ad altra parte. Il miſtero, era oſſeruato ma non inteſo, perch' era ignota la perſona. E già co'nitriti, pareua il generoſo cauallo chieder battaglia, eccitando le trombe, che tardauano a dar'il ſegno. Era il più ben fatto, che mai

for-

formaſſe la natura: petto ampio, groppa carnoſa, fianco aſciutto, teſta ſcarna, piccioli orecchi, occhi viuaci, collo d'angue, gambe neruoſe. Al primo ſuono de gli oricalchi voleua muouerſi, & a fatica Ipſicratèa lo riteneua; mentre diuorando il freno ſpumante, e sbuffando, mandaua focoſi aneliti dalle nari, e zappaua impatiente la terra. Era appena l'auuerſario dall'altro canto della carriera comparſo, coperto da ricchi arneſi, premendo il dorſo a falbo corſiero, che dato nelle trombe di nuouo, ratti l'vno, e l'altro, come ſaette, ſi moſſero ad incontrarſi. Toccò Ipſicratèa il Caualiero di sì forte maniera, che netto riuerſatolo sù'l terreno (preſo con maniera corteſe il di lui cauallo, che libero per lo campo fuggiua) gli commiſe d'appreſentarſi a Mitridate a nome ſuo. Lo ſteſſo auuenne del ſecondo, e de gli altri due, che a lui ſucceſſero. Marauigliato il feroce Re del valor ſourano,

dello incognito Caualiero, chieſe l'armi per gioſtrar ſeco, non volendo, ch'altri, con nuouo ſcorno del ſuo campo, contro quello ſi cimentaſſe, ſperando egli di conſeguirne certa vittoria. Veniua ſopra vn corſiero ſauro dorato, che sbuffando, & annitrendo, pareua gareggiar di valore, e di ſpirito col Signore, che lo premeua. Stringẽdo adunque, con molto diſſimil voglia co'ſproni i fianchi a lor caualli, vennero Mitridate, ed Ipſicratèa ad incontrarſi: concioſia, che quello con furore incredibile veniua, per riparare l'honor de' ſuoi vinti Campioni, e per abbattere lo ſconoſciuto. E Queſta, con amoroſo deſio veniua più toſto per laſciarſi paſſare il petto; che per offender'il ſuo conſorte. Ella preſe il colpo nello ſcudo, che ſe meno era temperato, daua per gli ſuoi acciari adito al ferro, & alla morte: ma egli reſſe, sì come alla gagliarda percoſſa reſſe il braccio d'Ipſicratèa, la quale ſoſtenen-

ſtenendo lo incontro, benche terribile, fece in pezzi volar'il cerro, che la ferì. Ma eſſa, nell'incontrar'. il marito, con riuerente, e ſuiſcerata affettione, alzando (in uece di ferirlo) la lancia, paſsò oltre, chinando il capo in atto di riuerirlo. Rimaſe attonito Mitridate di queſto termine d'inuſitata creanza; ma ſtimando il fatto più caſuale, che ſpontaneo, chieſe gioſtra nouella. Fu il medeſimo il ſucceſſo. Nel qual punto slegatoſi la oſſequioſa Regina l' Elmo ſi diede al ſuo Re a conoſcere. Quel cuor duro non potè così contraſtare alla corteſia, co' diaſpri, e co'porfidi della ſua ingratitudine, che non ſi moſtraſſe finalmente eſſer d'huomo, e nō di Tigre. Egli ſentì correrſi all' anima vn non sò che, che gliela mutò, e con forza improuiſa lo intenerì: onde abbandonatoſi in quegli affetti, che douendo eſſere i naturali, riuſciuano i violenti, verſo la moglie, con le braccia aperte corſe; e chiaman-

dola ſua colomba, ſuo cuore, ſuo ſpirito, con legittimi vezzi accarezzò quella, cui le leggi, e l'honeſtà deſtinauano tutte le ſue ſuiſceratezze. Non haurebbe Ipſicratèa cangiato quel punto col più felice della ſua vita. L'allegrezza preſente, la faceua ſmenticare i patimenti, l'ingiurie, e le angoſcie tutte paſſate: E vi è più, perche da gli effetti, che il fellone le moſtraua, credea prometterſi, tregue non ſolo, ma total pace; e già meditaua ſeco medeſima ſeueri modi per diſcacciar dal Regio eſſercito le ribalde, che a ſe rapiuano il ſuo teſoro: già con ciglio irato, volgeua per l'animo atroci caſtighi alle contumaci, & alternando paſſioni, hor ſeco ſteſſa rallegrarſi per lo marito racquiſtato pareua; hora contra le riuali, d'odio implacabile accenderſi. Le trombe, che dianzi cantarono i carmi bellici, & eccitarono l'ire de' combattenti, cangiato metro cominciarono lieti ſuoni: allettando Cetre, e Li-

re,

re, a meſcolar le loro corde, con le voci hilari de gl'Hinni feſtoſi. Tutto il campo, pareua ſpirar letitia. E già tolte alla Regina di doſſo l'armi, comparſi erano manti d'oro e corone ricchiſſime, perche poteſſe adornarſene quella perſona, e quella chioma, che ſprezzante anco, e reciſa, ſi moſtrauan degne di honore, e di riuerẽza. Ma il genio iniquo, d'vn Re ſuperbo, ed intrattabile da vn canto, e libidinoſo in ſommo dall'altro, ſcordato di quello, che non mai doueua mandare all'oblio, non così toſto vide le femine procaci, che quaſi idolatrando i dipinti volti, e i mẽtiti vezzi, ſcancellò dal cuore la imagine della moglie caſtiſſima, che potendo ne' Reali Palagi, ſceura dall'armi in allegrezze; & anco (piacendole) in diſſolutezze dimorare, haueua a' commodi i militari patimenti antepoſti; & alle molli piume i duri letti delle paglie, e del terreno, ſecondo i luoghi, e le congiunture. Pompeo in-

tanto

tanto con prouetta ſoldateſca, e con quell'arti, che ſoli forſe i Romani antichi tra tanti popoli, e tanti nel dubbio Marte adoperar ſeppero, ſtringeua il Pontico Re: in maniera, che atterriti i ſuoi combattenti, e fatto già più d'vn conflitto ſanguinoſo, cedeua la fortuna di Mitridate; e per aperte congietture, di hora in hora s'attendeua, vna rotta molto funeſta: E già ſuperate la Romana militia le trinciere, ſi auuicinaua, abbattendo, abbrugiando, trucidando; quando il Re fiero, volto gli occhi al proprio Figliuolo, che guardandolo con riuerenza, parea nel pender dal di lui volto, di ſupplicar a' ſuoi cõmandi, preſolo per la ſtrozza, e feritolo in vn momento, tre, e quattro volte nella gola, e nel cuore, ſe'l fece morto cader' a'piedi; non con altre, che con queſte parole. Così non andarai prigioniero. Era preſente Ipſicratèa, ed era armata: ed era di tanto cuore, che ſi ſarebbe con tre pari

di

di Mitridate posta in battaglia.
Si trattaua delle viscere proprie, che sotto gli occhi di lei versauano co'singhiozzi vltimi il sangue. E già gli occhi, poco dianzi nel padre fissi, per secondar il di lui impero: fissi hora nella madre, pareano inuocar vendetta, da che il soccorso era impossibile: E già le lagrime voleano vscire dalle pupille materne, se il cordoglio non le hauesse cõgelate: mẽtre l'esser madre dall'altro canto, cõtro il detestado carnefice la stimolaua: tuttauolta era l'affettione, e la riuerenza, con radici così alte impossessata del cuor di lei, che abbassando il capo, e chiudendo il dolor nel cuore, altro far non seppe, che tacendo, quasi applaudere all'immanissimo vccisore del commune figliuolo. Erano nell' essercito Regio, tre Baroni principalissimi, di nationi diuerse, grandi per nascita, potenti per seguito, ricchi per sostanze, prodi per gesti, e bellissimi di persona. Ciascun di questi era venuto

a fa-

a fauorir Mitridate, più per veder la Regina, la fama della cui beltà riempiua il Mondo, che per premura di giouare a gl'intereſſi dello Stato di lui: ma le brame loro, e le ſperanze reſtauano di maniera ſoffocate, e ſoppreſſe dalla buona opinion di lei, e dal rigor de'ſuoi coſtumi, che pur troppo premio pareua loro, di conſeguire, col ſempliciſſimo vederla: ma oſſeruãdo queſti a lungo, gli andamenti peſſimi di Mitridate verſo lei; e le ingiurie continuate, vennero in penſiero, che queſta rocca ineſpugnabile, ſi poteſſe finalmente prendere per tal via, e in tal congiuntura. Onde nulla vno dell'altro ſapẽdo, tutti per diuerſa ſtrada, alla ſaggia donna, ſignificarono i loro amori. Fu proprijſſimo il motiuo. La libertà delle parti grãde, mẽtre ed eſſa, e quelli, per lo cãpo a tutte l'hore a beneplacito vagauano, quà, e là ſcorrẽdo, doue più la voglia, o lo intereſſe li ſcorgeua; che perciò molto ageuole riuſciua, in con-

concertati luoghi, e tempi ritrouarsi. Nondimeno pregata fece non solo resistenza, ma di propria mano, con pretesti di Stato in diuerse maniere vccise publicamente gl'insidiatori della sua pudicitia; facendone Mitridate rimaner soddisfatto. Ma già il punto si auuicinaua, che doueuano la vita, e gli Stati di Mitridate al loro fine: Quando incalzati Pompeo gli stimoli della guerra, nuoui terrori pose nell' animo al Re di Ponto: il quale più che mai superbo, se non potente, con disperato auuedimento, pensò sottraggersi alle offese più importanti della Fortuna, che tali riputaua quelle dell' andar con la moglie, e con l' amiche nell' altrui trionfo a Roma: Onde pensò la più scelerata attione, che mai per la mente riuolgesse Re Barbaro. Egli haueua i veleni così alla mano, come i cibi. Le spume de' Cani rabbiosi, gli sputi de' Rospi, gli estratti delle

Can-

Cantaridi, i ſucchi de gli Aconiti, de'Napelli, de gli Apij Sardi, e cento veleni, e cento più enormi, ſempre nello erario, tra le gemme più pregiate chiudeua. Hauea egli altresì con lungo ſtudio ritrouato vn' antidoto, che preſo della quantità, e maniera ch' egli ſapeua, facea reſiſtenza a tutti i veleni, per quanto foſſero mortiferi: E di modo s'era egli aduſato a'toſſichi, che pigliandone giornalmente, preparatoſi con l'antidoto prima, nulla, o poco ne patiua di detrimento: Vno però sì potente nello anello, che ſempre haueua in dito, ne portaua con ſeco, che ſi perſuadeua con quello, o a ſeſteſſo, o ad altri potere (ricercando il caſo) irremediabilmente toglier la vita. Ridotto dunque al paſſo eſtremo della ſua ſorte, deliberò di togliere ad Ipſicratèa, & a ciaſcuna delle ſue già ſi care amanze la vita a vn tempo: E così ordinato vn ſontuoſo conuito,

to, tutte le concubine, con la conſorte; come la ſua barbara, & infedel natura lo ſtimolaua; ad vna menſa raccolſe: e ſparſo ne' cibi ſucchi mortiferi, e guſtatone il primiero, laſciò che tutte ne aſſaggiaſſero parimente. Il veleno, ch'era ſubito, cominciò toſto nelle più dilicate a dar ſegni horrendi: in modo che fatte pallide d'improuiſo, tra pochi, e deboli ſinghiozzi, trauolti gli occhi, eſcludeuano lo ſpirito.

Queſta Tragedia ſi rappreſentaua a quella menſa lugubre, doue non altri erano ſpettatori, che gli ſteſſi interuenienti: licentiati già i ſerui ad arte da Mitridate, affine che ſoccorſe le moribonde non foſſero. Il Re perfido ſtaua immobile, a veder le morti di quelle, nelle cui braccia s' era chiamato tante volte felice. Ipſicratèa lo miraua taciturna. Et indifferente ad ogni euento, ſol guardaua, ou' egli piegaſſe, temendo ſempre di violenza, più in lui

lui medesimo, che in lei. Gli hauerebbe da lato tolto il pugnale, ma vedea il frutto del farlo inutile, perche non mancauano sù la mensa coltelli. Ei, c' hauea presso in più abbondanza, e in qualità assai più efficace i succhi lethali, attendeua di sentirne gli effetti; ma tardando le viscere a darne segno, si pose lo anello a bocca, e succhiò quel toffico, ch'era tolto da peggior loco, che dalle fauci di Cerbero. Ipsicratèa lentamente hauea mangiato; tutta volta sentì i tormini, che cagionaua il veleno: se ne rallegrò; e rise: ma come riderebbe la morte, se fosse bella. Aspettaua dunque di cader presso l'altre, e di colmar col suo eccidio, gli horrori diquel padiglione funesto: Quando Mitridate, contrafatto più dal furore, che dal veleno, vedendo tardar la morte, & auuicinarsi il nemico, nudato il ferro, si ferì sotto il cuore, e cadde bocconi, con vn hai amarissimo, che andò

arim-

a rimbombar sù l'anima d'Ipsicratèa; la quale morendo nel morir del marito, accusaua le stelle, che tanto indugiauano il di lei fine.

Già le turbe di Pompeo si appressauano. Quando la magnanima donna, per non viuer vn punto più del marito, e per non andarsene in ignobile prigionia, toltosi dal capo il diadema, ch'era vn turbante di sottilissimo bisso, con quello da se medesima si affogò, morendo fra le braccia di quello ingrato, a cui, ad onta dell'onte sue, dedicato haueua, e la vita, e la pudicitia.

DEL-

DELLA GALERIA DI FRANCESCO PONA

LE QVATTRO SANTE

La Maddalena,
S. Barbara,
S. Monica,
S. Eliſabetta Regina d'
Vngheria.

PARTIMENTO
Terzo.

LA MADDALENA delle QVATTRO SANTE

PITTVRA PRIMA.

ALLA penitenza finalmente, o lasciui. Già che su l'orme della morte, il grã Giuditio s' approsima. Cancellino il dolore, e l'ammenda de gli andati errori. Ecco Principessa vezzosa, e morbida, detto al Mondo, & a' sensi a Dio, ammaestrar con l'essempio le caterue de' carnali. Miratela, ed ammiratela. Era Magdalo vn Castello

ſtello, non molto diſtante dalla Città di Naim. Haueua la natura dotato il ſito, di qualità marauiglioſe. La parte derettana in fortezza era motuoſa; e in ameniſſima pianura ſi allargaua il proſpetto. Acque ſorgẽti, e quelle ſalubri, e freſchiſſime, cingeano i lati del gran Palagio, in cui doueua vſcire al Mondo la Maddalena. L'entrata era vnica, e le cuſtodie, che la guardauano più per ambitione, che per biſogno; il paeſe felicitato da vna pace, ſenza ſoſpetti. Nell'ingreſſo primo s'apriua vn cortile di grande ampiezza, dopo il quale fioriuano due gran giardini. Mille ſcherzi d'acque moueuano parte a ſtupore, parte a riſo i riguardãti: cõ cioſia che alcuni faceano volare, e correre diuerſità d'animali, ſecondo il proprio della loro natura; & altri, con inſidie non oſſeruate, immollauano le perſone o paſſaſſero, o dimoraſſero. Veſtiuano l'alte mura vaghe piante di limoni, e di aranci, ch'al-

terna-

ternauano, anzi eternauano ad ogni tempo le frutta, e i fiori: e copriuano i loro piedi la mortella, e'l gelsomino. Poco distante era vn Barco, in cui varie fiere si nutricauano, per le caccie domestiche. Tutto il rimanente corrispondeua. Abbigli, seruenti, rendite. In queste delitie, nacque di Siro, e d'Eucaria nobilissimi Personaggi; l'vltima di tre figliuoli, la Maddalena, detta per nome Maria. I costumi de' genitori, piegauano a quella libertà lieta, che apprezza il senso, e non disprezza la ragione: più però inclinauano al licentioso, che al rassegnato. La prima prole, fu Lazaro, giouinetto, che con indole graue, e con giuditio temporiuo, daua più tosto buon'essempio a' genitori, che riceuerlo da essi, dedito alle lettere; sempre placido; per lo più taciturno: ammiratore de gli affetti più reconditi di natura. Seconda a nascere, fu Marta, fanciulla di mediocre beltà, ma d'vn senno,

che preueniua i ſuoi anni. Ella riſe tardi, e di rado: e pareua abborrir que' vezzi, che più conuengono all'età tenera. Gli occhi ſuoi, non eran vaghi di ſpettacoli: nè le ſue orecchie ſi piegauano ad vdir'altre coſe più volontieri, che i gran precetti, che diede Iddio nelle ſalde Tauole a Mosè. Fuggiua gli huomini, come appunto horride ſerpi, e con le femine anco, ſobriamente conuerſaua, ſe non ſe a domeſtici affari inteſa, ſi meſcolaua tra di loro, più facendo, che ragionando.

Vn neo ſolo di riprenſibile, non ammetteano i di lei coſtumi. Tutta candore, tutta zelo. Ma l'vltima, che fu Maria, vantò bellezze ſi prodigioſe, che chi la miraua, reſtaua aſſorto nel contemplar quel dolce miſto di lineamenti, e di colori. Era queſta la delitie de' padri; che inuaghiti ſouerchiamente de' vezzi, e delle gratie di lei, la nutricauano con le morbidezze d' vn Re, non che d' vn Signore di

Ca-

Caſtella. Le pompe, di ch'ella abbondaua, pur'erano tollerabili, ſe non lodeuoli; ma la licenza delle parole da prima ſcherzãdo co'ſeruenti oltraggioſe, e poi ne'puerili vaneggiamenti laſciue; non era ſeme, da attenderne meſſe d'altro, che di triboli, e di lappole ne'coſtumi, di vna giouentù ſcapeſtrata. Haueano alcuni Signori di vicine Caſtella i loro fãciulli, quaſi eguali di età a lei. Le Cameriere ſempre garrule, le riſuonauano ne gli orecchi giuochi, nozze, & amori; hora l'vno, & hora l'altro di que'figli, pronoſticandole marito, mentre appena contaua della ſua naſcita l'anno decimo. Ella s'inuaghiua: e già andaua altera delle bellezze ancora acerbe. Sofferiua con gran patientia il tedio di ſtar ſedendo, mentre la Nutrice folle, hora la chioma increſpaua, & hora con altri argomenti, procuraua far più vana la vanità. Chi ha oſſeruato la ſpina, che tenera, e piegheuole in giouinezza moſtra qual habbia a

riuſcire il ſuo ſtimolo, quando fie adulta, creda vedere la fanciulla di Maddal, che auanzandoſi con l'età, daua ſegni ſempre maggiori di laſciua baldanza. E chi ha veduto l' huomo dell' horto mirar l'vrtica, e non la ſuellere quando ſpunta, cercar poſcia in darno di ſradicarla; ſi penſi d'hauer preſenti que' genitori, che doueuano rintuzzarla, e che con indulgenza pernitioſa la tollerauano, e fomentauano. La natura, chiamò queſti, a far ſeco il ſaldo del loro debito; onde rimaſero i tre figliuoli, come quel cieco, cui fanciullo vaneggiante ruba il legno di mano, che gli era per guida: Toccarono in parte a Lazaro poderi lontani molto: Altri beni a Marta, equivalenti; & il bel Caſtello a Maria, da cui poſcia ſortì il cognome, che fie eternamente illuſtre. Sentitaſi dunque libera; impatiente per natura di freno, cominciò errare tra que' piaceri, che allettano vna giouinezza, molle, ed incauta.

Già

Già la ſtimolaua il terzo luſtro a gli amori: e già non ſolo ſi compiaceua nel mirare, & eſſer mirata; ma vdiua i giouani fauellar volontieri, i quali, con quell'arti che inſegna l'intereſſe, più che l'affetto, procurauano di acquiſtarſeli. Il genio pur troppo condeſcendeua, ſcorto dalla educatione, ch'era ſtata la nutrice per gli amori. Il viuer lieto, il veſtir ricco, i cibi ottimi, incitauan quella, che pur troppo era inclinata a' piaceri. Gli ſcherzi primi furono di ſguardi, che con reciprochi voli, portarono alle viſcere quell'ardore, che vccide l'anime luſingando. Paſſarono gli ſguardi in ſoſpiri, i ſoſpiri in lettere, che ſcritre con la man dell'arte, tendeano inſidie alla pudicitia della giouane ſpenſierata: Dalle quali laſciataſi vincere, ſe non a' primi, almeno a' ſecondi aſſalti, non baſtando Marta con le parole, e con le lagrime a raffrenarla, diede luogo a ſegreti conſcrimenti. Chi vide quello, che pa-

lido, e titubante la prima volta, s'incamina per la fune appena mouendo il piede; temendo ad ogni passo, di diruparne, che indi a poco, con baldanza saltellando, corre per quello angusto sentiero, creda vedere la Maddalena, guardinga nel primo incontro, e tremante nel commettersi al peccato; ma licentiosa poi in maniera, che in faccia al Sole, non si vergognaua peccare.

Ella era fatta lo spettacolo di Gierusalemme; la cui giouentù concorreua a Maddalo, come concorrono i Mercatanti, alle Fiere libere. Prezzo non allettaua la ricca giouine, che s'era fatta Dio il diletto, e non l'vtile. Ne più trauagliaua l'animo ratto nelle lasciuie, che il mondo risapesse i suoi falli; che anzi fastosa andando nella moltitudine de gli amanti, misuraua il proprio merito, col numero loro, mentre si vedeua seguita, & inchinata da si gran torme. E già troppo angusto campo alle

sue

ſue triſtezze, riuſciano Naim, e Maddalo, quando ſi riſolſe, di trasferirſi ad infettare Gieruſalemme. Iui, perche erano varie Corti, era etiandio nobiltà copioſa, oltre la natiua. Correua ogn'vno per veder quella, la cui venuta, haueua precorſo il grido: con quell'auido deſio, cõ che ſi correa vedere le più dilettoſe marauiglie. Entrò in Gieruſalemme in vn cocchio, tutt'oro, ed oſtro, lauorato con grand'arte. Sei caualli d'ineſtimabil bellezza, con paſſo placido la traheuano: e intorno a lei vaneggiaua il pazzo ſtuolo de gli amanti; che ſtimauano indegni i ſerui di corteggiare donna sì bella. Il terzo della Città, vſcito era ad incontrarla; più per ſoddisfare a voglia curioſa, che per renderle honore. Era già preſo per ſua habitatione vn Palagio de' più ſuperbi; e già diſpoſta la famiglia, non che addattati gli addobbi, s'aſpettaua la Maddalena. Arriuò; e ſeco traſſe nella caſa, l'allegrezza, il luſ-

so, la crapula. Cene, pranſi, giuochi, balli, erano sì frequenti, che il fine d'vno, riuſciua principio all'altro. Il garrulo Papagalo, il Roſignuolo canoro, la Scimia ridicola, & ogn'altro traſtullo, felicitaua anco ne' minuti piaceri, le di lei ſtanze. E compoſte le ſerue e i ſerui alla norma de' ſuoi coſtumi, tutto in piacer ſozzo, il pretioſiſſimo tempo ſi diſperdeua.

In queſto lezzo fetẽte d'iniquità, giaceua la nobil giouine, reſa dal vitio, quartiero infauſto di legioni di Demoni: mentre il Saluator del mõdo, ſpargea le gẽme de' ſuoi detti, & apria i teſori de' ſuoi miracoli, preſſo i maligni, e increduli Ebrei: i cui ſermoni diuini, mentre vdiua Marta, la ſorella zelante, ecco che vno ſpirito celeſte le detta, che operi con Maddalena, che oda vn ſolo di quelli: ſperando che doueſſe la impudica ſorella, pur rauuederſi. Dio ottimo, che con abbondanza di gratia, volea concorrere a ſaluarla, diſpo-

ſe la

se la mente di lei, a renderſi facile alle preghiere della ſirocchia. Acconſentì dunque la Maddalena; e inteſo c'hebbe nel ſeguente mattino douer Giesù predicare, leuatasi con l'aurora fuori del ſuo coſtume, tutta ſi diede a rabbellirſi. Le ſue chiome naturalmẽte bionde & ondeggianti, ragroppò in vna rete d'oro finiſſimo, che in ogni nodo hauea vna perla; e da quella prigion teſſuta, vſciuano alcuni crini, che parendo ribellarſi dall'ordine faceano quel concerto con gli altri, che fa vna falſa, con le voci perfette. La fronte, era così terſa, come bianca: le ciglia belliſſime, gli occhi dolcemẽte humidi e ſempre in moto, ma in quel moto, che fan le Stelle nella loro fermezza. La bocca ſomigliaua vn naſtro, tinto nel più fino vermiglio. Tutto in lei era bellezza, ma laſciua. I pregi della mano, celaua vn guanto di pari molle, & odoriſero. La perſona, veſtiua vn manto, egualmente ricco, ed

attillato. Tale comparue la peccatrice, con lo ſtormo de gli amãti, che alquanto da lungi la ſeguiuano, doue Chriſto, verſaua dal diuin petto, il vital ſeme delle ſante parole. I ſuoi raggi ſacroſanti, con le luci della Maddalena incontrãdo, paſsò ſino al di lei cuore la virtù Onnipotẽte. Ella ſoſpirò, nel riceuer il colpo di quello ſguardo in tutto diuerſo dalle tempre di quelli, che l' haueano di indegno amore ſaettata: Conſpirate pietoſamente con lo ſguardo diuino le ſalutari parole, vide lo ſtato miſero, nel quale l'hauea poſta il peccato: onde ſorta donde ſedeua, agitata da quello ſpirito, ch'è fuoco viuo, ſi meſcolò ſenza cõtegno tra le turbe, che partiuano: e coperta, e dimeſſa il volto, laſciate le ancelle addietro co' paggi in confuſo ordine, ſi riduſſe al Palagio; ſi ritraſſe alla camera: doue rinchiuſa, laſciata la briglia al piãto, con frequenti, e feruenti lagrime, immollaua le roſe delle ſue guan-

guance, che pareano inaridirſi compunte. Rompeano il pianto i ſoſpiri, e i ſoſpiri frangeano i gemiti. La coſciẽza, pur allhora fatta pittrice, le diſſegnaua ſotto gli occhi, le laidezze carnali; e quaſi con viue forme, moſtraua alla rauueduta, la deformità del peccato. La figura altresì del volto di Chriſto, le ſi era di modo impreſſa nel cuore; che preſone vn'aſſoluto poſſeſſo, ogn'altra ſembianza ne cancellaua. Nel paſſeggiar inquieto ch'ella facea per la ſtanza battendoſi hora il petto, & hora palma con palma, le andò il guardo ad vno ſpecchio, a' cui conſigli ſoleua già reggere l'economia delle ſue bellezze. Queſto, le fece vedere a vn punto, il Chaos delle ſue vanità: e lo intelletto, le ſuggerì in vn'inſtante, eſſer quelle, gli eccitamenti alle libidini: Onde come il cane, che non potendo giunger quello, che gettò il ſaſſo, morde il ſaſſo, ſi volſe ella ad offendere i ſuoi addobbi, per non poter tra le

mani hauer'il peccato. I primi ad esser lacerati, furono gli aurei crini; vn nembo delle cui fila, piouea dalle dita di Maddalena. Vna gran filza di pretiosissime perle, che da gli homeri scendea sino al ventre, fu rotta, e sparsa, a gareggiare con le sue lagrime. I pendenti de gli orecchi, con tanta impatienza si trasse, che ne fece vscir il sangue. Spogliò i ricchi manti, e ridotta in humiliarnesi si prostrò col volto su'l pauimento, e con nuoua sorgente di più affettuose lagrime bagnò il suolo: Quindi compunta a marauiglia, in maniera che i singhiozzi spessi la impediuano, con la bocca, ma più col cuore accostandosi, formò vn soliloquio affettuosissimo verso Dio.

Quindi prorompendo contro se stessa, così parlò. Ah Maddalena? mostro impuro, Demonio in carne? Prodigio horrendo del tuo secolo: Maestra de' vitij: Fucina de'vituperij: Cloacha di laidezze.

O car-

O carne, aſpra nemica dello ſpirito: Carne infetta dalle ſchifezze del ſenſo indomito. Peſo graue, che teco rapiſci l'anima, ad onta dell'ali, che le impennò il Facitore? Tu foſti quella, che con le tue violenze, ſoggettaſti la miglior parte: A te dunque mi dichiaro nemica acerba, e ti bandiſco aſpra guerra. E nel dir queſto, aſſalì le guance; sì che per li ſolchi de l'vgne pioueua il ſangue. Quindi volte l'ingiurie al ſeno, tutto il frãſe, e ſegnò di ſanguigni fregi: E dibattendoſi per lo ſuolo, pareua voler eſcludere, per lo affanno, lo ſpirito. Parue finalmente, che alquanto ſi racchetaſſe come dopo lunga, e furibonda tempeſta, ſi abbonacciano l'onde in mare. Ella ſtaua col volto chiaro, gli occhi immobili, e le mani abbandonate, doue il caſo glie le poneua. Pareua vna ſtatua, che ſoſpiraſſe di quando in quando; mentre alternando affetti diuerſi, hora d'odio contra il peccato, hor d'amore verſo Dio,

& hora di pietà verſo l'anima propria, fluttuaua ſenza tregua. Finalmente ſi leuò; e compoſta in quella grauità, che troppo era lontana dalle laſciuie paſſate, preſe vn manto nero, ſe non vile, almen poſitiuo: e riſtrettiſi i capelli in vn velo, ben ſottile, ma opaco, celò la lor pompa, e naſcoſe i lacci, che tante anime e tante, con infelice ſucceſſo, annodate haueano. Aprì la ſtanza; e Marta ben sì contaminata, per veder la ſirocchia tormentar le ſue carni; ma conſolata altrettanto, per vedere metamorfoſi così degna, cominciò con maniera dolce, a temperar il feruore, ch'a lei pareua quaſi troppo: leuandole dalle mani l'auree catene, cõ le quali s'era gl'homeri flagellata: ma ella ripiena di ſerafico fuoco, non ammetteua, che eccеſſi d'amore a Dio; ſolo approuati, da chi intende, che in queſto ſono gli eccеſſi quanto più tranſcendenti, tanto più commendabili.

Quin-

Quindi fattalasi assider vicina, cominciò a confortarla, e mescolando il zucchero con l'assentio, a temperar con la speranza delle vastissime misericordie diuine, il timore di quelle pene, che le minacciauano i suoi falli. Maddalena tutta assorta in Christo, solo Christo haueua in bocca; e di lui chiedeua. Ella c'haueua inteso da Marta, che egli doueua quella mattina pransare con Simone Fariseo, che che fossero le genti per ragionarne, si deliberò d'andarui. E pensato già ciò che far volesse, prese vn vaso d'Alabastro, ripieno di pretiosissimo linimẽto, e sola verso la casa di Simone s'incaminò. Il velo le copriua gli occhi in maniera, che non lasciaua discernere i lineamẽti. Lo ammanto, era sì diuerso da' consueti, che le congietture non seruiuano, per imaginarsela Maddalena. Ella arriuò in tempo, che forniua il pranso, portate già le viuande vltime. Si fermò a mezo la sala, irresoluta di auanzarsi: perche

la ſchiera de' ſuoi peccati, s'era poſta ſotto gli occhi del ſuo cuore, in vna brutta, e indegna ordinanza: e'l lezzo delle proprie diſhoneſtà, in confronto della purità di Chriſto, le parea troppo inſopportabile. Tutta volta s'inoltrò. Sedeuano all'vsãza antica: ond'ella cõ riuerente paſſo approſſimatasi a quella parte, doue Chriſto haueua i piedi; ſi proſtrò, e ſinghiozzãdo, e lagrimando, cominciò con ſagri baci, ed innocenti, a purificare quelle labbra, che le laſciuie haueuano reſe immonde. Baſtarono le infinite lagrime, per far vn bagno a' ſanti piedi. Og'vno de' conuitati girò gli occhi alla nouità del fatto: E già laſciati i ragionamenti, con mutola ammiratione ciaſcun badaua alla gran donna. Gli occhi, non più laſciuia, o vezzo ſpirauano, ma vna pietà così viuace, che edificauano l'anime. Ma ecco riempirſi il triclinio di raggi d'oro, quando ſcoſſo Maria il velo, e ſciolta la chioma,

ſpri-

ſprigionò le ſue ricchezze: e fatto della loro dilicatezza vn ſciugatoio a'piedi di Giesù, ſi ritolſe in eſſi, gran parte di quelle lagrime c'hauea ſparſo; inuolando l'honore di sì alta fontione a i lini. Quindi aperto il nobil vaſo, diffuſeſi per l'ampio portico vna fragranza, così eſquiſita, che riſtorò mirabilmente gli aſtanti: maſſimamente quando, verſato l'vnguento ſontuoſiſſimo, lo ſtemperò con le lagrime, che non ceſſauano di cadere. Il cuor miſcredente in tanto del Fariſeo, perdeua il concetto, c'hauea, che Chriſto foſſe Profeta: fra ſe dicendo: Se haueſſe Giesù, ſpirito di predirre, e conoſcere, vedrebbe, che coſtei che lo tocca, è vna laida, e publica peccatrice, e come quello, che profeſſa purità, anzi è la purità ſteſſa, la caccierebbe. Ma doppio era l'inganno, ch'a ſe ſteſſo facea Simone. Conciofia che era Chriſto nõ ſol Profeta, ma Dio; e non era più peccatrice Maria, poiche le lagrime hauea-

uea-

ueano lauato le ſue macchie, e già il perdono plenario de'ſuoi eccesſi, riſuonaua sù le labbra di Giesù: il quale rimiſe il debito grande, a quella che con amore incredibile hauea ſaldato la partita. Si tolſe (reſtituita quaſi alla primiera innocẽza) la Maddalena, dal grã Cenacolo; e concentrati i ſuoi deſiri, e le ſue ſperanze, in quello che conoſceua per ſuo Fattore, fuggendo il ſecolo, ſi diede in compagnia d'attempate, e ſauie donne a ſeguirlo, & a ſeruir lui, e per amor di lui, gli Apoſtoli anco, e i Diſcepoli. Marta mormoraua, ch'ella troppo data allo ſpirito, traſcuraua il domeſtico miniſterio: Ma Chriſto preſa la ſua difeſa, fece alla ſorella conoſcere, che l'ottima parte ſi era eletta Maddalena; La quale, ſtando Lazzaro grauemente infermo, inſieme con la ſorella Marta ne diede toſto notitia a quello, cui nulla era naſcoſto. Ma egli non preuenne il loro auuiſo, e le lor dimande, per non

toglier

toglier il merito della fede. Egli poi ſapendo ch'era morto, come poco dopo ſi diuulgò; là s'inuiò, doue le due ſirocchie il piangeuano, e doue hauea laſciato la Maddalena.

L'affetto con che ella ſi voltò a Chriſto per darle conto del ſuo cordoglio; e la fede con che lo mirò, non può eſſere penetrata, da chi non connobbe Maddalena, e non vide Giesù, chè riceuendo nelle viſcere della ſua diuina humanità la efficacia delle lagrime, e del dolore della Diſcepola, ſi laſciò di modo intenerire, che aperſe il varco nelle ſue luci ſacroſante, a qualche lagrima anch'egli.

Chriſto, e Maddalena, eran due Cetre, perfettamente accordate inſieme, in virtù del diuino amore. Queſti ſuonò l'vna di eſſe, con le mani celeſti, è l'altra riſpoſe nel medeſimo tenore del pianto. Marta altresì, accoppiaua lagrime con viua fede: Onde quello, ch'era nato huomo, ſolo per giouare a' mortali,

tali, volse il passo verso il luogo, dou'era Lazaro defonto. Trouarono, che il quarto giorno della sua morte s'era contato; e che giaceua hormai fetente nella tomba. Giesù, alla cui potẽza, ogni grand'opera era possibile, si accostò alla sepoltura: e fattone leuar la pietra, chiamò Lazaro, che vsciſſe. L'anima, ch'era grandissimo spatio lunge da quel cadauero, vdendo la voce di colui, che la formò, corse obbediente, come corre il seruo, gli cui occhi pendono dal cenno del suo Signore; & entrata ne'riposti gli del seno, scaldò subito que' receſſi; e mouendo il sangue nelle arterie; e sciogliendo il congelato nelle vene, fece destar il moto ne'nerui; e in vna parola, suegliò la vita, che in lui dormiua. Che di sonno appunto, diede il nome la dolcezza della lingua di Christo, alla morte di Lazaro. Ed eccolo rizzarsi a sedere nel monumento, con faccia, che tinta dall'ombre della morte, e laida dal tanfo del

sepol-

sepolchro, spauẽtaua gli assistenti. I più si turauan le nari; perche il fetore del già putrido le offendeua. Egli era fasciato all'vso patrio: onde conuenne, che si accostassero i più amoreuoli, e mãco timidi a scioglierlo. Già il naso era nella punta corrotto, e gli occhi, pareano duo vetri torbidi: Ma la forza della parola di Dio, rasserenò questi, e racconciò quello in vn subito. Egli staua immobile, e teneua il guardo fisso hora in Christo, hora in Maddalena, & hora in Marta. E come infermo, che si riscuote dall'accessione che lo haueua reso stupido, non ardiua di parlare, temendo gli organi non seruissero. Ma il calore della presenza diuina riscaldò tosto le sue freddezze; onde aperte le labbra, e giunte le mani, nell'vscir dell'auello si gittò a terra ginocchioni, a' piè di Christo, e gli rese gratie per quella gratia, che sapeua nõ altrõde venirli, che dall'Erario inesausto delle sue incessanti misericordie.

die. Christo lo accolse, e l'abbracciò, cõ quel termine, che nõ poteua essere nè più affettuoso, nè più vrbano. Le due sorelle lo costrinsero con prieghi ad honorar il loro hospitio, con lor pransando.

Parue alla sua benignità somma di consolarle: e con gli Apostoli si trasferì a casa di Lazaro. Doue apparecchiato vn frugal conuito, mentre si staua per scioglierlo, scorse Maddalena: e preso vn vasello di finissimo vnguento, lo versò riuerente sù'l capo a Christo. Quel traditore, che douea pensare alla esecranda sceleratezza, che poi fece; quello il cui nome, non merita ne anco la memoria dell'ignominia; vedendo l'opera sacrosanta della donna ammirabile, n'hebbe dispetto dentro se; e non potè così celar il mal talento, che non si mordesse il labbro, non crolasse il capo; non ridesse vn riso amaro. Christo, che guardaua ad ogn'altra parte, che al fellone, pur vedea con gli occhi della parte

te diuina, i penſieri indegni, e i concetti iniqui dell'anima del diabolico: e volle correggerlo, dandole a conoſcere, che ciò facea ella (ſenza ſaperlo) per alleſtirlo alla ſepoltura. Seguì'l gran fatto della Paſſione, materia da ſerafiche lingue, e da ſtile angelico. Maddalena, c'hauea Chriſto amato in vita, forſe col più ſuiſcerato amore, dopo la Santiſſima, che lo partorì, lo ſeguitò nel patire, e nel morire, con quelli acceſſi di cordoglio, che corriſpondeuano a'ſuoi affetti. Morto Chriſto, ella pareua altresì morta, perche il dolore la eſanimaua. Non morì; perche la ſperanza di vederlo riſorto, la tenea in vita. Ed ecco, come che haueſſe cuſtodito con fede, le promeſſe del diletto Maeſtro, perfetta credente, comperati ricchi aromati per vngere, anco per le poche hore, che dimorar doueua nel monumento, il Corpo del Saluatore, s'inuia verſo il degno Sepolchro: Ma già cinto delle

ſue

sue glorie, nella maestà trionfale, sorto era, il vincitor della morte, il dominator dell'Inferno: Onde vuoto ritrouando ella il Sepolchro, staua con quel tormento, che stà vna tenera figliuola, che dopo mortole il padre, si vede tolto da mano inuida il di lui ritratto. Christo; che tutto bontà, non sofferiua il di lei dolore (comparso prima alla Madre) in sembianza di hortolano le apparue. Ella tosto chiese s' egli sapesse del pretioso cadauero; Esso chiamatala col nome di Maria in quel dir si lasciò conoscere, e volendo ella gettarseli alle ginocchia, per cignerliele, comandò che no'l toccasse. La gioia di Maddalena, narrino gli Angeli, che non è fontione, che per bocca beata. Giesù Christo compita l'opera altissima, della Humana Redentione, tornò a rallegrar'il Cielo: E Maddalena, fatta vn Mongibello amoroso, non altro spiraua, che fiamme di carità verso quello, che con tanta

ta esuberanza di gratie, l'hauea saluata.

Hor' auuenne, che gli Ebrei peruersi, e maligni, lo cui odio non si estinse verso Christo, quand'ei morì, che anzi si mantenne cõtro il suo nome, e i suoi seguaci; trouarono da opporre a Lazaro, a Marta, & a Maddalena, l'hauer non solo ricettato Giesù, mentre conuersaua co'mortali, ma l'hauer dato albergo a gli Apostoli, & a' Discepoli: onde fatto prender quello, e queste, con altri fedeli lor familiari, in vna barca dalla vecchiezza, e dall'vso scassinata, e resa inutile, gli esposero in alto mare, perche si affogassero. Ma quello che impera a' venti, gli fece spingere a saluamento in Marsilia: doue predicando la Fede, con Apostolico zelo, e conuertiti que' popoli, fu iui Lazaro fatto Vescouo. Maddalena, ripensando a gli eccessi della sua giouanezza, pensò dare alla penitenza il rimanente

degli anni. Si ritraſſe perciò in vn'Eremo, doue ſceura da tutte le mondane affettioni, nel colloquio de gli Angeli, e nella meditatione del Cielo, chiuſe la ſantiſſima vita.

S.BAR-

S. BARBARA
delle
QVATTRO SANTE
PITTVRA SECONDA.

ERA già il Sole attuffato in mare, e'l giorno hauea dato luogo all' ombre notturne: quando dalla porta di Nicomedia, che guarda verſo Oriente, ſi vide vſcire vna confuſa moltitudine, le cui piante, s'erano moſſe a ſeguir due trombe funebri, che riuolte al colle proſſimo de'patiboli prometteuano ſpettacolo lagrimoſo.

Quello, che maggiormente traheua a se la curiosità del popolo, era il vedere vn Caualiere principale, che postasi inanzi vna persona, la seguiua in positura di manigoldo, perch'egli immediatamente dietro a lei cinto dalla insolenza della sbirraglia caminaua per le sue orme, tenendo vna grande spada ignuda sù l'homero. Egli era conosciuto, per Dioscoro, Baron nobile, e facoltoso: e per altro di prudenza essemplare; onde il caso infame, di vederlo in quella sembianza di carnefice, mouea horrore, e marauiglia nelle menti. Ma quella, che inanzi lui, con prõto passo caminaua, non era dal popolo conosciuta; che solo potea figurare esser vna persona ignuda; e più tosto femina, che huomo, perche si vedeua indistintamente, come si vede vno che camini, mẽtre cade vna folta neue: o mentre cade vna caligine densa s'è leuata in luogo palustre: concioßia che vn volume sferico, d' atomi aurei, fatto

fatto velo al corpo di quella, di maniera gliene copriua, che solo la signatura delle membra in confuso, senza distinguersi lineamenti potea conoscersi. La nouità di quest'Iride(per così dirlo)che ammantaua costei (oltre la insolita hora di giustitiare) facena raddoppiar'il concorso; e già ogn'vno, e di Diosocro, fatto carnefice, e della persona da esser guasta, fauellaua d'uersamente. Il freddo era grande, perch'era il quarto di Decembre. Tuttauolta a lume di cento faci, seguì'l popolo fino al monte, per veder il fine di quella attione, ch'esser non poteua, che notabile, e dolorosa. Peruenuti a quel campo, ch'a mezo il colle, faceua scena funesta, si fermò la comitiua lugubre; mentre tacendo tutte le lingue, solo stauan gli occhi in vfficio. Quelli, che da gli altri erano impediti, o dalla propria piccolezza, saliuano sopra certe muraglie guaste, ch' erano state d'vn Tempio; o si aggrappa-

uano ad alcuni pezzi di cilindro, che l'antichità lasciaua ancora su le basi. Si dileguò quello splendore, che cõ la sua luce d'oro, facea l'effetto dell'ombre, intorno il corpo della giouine condannata: ristretto solo, a celar dal seno al ginocchio, con vfficio di veste. Restò libera la faccia a'lumi de'circostanti, ma però ignota: perche la donzella che si accostaua al martirio, non vscì, che quel giorno, o il giorno inanzi dalla casa. La sua bellezza, pareua quella, di che adornano gli Angeli que'Pittori celebri, c'hanno vanto sopra gli altri d'idea nobile, e celeste. Ma il sembiante era si afflitto, che atteſtaua patimenti sproportionati ad vna tenera fanciulla: erano tuttauia così liete le luci, che mirauano il Cielo, che superaua la loro serenità, le squallidezze, e i pallori delle guancie smarrite. Fu il primo Dioscoro, a rompere quel silentio mortifero: mentre con minaccioso sguardo, e con voce furibonda,

ne

ne gli oltraggi, ne gli obbrobri che auentò contro la innocente, la chiamò per onta, e per iſcherno, figliuola. Hora t'auuederai (diſſe) o germe indegno della mia caſa, ſe tre douеuano eſſere, o due, le fineſtre del bagno. Vedrai hora, ſe quel tuo Spoſo Crocifiſſo darà a te ſalute, come tu credi, che la diè al mondo. E retta hora queſta deſtra da Marte; mentr'io ſpoglio col manto il nome di padre, ti moſtrerà, chi è il tuo Chriſto: E ſeguì con quelle beſtemmie, che la mente non può raccordarſi, nè potrebbe il foglio ammettere, o la penna vergare. E tutto vn tempo, fatto con violenza alla vergine chinar il candido collo, con la mano empia onde la oppreſſe, vibrò vn colpo sì gagliardo con l'altra, che nel dir Gieſù, la Santa fanciulla, ſentì ſpiccarſi dallo intemerato buſto, la degna teſta; che Gieſù iterando reciſa, con gli occhi fiſſi nel Cielo, ſeguì le veſtigia della grand'anima, che volaua a quelle

sedie, doue il tempo, o il caso, non han ragione. Al fischiar del ferro, si commossero i cuori de' circostanti in maniera, che sparsi i volti di pallor subito, si sentirono gelar per le vene il sangue anco i più animosi, e i manco humani; perche troppo gran mostro parue, veder vn padre, cangiato in carnefice, vccider se stesso nella figliuola vnigenita. Diuersamente tra quelle turbe si ragionaua di sì gran fatto; come che sapesse prima la moltitudine, che Dioscoro vccisa haueua la figliuola, che, che l'hauesse generata: concioſia che sotto pur troppo austera custodia l'hauea nodrita. E già riposto egli li ferro, verso Nicomedia facea ritorno; lordo nelle mani, e nel volto, di quel sangue ch'era pur suo; quãdo vn'huomo di virile riguardeuole, che fino allhora con gran fatica hauea rippresso le querele, rotto la briglia alle voci, e al pianto; cominciò riempir l'aria d'alti lamenti. Intorno questo si ragunò

la

la maggior parte della gente, & alcuni interpellandolo, perche così dirottamente piãgesse: Egli fatto finalmente tregua al doloroso ramarico, in questa guisa parlò. Due padri haueua la vergine nobilissima, che qui giace, preda del furore d'vn barbaro di costumi, come era ella solo BARBARA di nome. Il primo le diede indegnamente la natura, che di genitore s'è cangiato in carnefice. Il secondo le cõciliò vn' amore suiscerato, e douutole per ogni termine: e questo son'io, che dalle fascie nelle braccia sostenni il peso amatissimo di quel puro corpo, e'hora è quì cadauero sanguinoso. Conciosia che, morta la madre nel partorirla, fu necessario prouederle di alimento, che perciò fu tra molte, scielta quella, che mi diede la dispositione diuina, per consorte del letto, e delle fortune. Dimorò questa gemma del Paradiso, nel pouero erario della mia casa, sino al settimo anno. Le marauiglie

della sua indole, è impossibile raccontarle: l'acutezza del suo ingegno; la tenacità della sua memoria; la rettitudine della sua volõtà.

La misericordia eterna, tra le caligini del Gentilismo, & a me, & alla mia moglie, mostrò i lumi di quella santa Religione, ch' io professo, e ch' io mi vanto di professare; e per la quale son quì prõto a seguire la cara allieua. In questa, ben che allhora ascostamẽte, nodrissimo la fanciulla; la quale, le prime sillabe che accoppiò, furono quelle, che formano il diuin nome di Giesù: e i primi moti della mano pargoletta, furono dalla fronte al corpo, e dall' homero sinistro al destro: formando il legno salutare; fino che in breue lo accompagnò con le parole, che inuocano le persone diuine, della Triade Onnipotente. Piacque a Dioscoro che vnica herede haueua questa figliuola, ripigliarsela: il dolore di mia moglie fu sì fiero, che ne morì. Hebbi anch'io a seguirla.

Tut-

Tuttauia mi consolaua, perche il padre permetteua, ch'io frequentemente la visitassi: e perche nissuno guardaua a me segretamente la ammaestraua ne' santi dogmi della cattolica Fede, con la quale ella, per la clemenza diuina, e per la eccellenza del suo intelletto, si sentiua inclinata; più che a quella, che le istillaua il paterno essempio. Ella haueua nella mia casa riceuuto il carattere, che con l'acqua, e con le parole, conferisce la salute a' credenti. Hor' auuenne, che Diosocro, vedendo crescere la figliuola in marauiglioso senno, e bellezza, fatto geloso di si pregiato teſoro, pensò rinchiuderla, e inuolarla al tutto a gli occhi de gli huomini: E così in vna Torre fortissima, con acconcia famiglia la riserrò. Non parue duro a colei, l'esser in quel modo ristretta, perche amaua la solitudine, cara nutrice delle sante meditationi. Mācaua solo allo appartamēto, agiato per altro, vn bagno. Di questo

anco pensò Dioscoro, far più comoda la Torre: e trouati fabbri, e materia, fu dato principio all'opera. Conuenne in tanto a Dioscoro far viaggio: il quale dato a' Maestri gli ordini che li parue, partì. Barbara, che mirando il disegno, vide solo due finestre, chiamato a se l'Architetto, gli comãdò di farne tre. Ricusaua egli vbbidirla; asserendo, esser volontà di Dioscoro, che l'opera si auanzasse in cõfronto del disegno. Ma Barbara, promettendoli di far il padre rimaner soddisfatto ottẽne che tre ne facessero. Seruiuano que' tre fori, all'intelletto ancor tenero, in materia tanto grande, per vna local memoria, che la eccitaua a credere, e meditare il misterio altissimo della Santissima Trinità: mentre in vna sola parete, vedea quelle tre aperture; si come in vn solo Dio, s'adorano tre persone. Laonde in quel luogo trattenendosi più che altroue, iui oraua; e di vno in altro misterio della santa

Fede

Fede varcando, vēne a raccordarsi della crudele passione di quello, che volle co'suoi languori, sanar' il mondo. E stando in questo pensiero, di maniera s'inferuorò, che spirando fiamme di purissimo amore verso il suo, e mio Giesù, moriua di desiderio, di vedersi vna Croce inanzi, per adorarla, e per baciarla: E mācandole o materia per formarsela, o colori per dipingerla, tolse l'acque della fonte col dito, e sopra d'vna colonna di duro marmo, conduſſe due linee, che si attrauersauano. Cosa stupenda? si ammollì quel marmo, e dato luogo alla dilicata punta del dito, come se fosse stato ferreo scalpello, riceuè in se quel gran segno, con perpetui vestigi. Parlo il vero: e'l fatto recente sarà in ogni caso alla miscredenza confermato dalla fede de gli occhi. Tornato a casa Dioscoro, entrò co'Maestri nel bagno: e veduto le finestre esser tre, non due, hebbe a garrir contro loro, perche ecceduto hauessero

fero i suoi comandi: ma essi, sopra la commissione di Barbara si escusarono. Tenne Dioscoro, che puerile motiuo, o vaghezza di maggior lume, hauessero la figliuola mosso: e non ci badò più oltre: ma rientrato con lei a veder il bagno, gli souuenne di richiederla; perche la terza finestra hauesse fatto accrescere all'altre. La sauia donzella, con rispetto maestoso, rispose: quasi in enimma al padre. Che a ciò desiderar s'era mossa, perche tre finestre anco danno luce all'vniuerso. L'huomo inetto a si gran misterio, stette sopra se, e stimò folle, o prosontuosa la figliuola, che nella sapiẽza pareua a lui che vaneggiasse. E richiesela di nuouo, che finestre quelle fossero, che tutto il mondo illuminauano. Padre Figliuolo, e Spirito Santo, replicò Barbara, tre persone, e vn solo Dio.

Chi ha veduto vna vipera, o vna cerasta, che raggroppata in se stessa, stà al solar lume tutta mansueta

sueta, con le sue lingue lingendosi, che se persona inconsiderata oltre passando calca con la punta del piede incauto la stremità della sua coda, tosto si scioglie, e con occhi di fuoco, e con spessi fischi, ratta, qual baleno, si lancia al misero, che la offese, e col morso imprime la morte nella carne che fere il dente; creda vedere Dioscoro, che appunto a guisa d'aspe crudele, vomitando spume mortifere di bestẽmie, e d'ingiurie, prese Barbara per lo crine; e cõ le pugna, e cõ l'vgne sì malamente l'acconciò, che non poteua vn Lestrigone trattarla peggio. Nè contento di questa sua priuata ingiustitia, conoscintala hormai Christiana, venne al Presidente, che quì rappresenta Massimino, e gli fe sapere, che Barbara sua figliuola, confessaua, & adoraua il Crocifisso. Fu presa hieri, essaminata, conuinta. Perche la sua bocca era la tromba del gran nome di Christo. Nè puotè il senno mirabile, nè l'angelica bellezza,

lezza, liberarla: perche gli editti di Cesare, non eccettuauano persone; e perche il padre parricida, seruiua con energia, e con odio, di accusatore. Comandò il Presidente, che fosse battuta, senza punto di compassione; il che fu fatto fino a largo spargimento di sangue. Quindi in oscurissimo carcere fu sepolta; ma l'ombre cessero a' suoi splendori, che vinceano quei del Sole. Questa mane, tolta dalla prigione, per vedere se si mutaua di pensiero, e trouatala più che mai stabile, s'è fulminata la sentenza, che l'ha qui estinta; premessi nuoui tormenti: poiche con vncini acutissimi le hanno i manigoldi allhora del pranso, stracciato il virginal corpo; e percossa dopo, con duri colpi nel nobil capo; mentr' ella inuocando Dio, pareua non sentir'il tormento, anzi mostraua di godere.

Il Presidente crudelissimo, che conoscena non poter maggiormente affliggerla, che operando con-

contro il pudore, che con perpetua assistenza la accompagnaua, comandò, che fosse spogliata ignuda, e che tale fosse quì condotta al martirio: Ma il nostro Dio Onnipotente, mandò quella nube d'oro a ricoprirla, in cui poco fa la vedeste. Era l'huomo pio, peruenuto a simili parole, quãdo si vide d'improuiso vn groppo di fosca nuuola, che con velocità incredibile per l'aria volãdo, diede vn tuono, e nel medesimo tempo anco vno scoppio di fulmine così horribile, che riempì di terrore tutta Nicomedia: e i dintorni tutti: Parue, ad'ogn'vno cosa mirabile, sentir il fragor d'vn folgore in simil tempo: E già gli animi Etnici, piegauano a' sofismi de' loro augurij; quãdo cõ grido celere, diuulgò la Fama, che cadendo a piombo la celeste Saetta, sopra il capo dello scelerato Dioscoro, l'hauea ferito, vccisо, e consunto.

Così l'anima della Santa fu eleuata con angelici canti alla sere-

nità

lezza, liberarla: perche gli editti di Cesare, non eccettuauano persone; e perche il padre parricida, seruiua con energia, e con odio, di accusatore. Comandò il Presidente, che fusse battuta, senza punto di compassione; il che fu fatto fino a largo spargimento di sangue. Quindi in oscurissimo carcere fu sepolta; ma l'ombre cessero a' suoi splendori, che vinceano quei del Sole. Questa mane, tolta dalla prigione, per vedere se si mutaua di pensiero, e trouatala più che mai stabile, s'è fulminata la sentenza, che l'ha quì estinta; premessi nuoui tormenti: poiche con vncini acutissimi le hanno i manigoldi allhora del pranso, stracciato il virginal corpo; e percossa dopo, con duri colpi nel nobil capo; mentr' ella inuocando Dio, pareua non sentir'il tormento, anzi mostraua di godere.

Il Presidente crudelissimo, che conosceua non poter maggiormente affliggerla, che operando con-

contro il pudore, che con perpetua assistenza la accompagnaua, comandò, che fosse spogliata ignuda, e che tale fosse quì condotta al martirio: Ma il nostro Dio Onnipotente, mandò quella nube d'oro a ricoprirla, in cui poco fa la vedeste. Era l'huomo pio, peruenuto a simili parole, quãdo si vide d'improuiso vn groppo di fosca nuuola, che con velocità incredibile per l'aria volãdo, diede vn tuono, e nel medesimo tempo anco vno scoppio di fulmine così horribile, che riempì di terrore tutta Nicomedia: e i dintorni tutti: Parue, ad'ogn'vno cosa mirabile, sentir il fragor d'vn folgore in simil tempo: E già gli animi Etnici, piegauano a' sofismi de' loro augurij; quãdo cõ grido celere, diuulgò la Fama, che cadendo a piombo la celeste Saetta, sopra il capo dello scelerato Dioscoro, l'hauea ferito, vccisо, e consunto.

Così l'anima della Santa fu eleuata con angelici canti alla sere-

nità

nità dell'Empireo, & alla eterna fruitione del sommo bello; mentre tormentata dalle legioni de' Diauoli, quella dell'infame, & inhumano Dioscoro, fu portata nel cieco Inferno ad eterne pene.

S.MO.

S. MONICA
delle
QVATTRO SANTE
PITTVRA TERZA.

QVELLA grande, e poderosa Cartagine; pertinace emola dell'Imperio Romano, che diede con le sue Didoni, e co' suoi Annibali, sì gran materia a gl'Historici, & a' Poeti; Ceda pure gli antichi vanti, all'eccellenze di questa memoranda Matrona; che nient'altro hebbe di femina, fuor che il sesso: E scordatasi

datasi Annibale, che con esito sì funesto guerreggiò, e fu vinto: E posta in oblio Didone, che spinta da furor cieco, se stessa ferì, & arse; solo si pregi di Monica, che pugnando col mondo, il vinse guerreggiando co' sensi, li superò: e co' Demonij contrastando ne restò trionfante. Illustri furono i natali di questa, in maniera, che vantarono le più pure scaturigini, che conoscessero i sangui delle famiglie Cartagineſi: Tra le quali, si come distinti erano i Cittadini, in ordine Senatorio, Equestre, e Plebeo, all'vso di Roma, così misti erano Gentili, e Cattolici: e più si badaua alle fattioni, e alle dependenze che alla Religione ne' parentadi: che perciò, fu Monica da' genitori Christiani, data in moglie ad vno Idolatra, Patritio per nome, e per nascita; anzi d'ordine Caualiero. Non può hauere alcuna intera virtù colui, cui manca la base di tutte, ch'è la Cattolica Fede: a tanto che Monica, non trouò nella casa,

casa, o nella camera maritale, l'Humiltà, la Pace, la Continenza, tra le quali nata era, e nodrita, che anzi in vece di quelle, inciampò nella rissa, nella indiscretione, nell'alterigia, nell'arroganza: tutta volta, oppose a gl'insulti di queste, lo scudo della prudenza, con ossequio superando la barbarie di lui, che dedito a'lussi, a'crapule, & ad ogn'altro essercitio, fuori che virtuoso, con termini di poco rispetto, con lei trattaua: Mentre Monica all'opposto, frangendo la di lui ira con risposte piaceuoli, leuaua la forza al di lui impeto, come smosso terreno, toglie la violenza a'colpi delle bombarde. In questa vita mortificata, in preda ad huomo ruuido, e imperioso, passaua se non lieta, almen cheta vita: più sospirando il precipitio dell'anima dello idolatra consorte, (per la cui conuersione pregaua incessantemente) che la propria sventura. Piacque alla superna misericordia, di esaudirla.

Onde

Onde sgombrati da lui gli horrori del Gentilismo, venne a conoscere il vero lume: e chiese il lauacro, nelle cui onde immacolate, depongono l'anime le bruttezze contratte o dal Padre primo, o in altra guisa dal peccatore. Non tantosto fu Patritio restituito alla innocenza, che la mente non errante, chiudendo il perche, nell'abisso de' suoi segreti, deliberò di chiamarla alla fruitione di quel bene, che non finirà, se non col finir di quello, che non è mai per hauer fine: e così, chiusi gli occhi nel vital sonno della morte de' giusti, trouò la pienezza della mercede, nel lauoro cominciato nel vespero della sua vita. Monica, cui era rinato dalla morte del Paganesmo, alla vita del Christianesmo il consorte: vedendoselo rapire; ben sottoscrisse al voler dell'Altissimo con lo spirito; e benedì quella mano eterna, che dona, e toglie a suo talento: ma l'humanità, di maniera rimase afflitta, che

se

se il colpo toccaua viscere armate d'acciaio di prudenza men gagliarda, certo fora stato mortale. Ma il cuor di Monica, era raffinato in Dio totalmẽte. Hora mentre il tempo rasciugaua con le sue mani le lagrime d'in su le guancie di Monica; e la sofferenza, se non l'oblio, cicatrizzaua la piaga delle sue perdite; rinfrescò nuoua perdita, e più importante, il pianto negli occhi suoi; e con nuouo colpo, riaperse la sua ferita: concioßia che vno tra' suoi figliuoli, giouinetto di perspicacia acutißima, indifferẽte fin allhora a quella Religione, o a questa, ma che pareua piegar assai alla Cattolica, s'era in que' giorni dichiarato apertamente per Manicheo; Setta, i cui errori peruersi, guidauano l'anime a dirittura, nelle voragini del baratro. Chi sà la doglia, che occupò gli animi delle madri, cui tolse il comando d'Erode, e la fierezza de' sicarij dal seno i figliuolini teneri per vcciderli; e per estinguer

col

col sangue loro, la gelosia del Tiranno, conosce quella di Monica, mentre dal seno della Cattolica Fede e dal suo, staccò Satana, Agostino; quand'ella speraua, vederlo alle poppe dell'Apostolica Chiesa, di vital cibo alimentarsi. La ghiattura di questo, molto più, che quella del marito la tribolaua: atteso che Patritio, era perduto quanto al corpo, ed Agostino si perdeua quanto all'anima, con morte eterna. La onde su questa riflessione, la madre misera, versaua lagrime inconsolabili, aperte le cateratte de gli occhi, ma più del cuore, che pioueua in piãto il sangue. Vn refugio solo pareua a Monica, che restasse, per la saluezza del figliuolo, tra i mezi humani; & era la sua conuersione, per le persuasioni di chi potesse ammaestrandolo sgannarlo, o disputando conuincerlo; ma questo anco restaua chiuso, & impedito; conciosia che chiunque si metteua ad argomentar contro lui, restaua dalle

ſottigliezze della ſua logica, leggiermente vinto, e confuſo. E già sì nota era preſſo i dotti la ſofficiẽza d'Agoſtino, che non ardiuano i catedranti più franchi, d'affrontarſi diſputando con lui. Monica, non laſciaua di ſupplicare, hor queſto, hor quello, che preſſo l'vniuerſale più era in opinione di ſapienza eloquente, e fra gli altri, aſſalì con le preghiere vn Veſcouo Santo, e con zelo ardente lo ſtrinſe, ad impiegarſi in sì lodeuole opera, com'era ſaluarle il figliuolo: ma il dotto huomo, temendo il cimento, sì per la propria riputatione, come per la indennità della vera Fede, che poteua dalle apparenze ſofiſtiche, rimaner ſopraſatta, ricusò il peſo, mentre Monica rinforzando le lagrime, e raddoppiãdo i ſinghiozzi, accumulaua prieghi a prieghi: onde il Prelato, intenerito dal pianto, che in larga copia ſcaturiua dalle luci reuerende, nella commotione delle ſue viſcere, e nell' alteratione del ſuo

ſpirito, profetò, e diſſe, che ſi conſolaſſero le ſue angoſcie, perche, vn figliuolo di tante lagrime, non poteua perire. La imagine, con troppo tenace impronto, fiſſa nel cuore della madre, vagaua anco nel ſogno, (dormendo ella) inanzi gli occhi della ſua fantaſia: e così pareua a Monica, che piangendo amaramente per Agoſtino, ſi affliggeſſe la ſua anima, con inſolita amarezza, e che così ſtando angoſciosa, vn fanciullo di bellezze più che mortali le ſi appreſſaſſe, con richiederla, perche sì dirottamente piãgeſſe? e ch'ella, con riuerenza gli riſpondeſſe, che lagrimaua lo ſtato miſero del figliuolo, che in libertà di elettione, poſponeua alla eterna morte, la eterna vita: Parue a lei, che formate appena dalla bocca propria queſte parole, rideſſe quella ſerenità, e quella gratia, nelle luci del giocondo fanciullo, che ride nella pace, che promettono i colori dell' Iride, allhora che curua le ſue vaghez-

ze,

ze, ſopra il ſeno d'vna nuuola tutta d'oro; onde inãzi, che le labbra di lui ſi apriſſero, nelle auuenturate preditioni ſentì gli araldi della letitia correrſi al cuore, e riſtorarlo. Mentre il fanciullo quanto al ſembiante, ma d'Angelo quãto all'eſſere, così ripigliò, sfauillando raggi, e gloria. Donna, non piangere. Doue andarà la tua anima, andarà la ſua. Chi ha veduto il cõdannato, che nell'horridezza del ſuo carcere, e nell'anguſtia, de'ſuoi ceppi, riceue la nouella della bramata libertà, in quel punto, che attendeua il formidabile annũtio de'capeſtri, o delle manaie, s'imagini veder Monica, al felice preſagio dell'Angelo. L'allegrezza, inondando, e preſſo che ſoffocãdo il ſuo cuore, con le dolcezze troppo abbondeuoli, la ſuegliò; in tempo che cominciaua l'aurora, a ſparger le ſue roſe, e le ſue calthe colorite; sù i veſtigi dell' ombre; e che fuggendo la notte, dal Sole che la ſeguiua, ſi andaua il giorno manife-

ſtando. La donna, la cui mente era raddolcita, dal lieto della viſione, forſe ſedendo sù le piume; e giungendo palma a palma, cominciò benedir Dio, con quelle parole, che le additaua il concetto della grandezza, e della miſericordia di quello, e la importanza della gratia, che ſi vedeua promettere. Con quella inſolita hilarità ſi veſtì: e quaſi torrente, che verſa l'impeto delle ſue acque, oltre gli argini, che oppoſe la ruſtica prouidẽza a' furori ſuoi, verſaua ella per lo brillar de gli occhi, e per lo ſalmeggiar della bocca, ch' eſprimeua vn mezo canto, il giubilo della ſua anima. Quando ecco Agoſtino, ſe le appreſenta, e con riuerente termine le annuntia felice il giorno. Feliciſſimo anzi lo reputo (diſſe Monica) poiche quello, ch'è origine d'ogni vera felicità, felice m'ha reſa, con le pienezze delle ſue miſericordie, che non hanno diſprezzato i gemiti, le querele, e i pianti d'vna baſſa creatura. E quì,

con

con quel misto d'allegrezza, e di grauità, che insegna l'affetto ad vna madre nata altamente, raccontò ad Agostino le precise conditioni della visione. Il giouine arguto, migliore dialettico, che filosofo, lo cui spirito versatile, vagaua senza ritegno per la regione de' suoi concetti sinistri, preso il dardo delle parole della madre, lo ritorse contro la stessa; e fatto vn obliquo suppostо, disse. Madre, auuerta la vostra prudenza, che il desio non la faccia frantendere: concioſia che haurà detto la voce a voi, che là voi verrete, dou'io andrò. Me porterà la Setta Manichea al Paradiso, si come voi finalmente, cedendo alla verità de' dogmi di questa, rinuntiando alla Cattolica Fede, diuentarete Manichea: e per questa via ch'è la retta, verrete al Cielo in mia compagnia. L'effetto, che cagiona nel pouero, & auido, il sogno di troуar buon cumulo di oro coniato, che pascendo, e contentando con

quelle imagini bugiarde, le voragini della sua auaritia, e del suo bisogno, lo pongano in vno stato, che fu quello a cui egli sospirò, & aspirò mille volte indarno: Se poi rotto il sogno, egli si palpa e si troua auuolto ne'cenci suoi, e senza vn danaro, onde rompe vn sospiro, e moue vn singhiozzo, più che mai appassionato cercando il sonno, che lo lasciò; cagionarono in Monica, le parole incaute, e licentiose di Agostino; poiche si vide di repente suanire di sotto gli occhi, e lunge dal cuore, il tesoro presso lei inestimabile, della conuersione di quello: che più che mai ne'suoi errori si mostraua ostinato. E tanto più si addoloraua, quanto che vedealo dal calle della salute maggiormente allontanarsi, mentre anco nelle leggierezze de'giouani traboccando senza ritegno, si facea legge dello appetito; il quale seguendo, vēne a riportare dalla natura, più che dalla pietà, vn figliuolo. Nodriua però

tra

tra ſuoi ambigui timori, Monica, vna ſi cara ſperanza, che non douueſſero gli Oracoli celeſti mentire: e quanto meno vedeua i mezi diſpoſti alla ſaluatione dell'errante figliuolo, tanto più ſtupendo effetto attendeua dalle miſericordie di quello, che eccede cõ le ſue opere, ogni creata capacità, adeguando ſolo ſe ſteſſo. Nõ laſciaua però Monica dal ſuo canto, di vſare, non le correttioni, delle quali ſi rendeua la naturale alterigia d'Agoſtino incapace, ma ſi bene gli eloquenti ſoſpiri, le faconde lagrime, e gli efficaci ſingulti, che moſtrauano all'imprudente, e faſtoſo, il patimento delle viſcere, che l'haueano concetto, partorito, & alleuato. Al cupido, e vario ingegno del giouine, o che rẽdeſſero tedio le querele materne, o ch'egli ſdegnaſſe sì anguſto termine al ſuo talento, come gli pareua la gran Cartagine, e tutta l'Africa, ſi deliberò egli di veder Roma, perche la fama ſpargeua

per l' vniuerſo le marauiglie di quella, cui chiamò il conſenſo delle nationi, capo del mondo. Monica, gli cui orecchi ſempre attenti, e la cui anima geloſa, non hauea potuto ingannare il ſilentio, e la ſegretezza, cõ che Agoſtino ſi apparecchiaua al viaggio, entrò per queſta riſolutione, che a lei pareua inconſiderata, in nuoui dolori. E tratta da gli affetti teneri, e ſuiſcerati, che la occupauano, fu ſforzata a pianger dinanzi il figliuolo, e con quella humiltà che forſe a madre ſi diſdiceua, non ricusò ſupplicar quello, cui obbligauan le leggi ad vbbidire al di lei impero. Cercò dunque di arreſtarlo. Egli finſe di laſciarſi al fin vincere, e con finte promeſſe, pur l'acchetò. Ma il giorno ſeguente, mentre Monica ſta orando nella Chieſa vicino al porto, egli, già in pronto poſte le coſe tutte, ſalì vn Nauilio, e con venti fauoreuoli, dirizzò la prora verſo Roma. Quel Cacciatore, c'ha tolto vna volta i

piccioli

piccioli figliuoli fuori della cauerna, che abbandonò la Leoneſſa, per andar lor a procacciar cibo, e che l'ha veduta tornando ſenza trouarli, empir di pietoſi sì, ma ſpauentoſi ruggiti l'aria: può conoſcere l'angoſcie di Monica, quando vſcita dal Tempio inteſe il furto che le hauea fatto Agoſtino di ſe medeſimo. Ella non morì, perche il ſuo cuore era troppo auuezzo a' ſiniſtri incontri: impallidì d'vn pallor mortale; e reſtando per poco immobile, appena potè rõpere il ſuo ſilentio, con vno, o due languidi, e mal proferiti ohmei. Si appoggiò per non cadere, ad vn nicchio antico, ch'era nel portico della Chieſa; onde parea ſtatua poſta iui ad arte dallo Scultore nel loco ſuo. Ma quando il cordoglio liberò in parte le facoltà, quali parole non diſſe? quali eſpreſſioni di affetto, di affanno, di afflittione non diede? Pareua e ſaggia, e forſennata, così variauan tra appaſſionati, e raſſegnati, i

mouimenti, e i detti ſuoi. Miraua il Cielo, affiſſaua i circoſtanti; ſtringea le labbra; fremeua, battea le palme; accennaua al viſo di percuoterlo, e la vergogna la riteneua. Volea darſi al corſo, e non mouea paſſo. Finalmente proruppe nelle materne tenerezze, ſi abbandonò negli affetti; e colà tendendo, doue l'altrui dito le inſegnaua il Nauilio più che volante, portò il piè, ſino allo eſtremo margo del mare. Ed iui, con addolorate ſtrida chiamando il figliuolo che non la vdiua, ſpargeua indarno quelle parole, che poteano raddolcire la ferità delle Tigri. Datemi vẽti, diceua, datemi il figliuolo. Dou' è egli? chi me' l rapiſce? tornatemi, tiranni venti il mio teſoro. Venti infidi, ſpirate verſo queſt'anima, col voſtro ſoffio, i reſpiri di quello, nella cui viſta mi paſco, e nella cui vita viuo. Mare tu che non ſopporti cadaueri, rendimi Agoſtino, perch'egli è defonto, in me che ſon morta, ſenza lui.

E se pur di lui ti compiaci, come che ti piacciono i mostri, essendo egli mostro di disamore verso la madre, raccogli me nello stesso legno, che mostro sono di dolore, e d'amore. Ma, ahimè, o venti, che mentre vi chiedo aita, sospirando, aggiungo lena a' vostri fiati, e maggiormente a dilungarui vi stimolo. In tanto, che la tribolata genitrice piangeua, e si consumaua, il sordo Nauilio, solcando, l'onde con pacifico viaggio, tendea nell'alto: e già dileguato s'era dalla vista di Monica, quando la pietà delle attinenti Matrone, con dolci conforti, la riuocò alle sue case. Cõdottosi a Roma Agostino assaggiò gli ingegni. Trouò cibo per la sua auidità, e parasiti per la sua esca: cõcioßia che in breue, diuẽtò il soggetto de' discorsi, l'honor de' consessi, il timore de' disputanti, e la gloria delle catedre: Monica intãto, quasi ferro, che si regge alla tramontana, dopo hauer tocco l'herculea pietra, non altroue co'

ſuoi affetti ſi riuolgeua, che verſo doue ſi trouaua Agoſtino: E perche là viue l'alma dou'ama, non doue anima, quaſi correſſe alla preſenza del figliuolo a tornarſi intera, riſolſe di trasferirſi dou'egli ſtaua. E fatto alla deliberatione ſeguir l'effetto, ſalì ſopra vn Vaſſello, con due ſeruenti attempate, & vn vecchio della caſa, e verſo Roma s'incaminò. Nel tempo medeſimo, che Monica nauigaua, faceua Agoſtino parimente viaggio verſo Milano, concioſia che la fama del ſuo valore hauea perſuaſo que' popoli a cercarlo con titoli honoratiſſimi, e ſtipẽdio conſiderabile, per Lettor publico dello ſtudio. Egli amico, quanto altro mai, di terrena gloria, ſottoſcriſſe, e partì di Roma. Laonde non trouãdolo Monica, rinouò i ſuoi lai; e come Tortore, che in darno cerca, e ricerca il nido, in cui già vide, ma non vede il compagno, ſi turba, e geme; così gemendo ella, e turbandoſi, chieſe doue foſſe

gito

gito Agoſtino. Le fu detto il douer Ella dilicata, ed attempata; da' patimenti della marina afflitta oltre modo, in vece di ripoſare la ſua ſtanchezza, preſo vn cocchio a vettura, per lo più breue, e più battuto camino in Milano entrò. Nõ le fu difficile trouar toſto quello, ch'era da tutti ſtimato vn'Oracolo, per la eccellenza del ſuo ſapere. Gl'incontri primi, le accoglienze, le parole ſignificanti, con epiteti di cara, d'amata, di dolce, di dilettiſſima, e madre, e prole; nõ ſono eſpreſſioni da chi ſcriue, ma da chi ama. Era in quel tempo Veſcouo di Milano, quel giuſto, quel facondo Prelato Ambrogio, che con tanto ſplendore illuſtrò poſcia la Chieſa, e decorò il numero de'Beati. Andauano Monica, & Agoſtino bene ſpeſſo ad vdirlo, mentre ſpargeua il diuin cibo della predicatione Apoſtolica: Ma il fine loro era diuerſo, concioſia che ſolo per diletto lo aſcoltaua Agoſtino, come elo-

quen-

quente, mentre Monica l'vdiua, per approfittare se stessa, e per vederne illuminato il figliuolo. Faceua nascere l'acutissimo Disputante dalle prediche d'Ambrogio, mille spinose difficoltà, ma il gran Dottore, mirabilmente rischiaraua la strada alla verità, con la lucerna dello Spirito Santo. Cagionaua questo vittorioso combatter d'Ambrogio, gran mortificatione nell'animo d'Agostino, solito di souraſtar sempre a' disputanti; onde cotale suantaggio si persuase, che dipendesse non da mancamento di dottrina, ma da difetto di ragione: che per ciò (in questo assistendole il Sole eterno) cominciò ad aprire gli spiragli della sua anima a quel lume di verità, che non ad altri si cela, che a gli ostinati. A sì fausto punto, vide Monica i frutti mirabili di quella pianta già sterile, c'haueano le sue lagrime sì pienamente inaffiata. Concioſia che entrato Agostino in nuoui pensieri; non più affettando

do gloria vana, ma fatto vero ſeruo di Chriſto, ſi ſcoperſe a vn tempo Santo, e Cattolico ; e quello ſtile ammirando, che con tanta franchezza impugnato haueua per difendere la prauità Manichea, conuerſe in vn folgore per abbatterla. L'allegrezza di Monica, nella conuerſione del figliuolo, fu qual'era ſtato il dolore, del vederlo ſmarrito fra i deſerti dell'Hereſia: Ella benediceua le lagrime ſparſe, gli affanni patiti, i ſonni interrotti; e le perpetue agonie. Laonde, poſta la ſua anima in vna bonaccia placidiſſima, godeua il ſereno, e'l dolce d'vno ſtato tranquillo; nel quale non in altro ſpendeua l'hore, che in eſpurgare frequentemente la conſcienza, in accoſtarſi alla menſa, doue ſi cibano di celeſte pane i fedeli, & in colloquij con Dio, meditando, & orando.

La Chieſa, la vedeua aſſiſtere alle ſagre fontioni, dall'alba, all'eſpero, e dall'eſpero all'alba. Così

come

come Monica s' inoltraua ne gli anni, si auanzaua in perfettione in maniera, che si compiacque Dio dar'attestati publici al mondo, del grado, che nella sua gratia eminentissima occupaua: E fu, col far vedere a gli occhi mortali, vna qualità in lei delle beatifiche, conciosia che il peso del suo corpo da terra inalzandosi, mètr'ella oraua, staua equilibrato sopra l' ali dell'anima, ch'era verso il Cielo già dirizzata, in vn'estasi felicissimo. Già l'amore della patria, stimolaua l'animo d'Agostino; e già egli in compagnia della madre, s'era da Milano partito, per riuedere Cartagine; quando giunti a Ostia Tiberina, si posero entrambi ad vna finestra dell' albergo a discorrere; e come che fosse il prospetto bellissimo, e'l sito ornato oltre ogni credere, facilmente l'anime inamorate dell'eterne bellezze, scorsero a ragionar di loro: e così nel feruore delle lodi, e del desio, disse Monica ad Agostino. E che

mi resta

mi resta più a desiderar quà giù in terra, ò figliuolo, già che le sorelle tue seruono il loro celeste Sposo, nella ritiratezza de'Monasteri, e tu sei Christiano, e dispregiatore del secolo, ch'era la gratia, ch'io più affettuosamẽte chiedeua a Dio? rompasi pur questo carcere della carne, e voli alla sua Sfera eterna questo mio spirito, se a Dio piace. Non varcarono cinque giorni, che fu assalita Monica da vna febbre, che aggrauandosi di giorno in giorno, si manifestò mortale. La donna sauia, e rassegnata, si compose in quel modo, che s'hauesse hauuto a passar da vna, ad vn'altra camera: e pregando il figliuolo a supplicar Dio per la sua anima, ne'Sacrificij incruẽti, passò salmeggiando al Cielo il quarto giorno di Maggio, accompagnata da'festosi canti de gli Angeli, che la riposero in vna delle sedi più degne del Paradiso.

S. ELI-

S. ELISABETTA
REGINA D'VNGHERIA
delle
QVATTRO SANTE
PITTVRA QVARTA.

QVESTA donna mirabile, che cãbiò ſpõtaneamẽte l'ambition delle Regie porpore, nell' humiltà d'vn bigio facco fu Vnghera; figliuola d'Andrea Re, Eliſabetta per nome. Abbellì, e colorò l'aurora de'ſuoi primi anni, cõ le roſe del pudore, e co'gi-

e co'gigli dell' innocenza, per ornarne il meriggio poscia, co' viui raggi dell'altre più eccellenti virtù. Volle Iddio concedere alla Pannonia, donna, li rari diletti della cui infantia, consisteuano in alienarsi da ogni diletto: e qual volta cõ le Damigelle all' oratione si ritiraua; la prima era a por'a terra le ginocchia, la sezzaia a rizzarsene. Hora neghittosa non si passaua, nelle giornate della giouine sauia, che conosceua il valor del tempo. E quelle carni, che nè la madre, nè la Gouernatrice hauean tocche per batterle leggiermente, percuoteua ella, ed affliggeua in segreto, più perche genio celeste gliene additaua, che per altrui essempio, o esortatione. Vn dì fra gli altri, ragunata con le donzelle, che la nascita Regia hauea destinate a seruirla, scrisse Elisabetta tanti nomi de gli Apostoli, quante erano elleno, e postigli su l'Altare, orò a Dio con esse, e fece poscia, che la più giouine pigliãdoli, e di-

spen-

ſpenſandogli, ſi apriſſero d'vno in vno, dando a ciaſcuna quello per Protettore, che ſtaua ſcritto nel biglietto. Ad Eliſabetta toccò il gran Giouanni, lo Euangeliſta. Di ſorte così felice, ſi moſtrò la Real fanciulla lieta oltre modo; e con puro egualmente, e feruido cuore inuocandolo, lo pregò ad aſſiſter cuſtode al teſoro della ſua caſtità; da lei prima raccomãdata a quella, ch'eſſendo madre, fu non ſolo ſempre caſta, ma ſempre vergine. Alle cui glorie fu così dedita, che qualuolta le capitaua danaro in mano, queſto ben toſto daua alle pouere, perche alle ſue orecchie cantaſſero i panegirici, che a Maria cantò Gabriello, annuntiandola. Ella inteſe, vſcita appena di bãbina, quell'alta filoſofia, che inſegna di contradire con la ragione, alle ſuggeſtioni del ſenſo: Che perciò nõ ſolo abborriua il vitio, che apertamente ſe le rappreſentaua per tale, ma fuggiua tutto quello, che non era eſpreſſa virtù: le ric-

che

che vesti, solo in tanto l'abbellirono, o la coprirono, quanto la madre la costrinse, perche la giouinetta gentile, attendeua a ingemmarsi l'animo di virtù, & a vestirsi d'habiti di purità, e di santimonia. Il Re padre, considerate le conseguenze spettãti al Regno, stabilì di sposar' Elisabetta, al Lantgrauio di Turinga, che gliela chiedeua con replicate ambascierie. Solo parea duro in questo contratto, il superare la ritrosia d' Elisabetta, che solo intesa ad approfittarsi per la via dello spirito, spinosa, ma netta d'ogni laidezza, abborriua lo imbrattarsi nelle vie fangose della carne. Fece dunque per la Gouernatrice, tentar'il guado: e le prime parole d'Elisabetta, furono ripulse non solo, ma pianti, e querele: perche già stauano i suoi pensieri a più nobile, e puro polo riuolti. Fu dunque d'huopo iterar gli assalti: & appressar'a l'animo stabilito, gli arieti, e le catapulte, de' paterni disponimenti, & india

poco

poco de gli espressi comandamenti. Ella a questi s'acchetò, memore di quanto comandò Dio ne' grã precetti della Legge. L'vbbidienza, che la condusse al matrimonio, non alterò punto la mente, che qual'Armellino intatto, solo godeua di purità: Che perciò ritirata il giorno solenne delle nozze Reali, nel più intimo appartamento, vuotò a Dio la sua castità, già che dello stato Virginale non poteua, che con inconuenienti disporre: e promise alla grandezza di colui, che penetra i cuori; quãdo gli piacesse di chiamar'a se il Lantgrauio prima di lei, di osseruar'in perpetuo vedouezza castissima. Duraua etiandio cangiata sorte, nella medesima vita aspra verso se stessa; macerandosi se non ne' digiuni medesimi, che la mẽsa maritale nol sofferiua, almeno in orationi, vigilie, e patimenti. Piacque a Dio di farla madre, e d'arricchire lo Stato di successione: in tempo che conuenne al

Lant-

Lantgrauio, per ſeruigio di Dio, e di Ceſare, trasferirſi con altri Principi all'impreſa di Terra Santa. Alla donna, ch'era tutta aſſorta in Dio, parue, che foſſe alla pietà de' ſuoi penſieri, tolto vn grande impedimento; tutto che la parte mortale lagrimaſſe lo aſſentarſi di quel Principe, che le hauea la diſpoſitione celeſte dato per cõpagno della tranſitoria vita. Vſcito dunque al ſuo camino il Lantgrauio, raddoppiò Eliſabetta, non il deſiderio, ma le operationi pie: concioſia che poteua le notti, con men riguardo laſciar le piume, e darſi genufleſſa a orare; e ſparger'a Dio i ſuoi ſoſpiri, e le ſue lagrime; e lauar lo ſtrato con quel pianto, che atteſtaua il ſuo feruore. E poteua l'hore del giorno, a ſuo talento diſtribuire tutte in pietà. In tali attioni, ſpẽdeua non ſolo il tempo, ma largamente lo hauere: concioſia che l'ampie rendite diſpenſaua in erger Chieſe, in edificar' Hoſpitali, in fondar

Mo-

Monasteri; in pascere bisognosi: onde parendo a Curatori dello Stato, ed a Tutori de' figliuoli, che non intendeano ciò che fosse tesorizzare appresso Dio, che la magnanima Regina, e la Santa donna scialacquasse prodigamente, ardirono con giuditiale autorità, leuarle il maneggio; morto poco prima il Lantgrauio al Cãpo. Abbracciato Elisabetta lo stato di vedoua, abbracciò insieme vna heroica fortezza d' anima, & vna inuincibil tolleranza. Che perciò cedendo all'imperio de' sudditi, imitando il suo Christo, si chinò sotto il duro giogo dell'altrui volõtà; e detto a' ricchi Palagi a Dio; vestita d'vn manto pouero, si ridusse in luogo simile a quello, doue si compiacque nascere il Monarca dell'vniuerso. La seguirono i cari figliuoli, & alcune poche Damigelle, nodrite col santo cibo, delle sue essemplari parole. Ma in breue permise Dio; che così zotico prima, & austero; e poi sì crudele,

dele, e peruerſo riuſciſſe il ſuo Albergatore, che a forza viua le conuenne mutar' hoſpitio. Non laſciaua Dio, di preſentarle occaſion di merito: come fece, quando partendo dalla caſa inhumana, per trasferirſi ad altro alloggio, conuenendole paſſar per vn tratto molto fangoſo, incontrò vna ruuida, e indegna vecchia, che impazzita con gli anni, non diſtingueua nella ſua arrogãza, lo ſtato di Eliſabetta dal ſuo; di quella Eliſabetta ſteſſa, che più volte con liberal deſtra, l'hauea nodrita, e che da lei in ſentiero anguſto nell'immonda ſtrada colta, fu con barbaro, ed empio termine, riuerſata nelle ſchifezze. Dalle quali la ſofferente Regina vſcendo, e con la memoria all'onte, che per noi patì Chriſto, volta cominciò con ſereno volto, e pacifico, a liberarſene. O preſenti, o poſteri inhorridite, all' atto indegno della maluagia. Inſtupidite, all'eſſempio d'vna incõparabile ſoffrenza! Piangeano

i figliuoli;le damigelle fremeuano; e preſſo che dal zelo ſpinte, ſi ſcagliauano ad offendere la peruerſa; Ma Eliſabetta,queſte raffrenando, e quei conſolando, proteggeua la nemica, e la perfida. Viueua tutt' hora Andrea Re Padre:a'cui orecchi peruennero, non per lettere della figliuola,ma per le voci della Fama, che non poteua non compatirla,e commiſerarla,i maltrattamenti,che da'miniſtri del Lantgrauio hauea riceuuto, e già ſi accingeua, con proportionata maniera,a caſtigar la loro inſolenza; quando Eliſabetta(da cui volle del tutto eſſer reſo più certo) lo ſupplicò a perdonar loro; contentandoſi, che con riſentite sì, ma temperate lettere inſieme gli correggeſſe: il che ſeguì, con pentimeto de'migliori. Proponeua il Re Vnghero alla figliuola, nuoui partiti, di nobiliſſimi accaſamenti; ma alle prime parole, ch'Eliſabetta n'inteſe, ſi moſtrò aſſolutamente contraria a ſimili penſieri; onde il

padre

padre, depoſto intorno ciò le ſperanze, pigliò l'aſſunto di far'educare in eſſercitij Caualleresſchi i figliuoli; & a lei aſſegnò parte delle ſue doti, perche poteſſe viuere almeno da Gentildonna priuata. La donna Santa, pensò di dar quel capitale, alla più abbondante vſura, che ſi poſſa da teſoro raccogliere: cioè porlo in mano a Dio; fabbricando vn'ampio Hoſpitale, per ſeruitio de gl'infermi: a'quali (come che abbondantemente vi concorreſſero) era molto ben proueduto. Ma quello, che più conſolaua que'miſeri auuenturati, era l'aſſiſtenza non ſolo di Eliſabetta, ma l'attuale ſeruitio, conciosia che cõ le proprie mani, e ſtagionaua, e porgeua i cibi; nè fetenti vlcere, nè maligne febbri, nè più ſtomacheuoli morbi, baſtauano a ritirarla da gli vfficij pietoſi: ne'quali tutti agguagliaua non ſolo, ma ſuperaua le miniſtre minori. Era intanto arriuata a ſegno la perfettione di Eliſabetta, che non hauendo più ni-

micitia il corpo con l'anima, che già l' hauea posto in seruaggio, mostraua hauer più del celeste, che del terreno: in maniera, che trahendo la parte più nobile, dietro se la corporea, fu più volte veduta orando, solleuarsi da terra; mentre piouendo da gli occhi lagrime, suiscerate, s'internaua in quelle meditationi, che le seruiuan per lo Cielo di vanni. Dio ottimo le mostrò l'orme, che impresse l'huomo Serafico, nella via della salute, e postole in cuore, d'arrolarsi a quella eletta militia, le fece prender l'habito del Terz' Ordine di colui, c'ha reso la picciolezza d'Asciſi, famosa al pari delle Città più inclite, e grande: sotto i cui santi instituti colmando le ampiezze delle sue rare perfettioni; toccò il sommo della bontà. Parue all'eccelso Giardiniero, di spiccar dall'arbore della vita mortale questo frutto di Paradiso, già arriuato alla douuta maturità di gratia, e di merito: onde permise, che af-

fatican-

faticandoſi Eliſabetta, non ſecondo le forze del corpo debole, ma ſecondo la lena vigoroſa dello ſpirito indefeſſo, nel ſeruigio de gl'infermi, ſpeſſo riſcaldandoſi col calore delle laſſitudini, s'infiammaſſe il ſangue; e s'infermaſſe di crudeliſsime febbri. Languiua il corpo, e lãguiua l'anima: Queſto mancaua, e quella ſi riſtoraua ne' ſuoi languori: Tutt'era fuoco il ſuo male: Quello, che affliggeua, e conſumaua le membra era febbrile; quello, che circondaua l'anima, era fuoco d'amore, ma d'amor diuino; lo cui ardore facea con iſpeſſi, e ſuiſcerati ſoſpiri, gemer la Sãta, che già anhelando al Paradiſo, bramaua diſſoluerſi, & eſſer con Chriſto. Finalmente, pugnando il morbo con la natura, e cedendo gli altri elementi, ad vno, che tirannicamente, troppo eccedeua nel miſto, morì Eliſabetta a gli huomini, e nacque a Dio: euaporato prima i bolloſi dello ſpirito feruente, in quelle parole, che la ſantità della ſua vi-

ta

uero: il quale ſtando, per quattro intiere giornate eſpoſto alle viſte pie, ſempre ſi conſeruò non ſolo incorrotto, ma diede per ampio ſpatio odor ſoaue, e d'ignota temperatura; in modo che ogn'vno ſentendolo non era però, chi al tal'aroma, o al tal fiore, o alla tale meſcolanza di eſſi, ſapeſſe ridurlo: perche il profumiere, era ſtato ſenza dubbio celeſte. Furono ripoſate quelle membra reuerende, in vna modeſta tomba, in Marpurgo. Così queſto notabil compoſto, di grandezza, e d'humiltà; di dominio, e di ſeruaggio; di ricchezza, e di pouertà; laſciò eſſempio a'poſteri, & eccitamento, per ſeguirla in quella via di perfettione, in cui chi crede, ben' operando, ſi conduce all'eterna gloria, vnico, e vero fine dell'anime.

IL FINE.

IN ROMA.

Ad Instanza di Filippo de' Rossi.

M D C. X X X V.

Per Francesco Corbelletti.

Con Licenza de' Superiori.